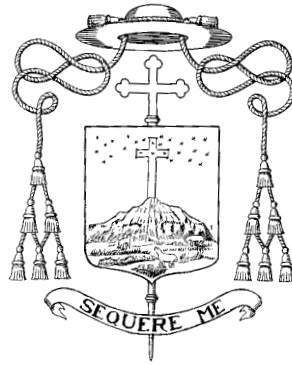


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

APRILE-GIUGNO 2003 **2**

S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3
1. Conferimento della Laurea “Honoris Causa” a Sua Santità Giovanni Paolo II, 17 maggio 2003	
<i>Lectio Magistralis</i> del Santo Padre	5
<i>Laudatio</i> del Prof. Pietro Rescigno, Ordinario di Diritto Civile.	10
2. Magistero del Papa	
Incontro con i giovani spagnoli, <i>3 maggio 2003</i>	15
Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa, <i>8 maggio 2003</i>	18
Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale del Laterano, <i>9 maggio 2003</i>	20
Discorso alla 51 ^a Assemblea della CEI, <i>21 maggio 2003</i>	22
Discorso al Movimento Italiano per la Vita, <i>22 maggio 2003</i>	25
3. Conferenza Episcopale Italiana	
51 ^a Assemblea Generale:	
Dalla prolusione del Presidente, <i>Card. Camillo Ruini</i>	27
Situazione della Chiesa in Terra Santa, <i>Mons. Giuseppe Betori</i>	31
Comunicato finale	34
4. Pellegrinaggio diocesano nel centenario del martirio di Santa Maria Goretti 25 aprile 2003	
“Il fascino dei Santi: la forza dell’amore”, Omelia del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato. .	47
Indirizzo di saluto del Vescovo	51
5. Magistero del Vescovo	
Omelia per l’ordinazione presbiterale di Don Luca De Donatis, <i>4 maggio 2003</i>	52
“Ero straniero e mi hai accolto”, Omelia per la solennità di San Pancrazio, <i>12 maggio 2003</i> . . .	57
6. Provvedimenti e nomine	
Nomine	65
Decreto di trasferimento della sede dell’Archivio Storico Diocesano	66
Decreto di trasferimento dei fondi storici dalla Parrocchia «San Giovanni» in Nettuno all’Archivio Storico Diocesano	67
7. Attività della Diocesi	
Attività del Vescovo.	68
Lettera del Vescovo ai Sacerdoti, <i>8 giugno 2003</i>	73
Viaggio in Sierra Leone, <i>Don Pietro Massari</i>	76
Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, <i>Renata Covito</i>	94
8. Note e commenti	
Maria nel Corano, <i>Shahrazad Hushmand</i>	97
Cristiani laici missionari di Cristo in un mondo che cambia, <i>Sintesi finale del 1° Convegno Regionale sul Laicato</i>	100
Giovanni Palatucci - martire della carità, <i>Rosaria Magistri</i>	106
Scelte di giustizia, cammini di pace: prospettive di lavoro pastorale, <i>Mons. Vittorio Nozza</i>	108
9. Nella casa del Padre	
Fratel Remo (Guido Maria) Andreucci, <i>Fratel Franco Graziosi</i>	129

Questo numero di Vita Diocesana si apre con il discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della Laurea "honoris causa" in giurisprudenza a Lui conferita dall'Università "La Sapienza" di Roma, nel VII centenario di fondazione del prestigioso centro accademico. Sia l'elevata Lectio magistralis del Santo Padre, che la Laudatio del Prof. Pietro Rescigno sono due documenti di rilievo che la nostra Rivista ritiene di mettere a disposizione dei lettori per illustrare i motivi che hanno giustificato l'ambito riconoscimento. E' universalmente nota l'opera del Papa, nel corso di tutto il suo pontificato, per l'affermazione del diritto e per la tutela dei diritti umani, sia in riferimento alla persona e alle sue attese individuali di giustizia e sia in riferimento ai rapporti tra i popoli e al diritto internazionale. Egli ha dichiarato di accogliere "volentieri questo riconoscimento, che considero consegnato alla Chiesa nella sua funzione di maestra anche nel delicato ambito del diritto per quanto concerne i principi di fondo sui quali poggia l'odierna convivenza umana". Il magistero e la testimonianza di Giovanni Paolo II nel campo dei diritti umani sono da considerare senza dubbio un forte orientamento a tutta la comunità ecclesiale, chiamata ad incarnare quotidianamente i valori del Vangelo nella vita degli uomini.

Degno di particolare menzione è anche il messaggio che il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato e nostro Cardinale titolare, ha rivolto nel corso dell'omelia ai partecipanti alla concelebrazione che ha concluso il pellegrinaggio diocesano a Nettuno, in occasione del centenario del martirio di S. Maria Goretti. Quanto il Cardinale ci ha detto resta un punto di riferimento per comprendere il "mistero" della vita e del sacrificio di Marietta.

"Ero straniero e mi hai accolto", è stato invece il tema che il nostro Vescovo ha sviluppato nella celebrazione in Cattedrale, alla presenza di tutte le autorità civili e ad un numeroso popolo fedele, per la Solennità

di S. Pancrazio, Patrono della Diocesi. E' l'annuale discorso di magistero sociale rivolto alla città. Il tema trattato quest'anno riguarda " un fenomeno umano - ha detto - che anche sul nostro territorio diventa ogni giorno più evidente e chiama in causa tutti noi, ciascuno per la sua parte di responsabilità. Intendo dire delle migliaia e migliaia di uomini e donne immigrati, che fuggendo con ogni mezzo dalle loro nazioni giungono nelle nostre città e paesi in cerca di lavoro e dignità". Spaziando dai problemi culturali a quelli dell'accoglienza, il Vescovo ha proposto opportuni suggerimenti operativi che, a quanto ci risulta, sono stati accolti con favore soprattutto dalle pubbliche istituzioni.

Meritevole di attenzione è infine la sezione "Note e commenti", con contributi su argomenti e taglio diversi, ma tutti interessanti: una nota sulla presenza della Madonna nel Corano (in tema di crescenti rapporti interreligiosi può favorire la conoscenza e le relazioni con i fedeli musulmani); la sintesi finale del I Convegno Regionale sul Laicato, organizzato dalla Conferenza Episcopale del Lazio; un corposo intervento del Direttore della Caritas Italiana, Mons. Vittorio Nozza, proposto al recente Convegno nazionale delle Caritas Diocesane; e la prima parte del "diario di viaggio" in Sierra Leone di Don Massari, Direttore dell'ufficio missionario diocesano. Si tratta di argomenti che, a seconda delle diverse sensibilità, possono essere offerti alla lettura e al dialogo nelle varie comunità ecclesiali. Sviluppare cultura e dialogo resta sempre uno dei compiti o, forse meglio, delle ambizioni di Vita Diocesana.

* * *

1. CONFERIMENTO DELLA LAUREA “HONORIS CAUSA” A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

17 maggio 2003

“Lectio magistralis” del Santo Padre

*Signor Presidente del Consiglio dei Ministri,
Signori Cardinali e Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Magnifico Rettore,
Chiarissimi Professori,
Fratelli e Sorelle!*

1. E' per me motivo di intima gioia la visita che oggi, con particolare solennità, avete voluto rendere al Successore di Pietro, nel VII centenario della fondazione della vostra prestigiosa Università. Siate i benvenuti in questa casa!

Porgo il mio deferente saluto all'Onorevole Presidente Silvio Berlusconi, ai Ministri del Governo Italiano, alle Autorità presenti e a tutti i convenuti. Ringrazio i Professori Giuseppe D'Ascenzo, Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza, Carlo Angelici, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Pietro Rescigno, Ordinario di Diritto Civile, per le cortesi parole che, a nome anche del Corpo Accademico, degli Studenti e del Personale dell'Università, hanno voluto rivolgermi.

Esprimo anche viva riconoscenza per il conferimento della laurea *honoris causa* in Giurisprudenza deliberato dal Consiglio di Facoltà. Accolgo volentieri questo riconoscimento, che considero consegnato alla Chiesa nella sua funzione di maestra anche nel delicato ambito del diritto per quanto concerne i principi di fondo sui quali poggia l'ordinata convivenza umana.

Come è stato ricordato, il vostro illustre Ateneo fu istituito dal Papa Bonifacio VIII con la Bolla “*In supremae*” del 20 aprile 1303, al fine di sostenere e promuovere gli studi nelle diverse branche del sapere. L'iniziativa di quel Pontefice fu confermata e sviluppata dai Successori lungo l'arco dei trascorsi sette secoli. Con ulteriori provvedimenti essi hanno via via perfezionato l'ordinamento dell'Università, adeguandone le strutture all'avanzare del sapere. In tal

sensu sono da leggersi le disposizioni del Papa Eugenio IV, come pure quelle di Leone X, di Alessandro II e di Benedetto XIV, fino alla Bolla “*Quod divina sapientia*” di Leone XII.

Nella vostra Università si sono formati innumerevoli uomini e donne che, nelle diverse discipline del sapere, le hanno dato lustro, facendo progredire le conoscenze, favorendo la crescita della qualità della vita e approfondendo un sereno quanto fruttuoso dialogo tra i cultori della scienza e quelli della fede.

I cordiali rapporti che vi sono stati nel passato fra il vostro Ateneo e la Chiesa continuano grazie a Dio anche oggi, nel pieno rispetto delle reciproche competenze, ma anche nella consapevolezza di svolgere, su piani diversi, un servizio ugualmente utile al progresso dell’uomo.

2. Negli anni di servizio pastorale alla Chiesa, ho ritenuto che facesse parte del mio ministero dare largo spazio all’affermazione dei diritti umani, per la stretta connessione che essi hanno con due punti fondamentali della morale cristiana: la dignità della persona e la pace. E’ Dio infatti che, creando l’uomo a sua immagine e chiamandolo ad essere suo figlio adottivo, gli ha conferito una dignità incomparabile, ed è Dio che ha creato gli uomini perché vivessero nella concordia e nella pace provvedendo ad un’equa distribuzione dei mezzi necessari per vivere e svilupparsi. Mosso da questa consapevolezza, mi sono adoperato con tutte le forze a servizio di tali valori. Ma non potevo svolgere questa missione, richiestami dall’ufficio apostolico, senza far ricorso alle categorie del diritto.

Pur essendomi dedicato nei miei anni giovanili allo studio della filosofia e della teologia, ho sempre nutrito grande ammirazione per la scienza giuridica nelle sue più alte manifestazioni: il diritto romano di Ulpiano, di Gaio e di Paolo, il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano, il *Decretum Gratiani*, la *Magna Glossa* di Accursio, il *De iure belli et pacis* di Grozio, per non ricordare che alcuni vertici della scienza giuridica, che hanno illustrato l’Europa e particolarmente l’Italia. Per quanto riguarda la Chiesa, io stesso ho avuto la sorte di promulgare nel 1983 il nuovo *Codice di diritto canonico* per la Chiesa latina e nel 1990 il *Codice dei Canonici delle Chiese orientali*.

3. Il principio che mi ha guidato nel mio impegno è che la persona umana - così come essa è stata creata da Dio - è il fondamento e il fine della vita sociale a cui il diritto deve servire. Infatti, “la centralità della persona umana nel diritto è espressa efficacemente dall’*aforisma classico: Hominum causa omne ius constitutum est*. Ciò equivale a dire che il diritto è tale se e nella misura in cui

pone a suo fondamento l'uomo nella sua verità" (*Al Simposio su Evangelium vitae e diritto*, n. 4: *Insegnamenti XIX/1*, 1996, p. 1347). E la verità dell'uomo consiste nel suo essere creato a immagine e somiglianza di Dio.

In quanto "persona", l'uomo è, secondo una profonda espressione di san Tommaso d'Aquino, "*id quod est perfectissimum in tota natura*" (*S. Th.*, q. 29, a. 3). Partendo da questa convinzione, la Chiesa ha enucleato la sua dottrina sui "diritti dell'uomo", che derivano non dallo Stato né da altra autorità umana, ma dalla persona stessa. I pubblici poteri li devono pertanto "riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere" (*Pacem in terris*, 22): si tratta, infatti, di diritti "universali, inviolabili e inalienabili" (*ibid.*, 3).

Ecco perché i cristiani "devono lavorare senza tregua per meglio valorizzare la dignità che l'uomo ha ricevuto dal Creatore e unire le loro forze con quelle degli altri per difenderla e promuoverla" (*Al Colloquio "La Chiesa e i diritti dell'uomo"*, n. 4: *Insegnamenti XI/4*, 1988, p. 1556). In realtà, "la Chiesa non può mai abbandonare l'uomo, la cui sorte è strettamente e indissolubilmente legata a Cristo" (*Al Congresso Mondiale sulla pastorale dei diritti umani*, n. 3: *Insegnamenti XXI/2*, 1998, p. 20).

4. Per questo motivo, la Chiesa ha accolto con favore la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* delle Nazioni Unite, approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948. Tale documento segna "un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale. In esso, infatti, viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati" (*Pacem in terris*, 75). Con eguale favore, la Chiesa ha accolto la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, la *Convenzione sui diritti del fanciullo* e la *Dichiarazione dei diritti del bambino e del nascituro*.

Indubbiamente, la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 non presenta i fondamenti antropologici ed etici dei diritti dell'uomo che essa proclama. In questo campo "la Chiesa cattolica ha un contributo insostituibile da offrire, poiché essa proclama che è nella dimensione trascendente della persona che si trova la fonte della sua dignità e dei suoi diritti inviolabili". Perciò "la Chiesa è convinta di servire la causa dei diritti dell'uomo quando, fedele alla sua fede e alla sua missione, proclama che la dignità della persona umana ha il suo fondamento nella sua qualità di creatura fatta a immagine e somi-

gianza di Dio” (*Al Corpo Diplomatico*, n. 7: *Insegnamenti XII/1*, 1989, pp. 69-70). La Chiesa è convinta che nel riconoscimento di tale fondamento antropologico ed etico dei diritti umani stia la più valida protezione contro ogni loro violazione e sopraffazione.

5. Nel corso del mio servizio come Successore di Pietro ho sentito il dovere di insistere con forza su alcuni di questi diritti che, affermati teoricamente, risultano spesso disattesi sia nelle leggi che nei comportamenti concreti. Così, sono ritornato più volte sul primo e più fondamentale diritto umano, che è quello alla vita. Infatti “la vita umana è sacra e inviolabile dal suo concepimento al suo naturale tramonto [...]. Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell’infanticidio. Ugualmente essa assicura ai portatori di *handicap* lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, n. 4: *Insegnamenti XXI/2*, 1998, p. 1217). In particolare, ho insistito sul fatto che l’embrione è un individuo umano e, come tale, è titolare dei diritti inviolabili dell’essere umano. La norma giuridica, pertanto, è chiamata a definire lo statuto giuridico dell’embrione quale soggetto di diritti che non possono essere disattesi né dall’ordine morale né da quello giuridico.

Un altro diritto fondamentale, sul quale a motivo delle sue frequenti violazioni nel mondo di oggi ho dovuto ritornare, è quello alla libertà religiosa, riconosciuto sia dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* (art. 18), sia dall’*Atto finale di Helsinki* (1 a, VII), sia dalla *Convenzione sui diritti del fanciullo* (art. 14). Ritengo infatti che il diritto alla libertà religiosa non sia semplicemente uno fra gli altri diritti umani, ma sia il più fondamentale, perché la dignità della persona umana ha la sua prima fonte nel suo rapporto essenziale con Dio. In realtà il diritto alla libertà religiosa “è così strettamente legato agli altri diritti fondamentali, che si può sostenere a giusto titolo che il rispetto della libertà religiosa sia come un *test* per l’osservanza degli altri diritti fondamentali” (*Al Corpo Diplomatico*, n. 6: *Insegnamenti XII/1*, 1989, p. 68).

6. Mi sono infine sforzato di mettere in luce, chiedendo che venissero espressi in norme giuridiche obbligatorie, molti altri diritti, come il diritto a non essere discriminati per motivi di razza, di lingua, di religione e di sesso; il diritto alla proprietà privata, che è valido e necessario, ma non va mai disgiunto dal più fondamentale principio della destinazione universale dei beni (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 42; *Centesimus annus*, 6); il diritto alla libertà di associazione, di espressione e d’informazione, sempre nel rispetto della verità e della

dignità delle persone; il diritto - che oggi è anche un grave dovere - di partecipare alla vita politica, “destinata a promuovere, organicamente e istituzionalmente, il bene comune” (*Christifideles laici*, 42); il diritto all’iniziativa economica (cfr *Centesimus annus*, 48; *Sollicitudo rei socialis*, 15); il diritto all’abitazione, cioè “il diritto alla casa per ogni persona con la propria famiglia”, strettamente connesso “col diritto a costituirsi una famiglia e ad avere un lavoro adeguatamente retribuito” (Discorso per l’*Angelus: Insegnamenti XIX/1*, 1996, pp. 1524 s.); il diritto all’educazione e alla cultura, perché “l’analfabetismo costituisce una grande povertà ed è spesso sinonimo di emarginazione” (*Per l’Anno Internazionale dell’Alfabetizzazione*, 3 marzo 1990: *Insegnamenti XIII/1*, 1990, p. 577); il diritto delle minoranze “ad esistere” ed “a preservare e sviluppare la propria cultura” (*Giornata Mondiale della Pace 1989*, n. 5 e 7: *Insegnamenti XI/4*, p. 1792); il diritto al lavoro e i diritti dei lavoratori: un tema, questo, a cui ho consacrato l’Enciclica *Laborem exercens*.

Infine, una cura particolare ho posto nel proclamare e difendere “apertamente e fortemente i diritti della famiglia dalle intollerabili usurpazioni della società e dello Stato” (*Familiaris consortio*, 46), ben sapendo che la famiglia è il luogo privilegiato dell’“umanizzazione della persona e della società” (*Christifideles laici*, 40) e che per essa “passa il futuro del mondo e della Chiesa” (*Alla Confederazione dei Consultori Cristiani*, n. 4: *Insegnamenti III/2*, 1980, p. 1454).

7. Illustri Signori, vorrei concludere questo nostro incontro con l’auspicio sincero che l’umanità progredisca ulteriormente nella presa di coscienza dei fondamentali diritti nei quali si rispecchia la sua nativa dignità. Il nuovo secolo, con il quale s’è aperto un nuovo millennio, possa registrare un sempre più consapevole rispetto dei diritti dell’uomo, di ogni uomo, di tutto l’uomo.

Sensibili al monito dantesco: “Fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza” (*Inf.* XXVI, 119-120), gli uomini e le donne del terzo millennio sappiano iscrivere nelle leggi e tradurre nei comportamenti i valori perenni su cui poggia ogni autentica civiltà.

Nel mio cuore l’augurio si trasforma in preghiera a Dio onnipotente, al quale affido le vostre persone, da Lui invocando copiose benedizioni su voi qui presenti e sui vostri cari.

GIOVANNI PAOLO II

“Laudatio”

Il conferimento della laurea *ad honorem* ad una figura di singolare rilievo, quale è il Sommo Pontefice, esige, nel rispetto delle condizioni formali della delibera, un cenno sulle opere compiute e le pubblicazioni edite, che ne attestino la speciale perizia nelle discipline proprie della Facoltà proponente: un compito a cui è chiamato, in primo luogo per la qualità di decano dello Studio dell’Urbe che celebra il settecentesimo anno di vita, uno studioso di diritto privato che non immaginava di concludere il suo lungo corso accademico con un evento così coinvolgente, ricco di suggestivo significato e carico di profonda commozione.

Il tema a cui si è voluto legare il titolo di dottore in giurisprudenza è, in modo particolare, quello dei diritti umani, in ragione del contributo assiduo e profondo che Giovanni Paolo II ha dato alla materia con sentimento di assidua partecipazione e di dolente sensibilità, trascorrendo dalla ferma denuncia all’intransigente richiamo e rivestendo di indiscussa autorità la dottrina che impartiva con paterna sollecitudine.

La riflessione appartiene, alla stregua della consueta partizione dei settori di ricerca, al diritto pubblico, poiché riguarda la condotta e prima ancora la struttura degli Stati e delle organizzazioni internazionali; ma sembra conveniente anche in questa occasione rivendicare alla vocazione ed allo studio del diritto privato taluni momenti di decisivo rilievo, tali anche nel pensiero della Chiesa, dall’autonomia della persona al principio di autodeterminazione individuale, dalla libertà e dal ruolo delle formazioni sociali all’esigenza che lo Stato non pretenda di usurparne o di comprimerne gli spazi di legittima presenza e di utile impegno al servizio degli uomini e della naturale loro tendenza ad aggregarsi per realizzare interessi comuni.

La lezione ricevuta da Giovanni Paolo II, e dai suoi predecessori in una linea di ideale continuità che come punto di partenza può scegliere Leone XIII in ragione del frequente ritorno — nel segno della memoria, della integrazione e dell’aggiornamento — alle pagine sulla questione operaia, supera del resto il consueto, e meramente convenzionale, confine che siamo inclini a tracciare tra pubblico e privato, come tra dogmatica e storia, o tra interpretazione e progetto riformatore nell’ambito dell’esperienza giuridica. E, più di altre, la formula delle *res novae* dell’Enciclica leoniana è servita a sottolineare il legame tenace fra tradizione e progresso, fedeltà ai principi e vigile attenzione e risposta ad aspettative diffuse.

Nel ricostruire l’attività di un giurista assai raramente si realizza, per non

dire che quasi mai si verifica il concorso, nello stesso o in tempi diversi, dei vari modi di contribuire alla complessiva esperienza del diritto: come legislatore, o in veste di giudice, o quale difensore di cause, nel pubblico o nel privato interesse, o nell'amministrare la cosa pubblica, infine come teorico del diritto (e stavolta dovrebbe distinguersi tra l'osservazione dedicata al diritto come ad una tra le scienze sociali ed il lavoro ricostruttivo e di sistemazione, non scevro di pratiche responsabilità, di un positivo ordinamento).

Di Giovanni Paolo II deve intanto segnalarsi, nel contesto di cui si diceva, la presenza come legislatore, se si tiene presente che durante il suo pontificato ed in virtù del suo decisivo ed illuminante impulso si è conclusa la ricodificazione del Diritto Canonico, in una veste di dichiarata coerenza con il passato ma aperta alle istanze del tempo, e di un'età che si era annunciata col Concilio (si pensi, per usare un linguaggio che parla con immediatezza ed efficacia ai tecnici ma altresì ai fedeli, alla nozione del popolo di Dio ed al ribadito valore della collegialità).

Il C.J.C. del primo Novecento era stato considerato, nel mondo laico, un segno non trascurabile della persistente "vocazione" del secolo per il "codificare" contro la tentazione di enunciati rimessi ad un incontrollabile sentimento popolare, a totalizzanti ideologie politiche, ad una giurisprudenza illusa di esercitare una funzione creativa e ridotta ad un ruolo scrivente. Il nuovo Codice Canonico conferma la preferenza per la "forma" dell'organica legge, non già mera consolidazione di testi, in un'epoca in cui l'urgenza e la frammentarietà delle pressioni di parte e delle richieste da soddisfare tende a privilegiare ed a giustificare una miriade di leggi speciali. Così, al rifiuto di una legge fondamentale che riproduca nell'ambito della Chiesa lo stile ed il disegno delle moderne costituzioni statuali (diversa, nella comprensibile ristrettezza di impianto, è la legge sullo Stato della città vaticana, che appartiene all'amministrazione ordinaria di una circoscritta realtà) si accompagna un rinnovato codice, riconducibile alla radice romano - germanica nell'albero delle grandi famiglie dei diritti, che concilia il rigore del linguaggio e di concetti, attenuando il ricorso alla persuasione, ai suggerimenti, alla prudenza dei consigli, con il programma, estraneo ed impensabile negli ordinamenti laici, della "salvezza delle anime" che nella sostanza rappresenta la norma di chiusura del codice e perciò vi compare, dopo incidentali citazioni, nell'ultima disposizione.

Accanto al legislatore dotato di perizia, dottrina e saggezza deve qui ricordarsi, per sottolineare nell'opera del Sommo Pontefice una attività di pensiero che non è di pura disquisizione teorica, la politica del diritto a cui appare ispirata la visione di fenomeni tra i più inquietanti della realtà contemporanea. La chiara allusione è al tema del debito esterno dei paesi sottosviluppati (e spesso

sulla via di uno sviluppo che ne risulta perciò impedito o ritardato), un problema spesso affrontato con specifico riguardo al mondo latino-americano. La nobiltà e la ricchezza dell'insegnamento ancor più si apprezzano nel confronto con la tenuità o la insufficienza del discorso tentato dai giuristi ora con l'evocare la "*benevolentia*" e la "*clementia*" raccomandata nelle fonti ai detentori del potere, ora col ricercare e con l'elevare alla dignità di principio generale del diritto l'ambiguo principio del "*favor debitoris*" che nei sistemi capitalistici soccorre, piuttosto che i deboli, i soggetti che sul credito costruiscono le loro fortune.

Già meno lontani da una prospettiva legata alle ragioni dell'uomo, e perciò non soltanto informata al dovere della carità, sono destinati ad apparire i discorsi che riescono a vedere nei bisogni insopprimibili delle persone e dei popoli, e dunque nella stessa loro sopravvivenza, i limiti insuperabili alla esigibilità delle pretese creditorie, per chiudere in un ambito di ragionevolezza la regola dei patti che debbono essere rispettati (secondo una elementare necessità che vale a fondare la stessa comunità internazionale) e per ridimensionare l'inesorabile affermazione dell'adempimento sempre possibile dei debiti di denaro, visto quale bene in assoluto fungibile e senza tregua destinato a riprodursi.

Nei due aspetti ricordati della personalità di giurista di Giovanni Paolo II — a volere insistere sulla riduttiva considerazione a cui si è costretti dallo speciale evento — già si trova, e nel problema del debito esterno con particolare forza e con insistito vigore, il tema centrale del suo pensiero, che ha persuaso ora uno dei maggiori costituzionalisti europei ad annoverare i documenti pontifici tra i moderni classici della dottrina di diritto pubblico. Il riferimento è ai diritti umani, in primo luogo alla dignità dell'uomo attorno alla quale occorre riconoscere, collocare e ricostruire i diritti così qualificati (ed ai quali assai spesso da Giovanni Paolo II si attribuisce la definizione di "*oggettivi*"; per metterne in luce una "*naturalità*" di origine e rilevanza che ne giustifica l'appartenenza al soggetto).

Il termine "*umani*" è ora accolto e ricorrente in testi costituzionali e sovranazionali, ed è dunque divenuto "*positivo*" al di là delle innegabili difficoltà di comprenderlo nella sua pienezza e di tradurlo in concrete applicazioni che rispondano alle attese o almeno valgano a sorreggere ed a confortare le speranze degli uomini. La parola rimane di così incerto significato che a molti giuristi positivi è sembrato di poterne fornire in via di approssimazione il senso attraverso la memoria delle vicende tragiche che abbiamo attraversato (ed ancora conosciamo), talora riassunte - lezione angosciosa del passato ed avvertenza - per il futuro nella formula della perversione degli ordinamenti giuridici.

Il discorso sui diritti umani, sia che si impegni a tracciarne un elenco essenziale o insista sulla dignità della persona come fondamento e giustificazione di una serie non conclusa, si svolge in Giovanni Paolo II nel segno di una continuità che è pur disposta a riconoscere con schiettezza e sofferenza le perdute occasioni di più incisiva presenza e di pronta reazione. Sul piano dei principi le radici affondano nell'insegnamento della Chiesa e nella cultura classica, e non a caso le citazioni di passi ciceroniani si alternano con eguale solennità alle voci risalenti della Scrittura e della filosofia tomista.

Se l'istituto della schiavitù, e quindi della più grave discriminazione consumata tra gli uomini, non consente di riannodare il tema ad un'esperienza, il diritto romano, in cui pure siamo portati per tanti versi a riconoscerci, vi è tuttavia in quell'ambiente ed in quell'età il formarsi e il consolidarsi di una nozione di umanità che contiene in germe l'idea della eguale dignità delle persone. Si comprende perciò come un prezioso breviario dei principi del diritto romano metta in luce l'originalità della parola, che non corrisponde alla greca filantropia e comprende assieme educazione, istruzione e formazione nelle arti, e con la costruzione della propria personalità il rispetto ed il favore per lo sviluppo della personalità altrui (e al nostro paese, nelle parole di Plinio, attribuisce il merito e la storica funzione di aver reso agli uomini l'umanità).

La tradizione del diritto romano appartiene, con il suo patrimonio di universali valori, alla cultura in cui si muove Giovanni Paolo II; ma essa non costituisce una pesante eredità destinata ad impedire, ove occorra, una visione particolaristica di situazioni ed epoche. Di qui l'attenzione prestata a sistemi "regionali" di organizzazione e di tutela e l'invito costante ad esperire le vie già esistenti di incontro, di mediazione, di superamento dei conflitti tra gli Stati, col riconoscere all'individuo — al di là della formale definizione del diritto internazionale — la titolarità di aspettative e di pretese tutelate in un ordine che non può ignorarlo né emarginarlo.

La dottrina di cui il Pontefice reca l'annuncio, e che appartiene anche al mondo dei nostri studi ma senza dividerne l'aridità e l'astrattezza, viene dichiarata e sviluppata in una linea che riprende le acquisizioni più persuasive ed incoraggianti della teoria del diritto e dello Stato (e dello Stato di diritto nel significato divenuto di comune accezione), se solamente riflettiamo sull'invito a porre al centro del pensiero teorico e dell'azione politica l'uomo concreto, con le debolezze e i limiti le incapacità che ne condizionano l'esistenza e l'agire; sulla insistenza a riconoscerne l'autonomia e ad impedire e rimuovere qualsiasi attitudine o tentazione di farne l'oggetto o lo strumento dell'altrui attività; sulla rivendicazione della unicità ed irripetibilità di ciascun individuo, al di là di ogni risorsa tecnica e di qualsiasi scoperta scientifica che renda più agevole l'interrogarsi sul mistero della vita.

L'insegnamento di Giovanni Paolo II si inserisce, ed allo stesso tempo conduce a suggestivi sviluppi un itinerario che i giuristi hanno ricostruito nel senso del passaggio da libertà concepite in funzione meramente negativa — di immunità da invadenze e controlli — a libertà accompagnate da positive richieste di intervento e sostegno; ancora, della conquista di libertà che diciamo di seconda e terza generazione, quando l'ambito strettamente riservato al foro della coscienza ed ai diritti politici si è venuto accrescendo in virtù delle domande avanzate allo Stato sociale e per ottenerne la programmazione della vita economica; sino all'approdo, proprio della età in cui viviamo, ad aspettative che toccano la salute, l'ambiente, la conservazione della natura. E questo un modo di arricchire di ulteriori risvolti la persona, ai diritti fondamentali riportando i beni della cultura e della storia non più concepiti come altro da sé, materia di occupazione e di dominio, ma riconosciuti come parte della stessa umanità.

Non a caso in questa prospettiva il discorso del Pontefice, nel riprendere il tema del lavoro e della proprietà ed in questa ravvisando una sorta di ipoteca sociale (che è formula forse da preferire alla funzione sociale dei testi costituzionali, ma non estranea al linguaggio della tradizione), accresce con la menzione delle conoscenze e delle tecniche oggetto, dimensioni e confini della proprietà inaugurata dal nostro secolo.

Di Giovanni Paolo II giurista, in verità, si potrebbe essere portati a dare una versione più vicina all'umile nostro impegno quotidiano, col ricordarne la paziente e scrupolosa attività di storico dell'editto graziano sulla penitenza, che lavora col metodo dell'interpolazione e del raffronto; la critica di elusive costruzioni messe al servizio delle pretese dei potenti, come nella denuncia della finzione giuridica che dichiarava *res nullius* i territori occupati dai conquistatori delle Americhe; e soprattutto la giovanile opera filosofica nutrita della fenomenologia husserliana e persuasa della convenienza di rovesciare l'abituale sequenza persona - atto nel senso della priorità dell'azione, un'opera attenta al " *prossimo* " da riconoscere in quella superiore umanità che trascende le singole società, convinta che la disperata nudità dell'esistenzialismo fosse tuttavia più vicina all'uomo dell'aridità del positivismo logico (e, può aggiungersi, dell'algido rigore del formalismo kelseniano). La generosità di chi ascolta avrà compreso e giustificato la povertà di questi frammenti, conoscendo la estrema difficoltà di disegnare una biografia intellettuale in uno specifico settore di ricerca: ma vorrei ancora esprimere il personale sentimento di gratitudine e di commozione per l'occasione che mi è stata offerta, di meditarla e di esaltarne il senso, al compiersi della mia vita di studi.

PIETRO RESCIGNO
Ordinario di Diritto Civile

2. MAGISTERO DEL PAPA

Incontro con i giovani spagnoli

Base Aérea de Cuatro Vientos a Madrid

3 maggio 2003

1. Condotti per mano dalla Vergine Maria e accompagnati dall'esempio e dall'intercessione dei nuovi Santi, abbiamo percorso nella preghiera diversi momenti della vita di Gesù.

Il Rosario, in effetti, nella sua semplicità e profondità, è un vero *compendio del Vangelo* e conduce al cuore stesso del messaggio cristiano: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Maria, oltre a essere la Madre vicina, discreta e comprensiva, è la migliore Maestra per giungere alla conoscenza della verità attraverso la contemplazione. *Il dramma della cultura attuale è la mancanza di interiorità*, l'assenza di contemplazione. Senza interiorità la cultura è priva di contenuto, è come un corpo che non ha ancora trovato la sua anima. Di cosa è capace l'umanità senza interiorità? Purtroppo conosciamo molto bene la risposta. *Quando manca lo spirito contemplativo non si difende la vita* e si ricompono tutto ciò che è umano. Senza interiorità l'uomo moderno mette in pericolo la sua stessa integrità.

2. Cari giovani, vi invito a far parte della "Scuola della Vergine Maria". Ella è modello insuperabile di contemplazione ed esempio mirabile di interiorità feconda, gioiosa, che arricchisce. Vi insegnerà a *non separare mai l'azione dalla contemplazione*, così contribuirete meglio a trasformare in realtà un grande sogno: la nascita della nuova Europa dello spirito. *Un'Europa fedele alle sue radici cristiane*, non chiusa in se stessa, ma aperta al dialogo e alla collaborazione con gli altri popoli della terra; un'Europa consapevole di essere chiamata a essere *faro di civiltà e stimolo di progresso* per il mondo, decisa a unire i suoi sforzi e la sua creatività al servizio della pace e della solidarietà fra i popoli.

3. Amati giovani, sapete bene quanto mi preoccupi la pace nel mondo. La spirale della violenza, del terrorismo e della guerra provoca, anche ai nostri giorni, odio e morte. La pace, lo sappiamo, è prima di tutto *un dono dall'Alto che dobbiamo chiedere con insistenza* e che dobbiamo inoltre costruire tutti insieme mediante una profonda conversione interiore.

Per questo oggi desidero esortarvi a essere *operatori e artefici di pace*. Rispondete alla violenza cieca e all'odio disumano con l'affascinante potere dell'amore. *Vincete l'inimicizia con la forza del perdono*. Mantenetevi lontani da ogni forma di nazionalismo esasperato, di razzismo e di intolleranza. Testimoniate con la vostra vita *che le idee non si impongono, ma si propongono*. Non vi lasciate mai scoraggiare dal male! Per questo avete bisogno dell'aiuto della preghiera e del conforto che nasce da un'amicizia intima con Cristo. Solo così, vivendo l'esperienza dell'amore di Dio e irradiando la fraternità evangelica, potrete essere i costruttori di un mondo migliore, autentici uomini e donne pacifici e pacificatori.

4. Domani avrò la gioia di proclamare cinque nuovi Santi, figli e figlie di questa nobile Nazione e di questa Chiesa. Essi "sono stati giovani come voi, pieni di energia, di sogni e di voglia di vivere.

L'incontro con Cristo ha trasformato la loro vita... Per questo, sono stati capaci di trascinare altri giovani, loro amici, e di creare opere di preghiera, evangelizzazione e carità che ancora durano" (*Messaggio dei Vescovi spagnoli in occasione del viaggio apostolico del Santo Padre*, n. 4).

Cari giovani, andate con fiducia incontro a Gesù! E come i nuovi Santi, *non abbiate paura di parlare di Lui!* Poiché Cristo è la risposta vera a tutte le domande sull'uomo e sul suo destino. È necessario che voi giovani diveniate *apostoli dei vostri coetanei*. So bene che ciò non è facile. Molte volte proverete la tentazione di dire come il profeta Geremia: "Ahimé, Signore Dio, ecco, io non so parlare, perché sono giovane" (*Ger 1, 6*). Non perdetevi d'animo, perché non siete soli: il Signore non smetterà mai di accompagnarvi, con la sua grazia e con il dono del suo Spirito.

5. Questa presenza fedele del Signore vi rende capaci di assumere l'impegno della nuova evangelizzazione, alla quale tutti i figli della Chiesa sono chiamati. È un compito di tutti. In esso *i laici hanno un ruolo da protagonisti*, specialmente gli sposi e le famiglie cristiane; tuttavia l'evangelizzazione richiede oggi con urgenza sacerdoti e persone consacrate. È questa la ragione per cui desidero dire a ognuno di voi, giovani: se senti la chiamata di Dio che ti dice "seguimi" (*Mc 2, 14; Lc 5, 27*), non farla tacere. Sii generoso, rispondi come

Maria offrendo a Dio il sì gioioso della tua persona e della tua vita.

Vi do la mia testimonianza: sono stato ordinato sacerdote quando avevo 26 anni. Da allora ne sono trascorsi 56. Allora, quanti anni ha il Papa? Quasi 83! Un giovane di 83 anni! Guardando indietro e ricordando quegli anni della mia vita, vi posso assicurare che *vale la pena dedicarsi alla causa di Cristo* e, per amore a Lui, consacrarsi al servizio dell'uomo. Vale la pena dare la vita per il Vangelo e per i fratelli! Quante ore abbiamo fino a mezzanotte? Tre ore. Solo tre ore alla mezzanotte e poi alla mattina.

6. Per concludere desidero invocare Maria, la stella luminosa che annuncia il sorgere del Sole che nasce dall'Alto, Gesù Cristo:

Ave, Maria, piena di grazia!
Questa sera ti prego
per i giovani della Spagna,
*giovani pieni di sogni
e speranze.*
*Essi sono le sentinelle
del mattino,*
il popolo delle beatitudini;
sono *la speranza viva
della Chiesa e del Papa.*
Santa Maria,
Madre dei giovani,
intercedi affinché siano
testimoni di Cristo Risorto,
apostoli umili e coraggiosi
del terzo millennio,
araldi generosi del Vangelo.
Santa Maria,
Vergine Immacolata,
prega *con* noi,
prega *per* noi. Amen.

GIOVANNI PAOLO II

Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa

Giovedì, 8 maggio 2003

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!

1. Benvenuti! Vi sono grato per la vostra visita e a ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto. In modo speciale, saluto Mons. Amedée Grab, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto Mons. Cesare Nosiglia, Delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee per la catechesi, gli altri Presuli, il Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e tutti i presenti. Quest'incontro di Vescovi e responsabili della catechesi nei vari Paesi d'Europa offre la possibilità di riflettere sulle urgenze e le sfide della nuova evangelizzazione nel continente europeo. Ringrazio tutti voi, incaricati di coordinare la catechesi, per l'impegno con cui vi dedicate a un compito così vitale per la crescita delle Comunità cristiane. In esse, come in quelle dell'epoca apostolica, occorre che i credenti siano "*assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli*" (At 2,42).

2. Il tema dell'incontro - "*I presbiteri e la catechesi in Europa*" - richiama il dono e il compito primario dei Vescovi e dei presbiteri: quello cioè dell'edificazione della Chiesa mediante l'annuncio della Parola di Dio e l'insegnamento catechistico. "*Il sacerdote* - ho ricordato nella *Pastores dabo vobis* - è anzitutto ministro della Parola di Dio... mandato ad annunciare a tutti il Vangelo del regno" (n. 26). Oggi il ministero del presbitero allarga sempre più i suoi confini in ambiti pastorali che arricchiscono la comunità cristiana, ma rischiano a volte di disperdere la sua azione in mille impegni e attività. La sua presenza nella catechesi ne risente e può ridursi a momenti saltuari poco incisivi per la stessa formazione dei catechisti. Sull'esempio dell'apostolo Paolo (cfr *Rm* 1, 14), egli deve invece sentire, come un debito verso tutto il popolo di Dio, quello di trasmettere il Vangelo e di farlo con la più attenta preparazione teologica e culturale. Nota il Direttorio Generale per la Catechesi: "*L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, dalla presenza e dall'azione del sacerdote*" (n. 225).

3. In quanto primo catechista nella comunità, il presbitero, specialmente se parroco, è chiamato ad essere il primo credente e discepolo della Parola di

Dio, e a dedicare un'assidua cura al discernimento e all'accompagnamento delle vocazioni per il servizio catechistico. Come "catechista dei catechisti", non può non preoccuparsi della loro formazione spirituale, dottrinale e culturale. In una prospettiva di comunione, il sacerdote sarà sempre consapevole che il ministero di catechista a servizio del Popolo di Dio gli deriva dal suo Vescovo, al quale è legato indissolubilmente dal sacramento dell'Ordine e da cui ha ricevuto il mandato di predicare e di insegnare.

Il riferimento al magistero del Vescovo nell'unico presbiterio diocesano e l'obbedienza agli orientamenti, che in materia di catechesi ogni Pastore e le Conferenze Episcopali emanano per il bene dei fedeli, sono per il sacerdote elementi da valorizzare nell'azione catechistica. In questa prospettiva assumono peculiare rilievo lo studio e l'utilizzo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, indispensabile *vademecum* offerto ai sacerdoti, ai catechisti e a tutti i fedeli, per guidare la catechesi su vie di un'autentica fedeltà a Dio e agli uomini del nostro tempo.

4. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). Questo comando del Signore è rivolto a ogni battezzato, ma rappresenta per i Vescovi e i sacerdoti "il principale dovere" (*Lumen Gentium*, 25). Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i mass-media e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti. Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale.

Maria, Stella della nuova evangelizzazione, faccia sì che anche le riflessioni e gli orientamenti maturati in questi giorni servano a favorire nelle vostre Chiese un rinnovato impegno catechistico. Per parte mia, vi assicuro un ricordo nella preghiera, mentre vi benedico tutti di cuore insieme alle Comunità dalle quali provenite.

GIOVANNI PAOLO II

Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense

9 Maggio 2003

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di incontrarvi in questa felice circostanza, che vede qui raccolti docenti e studenti dell'Università del Papa. Desidero salutare i Signori Cardinali e i Vescovi presenti, come anche i partecipanti al Convegno indetto per questa circostanza, i professori e gli alunni delle varie Facoltà. Ringrazio, inoltre, il Rettore Magnifico, Mons. Rino Fisichella, per i sentimenti espressi e per il significativo dono delle due opere con le quali l'Università intende ricordare questo momento.

2. Ritorno con la mente alle tre visite che Iddio mi ha concesso di compiere al vostro Ateneo nel corso di questi anni. Ogni incontro di questo genere risveglia nel mio animo il ricordo delle esperienze vissute nell'insegnamento accademico a Cracovia e a Lublino. Furono anni ricchi di studi, di contatti, di ricerche, animate dal desiderio di individuare e percorrere nuove piste per un'evangelizzazione attenta alle sfide dell'epoca moderna. Le conoscenze acquisite allora mi sono state utili per il ministero pastorale che ho svolto dapprima a Cracovia e, poi, quale Successore di Pietro, al servizio che continuo a svolgere all'intero Popolo di Dio. In ogni fase e tappa della vita universitaria e del ministero pastorale, uno dei punti essenziali di riferimento è stata per me l'attenzione alla persona, posta al centro di ogni indagine filosofica e teologica.

3. Ho, pertanto, apprezzato che per ricordare i venticinque anni di Pontificato abbiate voluto promuovere questo Convegno su un tema quanto mai attuale: *“La Chiesa al servizio dell'uomo!”*, sollecitando la partecipazione qualificata e rappresentativa di esponenti della Curia Romana e del mondo della cultura. Scrivevo nella prima Enciclica *Redemptor hominis*: “La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui 'sorte', cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo... Quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere

nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (n. 14).

4. Il messaggio del Vangelo è per l'uomo di ogni razza e cultura, perché gli sia faro di luce e di salvezza nelle diverse situazioni in cui si trova a vivere. Questo perenne servizio alla "verità" dell'uomo appassiona quanti hanno a cuore che egli conosca sempre di più se stesso e percepisca, con crescente consapevolezza, l'anelito di incontrare Cristo, piena realizzazione dell'uomo. Ecco un vasto campo di azione anche per voi, che intendete contribuire con dinamismo missionario a individuare nuove strade per l'evangelizzazione delle culture.

Cristo è la verità che rende liberi quanti lo cercano con sincerità e perseveranza. E' Lui la verità che la Chiesa proclama instancabilmente in modi diversi, diffondendo l'unico Vangelo di salvezza sino agli estremi confini della terra e inculturandolo nelle varie regioni del mondo. Ricordava sapientemente sant'Ireneo: "Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità... Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il valore della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla" (*Contro le eresie*, 1,10,3).

5. La vostra Università, come altri centri di studi ecclesiastici e religiosi, costituisce una singolare palestra nella quale diverse generazioni di "apostoli" possono fare personale esperienza di Cristo, approfondendone la conoscenza e preparandosi ad essere testimoni del suo amore nel ministero pastorale. Posano le vostre ricerche teologiche, filosofiche e scientifiche aiutare l'uomo contemporaneo a meglio percepire la nostalgia di Dio nascosta nell'intimo di ogni animo! Chiedo a Dio di fecondare con la sua grazia ogni vostra attività. Maria, *Sedes Sapientiae*, vi assista con la sua materna protezione. Per parte mia, vi assicuro un costante ricordo nella preghiera, mentre a tutti e ciascuno imparto una speciale Benedizione Apostolica.

GIOVANNI PAOLO II

Discorso alla 51ª Assemblea della CEI

21 maggio 2003

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (Ef 1,2). Sono lieto di salutarvi con queste parole dell’Apostolo Paolo. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto gli altri Cardinali italiani, i Vicepresidenti della vostra Conferenza e il Segretario Generale. Saluto con fraterno affetto ciascuno di voi e desidero testimoniare la vicinanza nella preghiera, l’apprezzamento e la solidarietà con cui accompagno la vostra opera di Pastori della diletta Nazione italiana.

2. Avete posto come tema centrale di questa vostra 51ª Assemblea Generale l’iniziazione cristiana: scelta quanto mai opportuna, perché la formazione del cristiano e la trasmissione della fede alle nuove generazioni hanno un’importanza decisiva, resa ancora più grande dall’attuale contesto sociale e culturale, nel quale molti fattori concorrono a rendere più difficile, e per così dire “contro corrente”, l’impegno di diventare autentici discepoli del Signore, mentre la velocità e la profondità dei cambiamenti fanno crescere la distanza e a volte quasi l’incomunicabilità tra le generazioni.

E’ giusto dunque, come avete affermato negli Orientamenti pastorali per il presente decennio, assumere come criterio di rinnovamento “la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell’iniziazione cristiana” (“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, n. 59).

3. In una situazione che richiede un forte impegno di nuova evangelizzazione, gli stessi itinerari di iniziazione cristiana devono dare ampio spazio all’annuncio della fede e proporre le motivazioni fondamentali, in modo proporzionato all’età e alla preparazione delle persone.

E’ poi di grande importanza dare inizio assai presto all’educazione cristiana dei bambini, in modo che essa sia vitalmente assimilata fin dai primi anni: le famiglie vanno rese consapevoli di questa loro nobilissima missione ed aiutate ad adempierla, anche integrando le loro eventuali carenze. Nessun bambi-

no battezzato, infatti, deve restare privo del nutrimento che fa crescere il germe in lui posto dal Battesimo.

Per parte loro i sacerdoti, i catechisti e i formatori sono chiamati a coltivare il colloquio personale con ragazzi, adolescenti e giovani, non nascondendo la grandezza della chiamata di Dio e l'esigente impegno della risposta, e facendo loro gustare, al tempo stesso, la vicinanza misericordiosa del Signore Gesù e la cura materna della Chiesa.

4. Conosco e condivido la grande sollecitudine con la quale seguite il cammino della società italiana, preoccupati soprattutto di favorire la coesione interna della Nazione. Giustamente voi sottolineate l'importanza che, per la salute morale e sociale della Nazione, ha la famiglia. Sono di buon auspicio i segnali di una rinnovata attenzione nei suoi confronti che provengono sia dal mondo della cultura sia dai responsabili della vita pubblica.

All'attenzione della vostra Assemblea sono inoltre la riforma del sistema scolastico italiano e le nuove prospettive che si aprono per l'insegnamento della religione cattolica. Alla funzione educativa e formativa della scuola possano partecipare a pieno titolo sia gli insegnanti di religione sia la scuola cattolica, che ancora attende di vedere adeguatamente riconosciuto il proprio ruolo e contributo educativo, in un quadro di effettiva parità.

Insieme con voi, Fratelli Vescovi, speciale vicinanza desidero poi esprimere a tutte le persone e le famiglie che sono prive di lavoro e versano in condizioni difficili. Nonostante i miglioramenti intervenuti, esistono ancora, particolarmente in alcune regioni meridionali, aree in cui i giovani, le donne, e a volte anche padri di famiglia rimangono disoccupati, con grave danno per loro e per il Paese. L'Italia ha bisogno di una crescita di fiducia e di iniziativa, per poter offrire a tutti prospettive migliori e più incoraggianti.

5. Abbiamo da poco celebrato il 40° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*. Questa grande eredità del Beato Giovanni XXIII indica a noi e a tutti i popoli del mondo la strada per costruire un ordine di verità e di giustizia, di amore e di libertà e, quindi, di autentica pace.

Tra le molte regioni del mondo, prive del fondamentale bene della pace, da troppo tempo dobbiamo purtroppo annoverare la Terra Santa. Desidero esprimere a voi, Vescovi italiani, il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa di inviare colà una vostra rappresentanza, subito dopo la Pasqua, per portare una

testimonianza di concreta solidarietà in particolare alle comunità cristiane che là vivono e versano in condizioni di gravissima difficoltà.

6. Nella Messa in Cena Domini del Giovedì Santo ho firmato l' Enciclica "Ecclesia de Eucharistia". Affido anzitutto a voi Vescovi, e ai vostri sacerdoti l'intenzione con la quale l'ho scritta, affinché noi per primi, entriamo sempre più profondamente, attraverso l'Eucaristia, nel Mistero della Pasqua, nel quale si attua la salvezza nostra e del mondo.

Carissimi Vescovi italiani, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi e per le comunità di cui siete Pastori. La Vergine Maria, a cui con particolare fiducia si rivolgono i fedeli in questo "Anno del Rosario", interceda perché in tutto il Popolo di Dio si rafforzi la fede, crescano la comunione e il coraggio della missione.

A tutti ed a ciascuno la mia Benedizione!

GIOVANNI PAOLO II

Discorso ai membri del Movimento Italiano per la Vita

22 maggio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi sono grato della visita e vi saluto con affetto. Saluto i membri del Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita e in modo speciale il Presidente, l'Onorevole Carlo Casini. Lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Saluto ognuno di voi e, attraverso di voi, i volontari e quanti fanno parte del vostro Sodalizio, che ha creato in ogni regione d'Italia numerosi centri di aiuto alla vita e case di accoglienza.

La vostra Associazione da 25 anni - da quando, cioè, il 22 maggio del 1978 venne legalizzato l'aborto in Italia - non ha mai smesso di operare a difesa della vita umana, uno dei valori cardini della civiltà dell'amore.

2. Non è la prima volta che ho l'opportunità di incontrarvi. In questi anni, infatti, diversi contatti ho avuto con il vostro Movimento. Ricordo, in particolare, la visita che feci a Firenze, nel 1986, al primo Centro di aiuto alla vita costituito in Italia. In più circostanze, poi, ho manifestato apprezzamento per le attività che svolgete, incoraggiandovi a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita. Rinnovo questi sentimenti ora, mentre sta per terminare il mandato del Consiglio Direttivo del vostro Movimento e nell'imminenza dell'assemblea dell'inizio di giugno, che delineerà le strategie del lavoro futuro.

Dio voglia che strettamente uniti tra di voi continuiate ad essere una forza di rinnovamento e di speranza nella nostra società. Il Signore vi aiuti a operare incessantemente perché tutti, credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo.

3. La venerabile Madre Teresa di Calcutta, che voi considerate come presidente spirituale dei Movimenti per la Vita del mondo, nel ricevere il premio Nobel per la pace ebbe il coraggio di affermare di fronte ai responsabili delle Comunità politiche: "Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo".

E' vero! Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se

innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto. Il vostro, pertanto, non è soltanto un Movimento per la Vita, ma anche un autentico Movimento per la pace, proprio perché si sforza di tutelare sempre la vita.

4. Insidie ricorrenti minacciano la vita nascente. Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili. Embrioni generati in soprannumero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata.

Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimento vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l'occasione per auspicare che si concluda rapidamente l'*iter* legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull'interesse dei secondi.

5. Non scoraggiatevi e non stancatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, di proclamare e testimoniare il vangelo della vita; siate al fianco delle famiglie e delle madri in difficoltà. Specialmente a voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi "promotrici di un 'nuovo femminismo' che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli 'maschilisti', sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento" (*Evangelium vitae*, 99).

Iddio non vi farà mancare l'aiuto necessario per condurre a buon fine le molteplici vostre attività, se a Lui ricorrerete con intensa e incessante preghiera. Anch'io vi assicuro la mia vicinanza spirituale e, mentre invoco la materna protezione di Maria, imparto su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro Movimento una speciale Benedizione.

GIOVANNI PAOLO II

3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

L'iniziazione cristiana

Dal 19 al 23 maggio u.s. si è svolta a Roma la 51ª Assemblée Generale dei Vescovi Italiani. Del ricco ordine del giorno, di cui hanno dato conto gli organi di stampa, è di particolare rilievo la Relazione introduttiva del Presidente, Card. Camillo Ruini, della quale riportiamo alcuni passaggi.

Li segnaliamo ai nostri lettori per l'interesse in sé e per il collegamento con il progetto pastorale diocesano.

...

6. Cari Confratelli, la nostra Assemblée ha come suo oggetto principale una tematica di vitale importanza, quella dell'iniziazione cristiana. Su di essa è prossima la pubblicazione di una terza Nota pastorale, già approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sua sessione di marzo, dal titolo "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti", che porta a compimento il progetto avviato nel 1997 con una prima Nota, dedicata al catecumenato degli adulti, e proseguito nel 1999 con una seconda, riguardante l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai sette ai quattordici anni.

... Per parte mia vorrei proporre qualche considerazione su aspetti che considero salienti, senza pretese di organicità.

La trasmissione della fede alle nuove generazioni è un impegno tradizionale e fondamentale della Chiesa, che vi ha concentrato e vi concentra gran parte delle proprie energie. Negli ultimi quattro decenni questa trasmissione ha incontrato crescenti difficoltà e ottenuto minori e più precari risultati concreti, almeno per quanto è possibile valutare, per così dire dall'esterno, dei fenomeni che soltanto il Signore può conoscere davvero e fino in fondo. La risposta è consistita in un grande sforzo di rinnovamento che ha riguardato principalmente la catechesi, sostituendo a un metodo piuttosto nozionistico il tentativo di una "catechesi per la vita cristiana", che fosse più coinvolgente e meglio idonea a introdurre i ragazzi nella comunità credente.

I risultati sono stati però piuttosto scarsi almeno sul piano quantitativo,

dato che è continuato a diminuire il numero dei ragazzi e poi degli adolescenti e dei giovani, che riescono a stabilire con la fede e con la Chiesa un rapporto duraturo e profondo. Si è diffusa così una consapevolezza critica, che sottolinea tra l'altro come l'insistenza sulla catechesi non debba andare a scapito di altri aspetti essenziali dell'iniziazione cristiana, come quello liturgico e misterico, e mette in causa più ampiamente le comunità cristiane concretamente esistenti, ritenute spesso poco idonee ad accogliere e coinvolgere veramente i ragazzi e i giovani, e più in generale coloro che iniziano o ricominciano un cammino di accostamento alla fede.

Sarebbe comunque parziale ed ingiusto far carico delle difficoltà soltanto al versante ecclesiale e alle più o meno vere e significative carenze del suo impegno pastorale ed educativo. In realtà le spinte e le tendenze verso la secolarizzazione e anche la scristianizzazione operano a tutto campo e sono la causa principale che rende difficile la conservazione e la trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana: siamo in presenza infatti di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono - già a livello umano - il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo.

Più in concreto, sono spesso difficilmente praticabili quei percorsi di trasmissione della fede che fino a qualche decennio fa erano consueti e socialmente radicati: anzitutto all'interno delle famiglie, ma anche nelle scuole e in vari altri ambienti e occasioni di socializzazione. Non sono certo la maggioranza gli educatori, compresi gli stessi genitori, per i quali la fede è un bene prezioso, da far crescere con cura nelle nuove generazioni.

Le conseguenze sono purtroppo chiare: soprattutto in rapporto agli adolescenti la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società sembra svanire e dissolversi, rimanendo rilevante e vitale soltanto all'interno dei contesti ecclesiali. Lo conferma un'indagine sugli adolescenti e i giovani di Roma appena pubblicata con il titolo "Il volto giovane della ricerca di Dio".

Le indicazioni pastorali per un vero rilancio dell'iniziazione cristiana, sia dei ragazzi che degli adulti, sono già presenti in larga misura nei documenti della nostra Conferenza: in particolare anche negli Orientamenti per l'attuale decennio (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*). Mi preme sottolinearne alcune, e in primo luogo la necessità di cominciare l'educazione cristiana dei bambini già assai prima che essi inizino la preparazione specifica alla prima comunione. Sappiamo infatti quanto siano importanti e fondamentali i

primi anni di vita per la formazione della personalità e per l'interiorizzazione dei valori e dei comportamenti. È chiamata in causa qui anzitutto la pastorale familiare: va fatto ogni sforzo per motivare le famiglie e accompagnarle in maniera paziente e capillare affinché offrano ai loro figli una prima esperienza di preghiera e di amore a Dio e al prossimo: la preparazione al battesimo dei bambini è il momento più idoneo per avviare e poi continuare questo discorso. Quando però le famiglie si rivelassero di fatto non disponibili, la comunità cristiana non può abbandonare il campo e deve farsi carico di assicurare ugualmente, per quanto possibile, ad ogni bambino battezzato uno spazio di prima educazione cristiana.

E' poi è essenziale inserire la dinamica del primo annuncio della fede all'interno di ogni itinerario di iniziazione e formazione. Questo vale per i fanciulli, per i quali in molti casi l'incontro con i catechisti diviene "una vera e propria occasione di prima evangelizzazione" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57), e a maggior ragione per gli adulti che vivono ai margini della comunità cristiana, ma anche per coloro che, pur frequentandola con una certa assiduità, hanno bisogno di radicare e motivare la propria scelta di fede.

Per tutti, e in particolare per gli adolescenti e i giovani, ha grande importanza l'incontro personale con il sacerdote, o comunque con un rappresentante qualificato della comunità cristiana. Ciò sottolinea l'esigenza di una formazione dei sacerdoti che sia veramente missionaria, ma mette anche in luce come la nostra presenza sia tuttora assai significativa. Le occasioni di incontro offerte, ad esempio, dall'insegnamento della religione nelle scuole non possono dunque essere trascurate, e questo vale specificamente anche in riferimento ai sacerdoti. Un discorso analogo vale certamente a proposito delle religiose, che in Italia rappresentano ancora una presenza diffusa e profondamente radicata e costituiscono un grande potenziale di evangelizzazione, con il loro specifico carisma di donne consacrate e in particolare attraverso i contatti diretti che hanno con tanti bambini e ragazzi adolescenti e giovani, famiglie.

Una caratteristica della condizione giovanile nei riguardi della fede è quella che possiamo chiamare una "debolezza cognitiva", o non conoscenza degli stessi contenuti fondamentali della fede, molto diffusa tra coloro che non fanno parte dei gruppi ecclesiali ma non di rado presente anche tra coloro che invece vi appartengono. A questa debolezza però si accompagna abbastanza spesso un inaspettata disponibilità ad ascoltare e ad accogliere: è dunque quanto mai importante e necessario cogliere tutte le occasioni per una proposta di fede chiara, ripetuta e convinta, che adoperi il più possibile il linguaggio stesso dei suoi interlocutori e sappia far percepire e motivare la validità e plausibilità della verità cristiana e della vita secondo il Vangelo, prendendo sul serio le domande che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, e gli stessi adulti, por-

tano dentro di sé, anche a motivo della società e della cultura in cui sono immersi.

Di fronte all'instabilità e alle tendenze narcisistiche che rendono fragili tanti adolescenti e giovani, sembra inoltre indispensabile "provocare" la loro volontà e libertà a "uscire" da se stesse: negli itinerari di iniziazione, e più ampiamente nella formazione giovanile anche al di là degli appuntamenti sacramentali, non dovrebbero dunque mancare esperienze forti e impegnative, di servizio e di assunzione di responsabilità naturalmente proporzionate ai livelli di età che possano far maturare e tonificare la scelta di fede e la stessa personalità umana. Anche per quanto riguarda il rapporto con Dio, non sembra opportuno limitarsi a proporre un Dio molto "amichevole", che rischia di essere troppo funzionale ai nostri bisogni e al desiderio di realizzazione personale, mettendo tra parentesi la santità e la "gelosia" di Dio, le esigenze radicali contenute nel suo amore misericordioso, che richiede una risposta di autenticità e di dedizione, fino alle scelte più impegnative, che un cristiano non si può mai precludere.

Nello stesso tempo, le caratteristiche già richiamate dei ragazzi di oggi, degli adolescenti e anche dei giovani, e in certa misura degli stessi adulti, fanno sì che sia particolarmente necessario per la loro iniziazione e formazione cristiana il "grembo materno" della Chiesa: una comunità cristiana cioè che sappia accoglierli con affetto e premura ed essere vicina a ciascuno di loro.

Si ripropone così il nodo decisivo del "soggetto" dell'iniziazione e più ampiamente dell'evangelizzazione, che appunto è la Chiesa stessa, con il compito determinante e insostituibile dei sacerdoti, ma nell'integralità del popolo di Dio. E centrale qui il tema della parrocchia che tratteremo nell'Assemblea del prossimo novembre: essa è infatti, o almeno è chiamata ad essere, la comunità cristiana concretamente presente sul territorio, con dimensioni tali che i rapporti umani siano concretamente possibili, aperta e missionaria verso tutti. Le numerose esperienze e vie nuove di proposta della fede e della vita cristiana, tra cui in particolare i movimenti ecclesiali, che ottengono spesso confortanti risultati di autentica evangelizzazione e formazione di credenti e di evangelizzatori, sono chiamate ad inserirsi con vero spirito di comunione nel tessuto parrocchiale e diocesano, per esserne fermento vivificante. Soltanto una reale sinergia, a livello di diocesi, tra tutte le forze vive della nostra pastorale può consentire inoltre una efficace presenza evangelizzatrice negli ambienti di lavoro e di vita, che nell'attuale contesto socio - culturale è sempre più indispensabile.

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente

Situazione della Chiesa in Terra Santa

Il 13 dicembre 2001, in occasione dell'incontro su "La pace in Terra Santa ed il futuro dei cristiani" tra i responsabili della Segreteria di Stato, i prefetti e presidenti di alcuni Dicasteri della Santa Sede, i vescovi e gli altri capi delle diverse comunità cattoliche di Terra Santa, i presidenti di alcune Conferenze episcopali e i rappresentanti pontifici di quelle regioni, il Papa Giovanni Paolo II nel suo discorso parlò di condivisione del dramma di quelle popolazioni "attraverso una particolare spirituale vicinanza", di testimonianza della sollecitudine di tutta la Chiesa per i cristiani di Terra Santa, in particolare per la comunità cattolica", di "comune impegno per la continuità della sua millenaria presenza in quella regione" e, infine, di offerta del "proprio contributo per la giustizia e la riconciliazione tra quanti in quei luoghi hanno le radici della propria fede".

Questi stessi sentimenti hanno animato una iniziativa che ha coinvolto, mediante la Delegazione italiana di Terra Santa, alcuni vescovi italiani in un pellegrinaggio (22-25 aprile 2003), presieduto dal Segretario Generale della CEI, ai luoghi santi di Gerusalemme e Betlemme, caratterizzato da molteplici incontri con le comunità cristiane che ne sono custodi e vive testimonianze di fede.

1. *L'esperienza*

Un breve resoconto, servirà non solo per una doverosa informazione, ma perché ciascuno nell'ambito della propria Diocesi possa trovare motivazioni e occasioni per promuovere qualcosa che sia di aiuto a quelle comunità cristiane.

Nei tre giorni del pellegrinaggio abbiamo potuto visitare a Gerusalemme la Basilica del Santo Sepolcro, il Cenacolo, la Tomba di Maria, il Getsemani e a Betlemme la Chiesa della Natività. Abbiamo incontrato il Nunzio Apostolico, il Patriarca Latino, il Custode di Terra Santa. Il Card. Martini si è unito a noi in alcune circostanze, presiedendo la celebrazione eucaristica al Santo Sepolcro. Abbiamo reso visita anche al Patriarca greco-ortodosso e all'Esarca armeno. Abbiamo avuto incontri pastorali con le comunità dei Frati francescani a Gerusalemme e Betlemme. Abbiamo visitato: l'Università cattolica, la scuola cattolica, l'ospizio per neonati abbandonati e l'ospedale per fanciulli a Betlemme, le opere culturali dei francescani e la parrocchia cattolica a Gerusalemme, i nuovi insediamenti abitativi per cattolici a Betfage.

La situazione, dal punto di vista spirituale, si presenta molto favorevole al pellegrino in quanto l'assoluta assenza di pellegrini rende particolarmente sug-

gestivi i Luoghi Santi, sempre disponibili, a qualsiasi ora, nel pieno silenzio, senza nessuno che intralci la preghiera. Nei tre giorni del pellegrinaggio noi soli eravamo pellegrini in tutta Gerusalemme e 10 preti del Pio Collegio latino-americano. Ed era la settimana dopo Pasqua! Sono ormai due anni che la situazione si va così sempre più caratterizzando, dall'inizio della seconda intifada (ottobre 2000). Ma dal punto di vista della sopravvivenza delle comunità cristiane la situazione è drammatica. La gente non ha lavoro. I cristiani che in tempi di normalità si appoggiavano quasi interamente sul turismo e sul movimento dei pellegrinaggi, oggi sono del tutto privati di attività lucrativa. Non avendo né lavoro né reddito, le famiglie hanno problemi di sussistenza, non sanno come provvedere all'educazione dei figli. Si moltiplicano attorno a loro gli insediamenti per la popolazione ebraica, anche nei territori occupati, e quelli dei musulmani forti dall'appoggio dei Paesi arabi. Di qui la forte tentazione di lasciare il paese. E' un esodo silenzioso, che rischia di rendere i Luoghi Santi vuoti della presenza di vive comunità di fede. Questo ci è stato trasmesso da tutte le persone e comunità che abbiamo incontrato.

2. Le prospettive per un aiuto efficace

Da tutti ci è stato chiesto di aiutare la permanenza dei cattolici in Terra Santa. Abbiamo bisogno di nostri fratelli nella fede che ci rappresentino accanto a quei Luoghi che per noi hanno un legame strettissimo con la fede. Questo non significa chiuderci alle istanze di carità, di solidarietà verso gli altri. Al contrario, solo salvaguardando la presenza di comunità cattoliche, sarà possibile continuare la promozione di iniziative di solidarietà e di carità verso tutti.

Il primo problema è quello della casa. Per questo è necessario acquisire terreni, costruire case, occupare spazi di sopravvivenza. La CEI è molto impegnata in questo attraverso il Comitato per gli aiuti al Terzo Mondo, e sostiene diversi progetti di costruzione di abitazioni per cristiani. Questa azione va continuata e potenziata, facendo perno in particolare sulla Custodia di Terra Santa, che garantisce la continuità del possesso e la cessione in affitto a condizioni praticamente gratuite. Diocesi, istituzioni ecclesiali, singole persone potrebbero collaborare a quest'opera fondamentale.

Il secondo problema è quello del lavoro. Occorre favorire le dinamiche che possono portare a uno sbocco economico l'attività lavorativa, soprattutto artigianale, di persone per lo più impegnate nella produzione e nella vendita di rosari, presepi e altra oggettistica. Sarebbe opportuno promuovere nel nostro mondo la circolazione delle produzioni artigianali, attivando minicircuiti commerciali, interessando associazioni e movimenti. Una positiva esperienza è stata avviata dalle diocesi toscane.

Il terzo problema è quello scolastico - educativo. La presenza dei cristiani è legata anche alla qualificazione delle nuove generazioni, se queste cioè saranno capaci di assumere nella società i posti di cui questa ha bisogno. Le scuole, da quelle di base fino all'Università, sono uno strumento fondamentale. Esse sono anche uno strumento sociale di influenza, in quanto frequentate anche da non pochi musulmani. Occorre dare aiuti alle scuole attraverso borse di studio, gemellaggi tra scuole, ecc. Ma la sfera educativa può essere un ambito di impegno anche per l'associazionismo cattolico o di ispirazione cristiana, per suscitare iniziative ben calibrate e mirate negli ambiti del lavoro, dell'animazione sociale, dell'educazione, del tempo libero, sostenendo le presenze associative presenti tra gli stessi cristiani di Terra Santa.

Un quarto ambito di problemi tocca la sfera assistenziale. Qui c'è la povertà delle famiglie, le situazioni di malattia, l'abbandono dei bambini. Le parrocchie hanno bisogno di aiuti finanziari per sostenere le famiglie. Di sostegno hanno bisogno gli ospedali, come ad es. il Caritas Baby Hospital di Betlemme, che deve farsi carico di molte persone prive di copertura sanitaria. Ma il problema è di un po' tutti gli ospedali cattolici, anche in territorio dello Stato di Israele. Nell'ospizio tenuto da Sr. Sophie - che raccoglie ragazze madri e bambini abbandonati - abbiamo poi potuto toccare con mano il problema di bambini la cui nascita non può essere registrata e di cui pertanto è assai problematica l'adozione. Non sono pochi poi i bambini abbandonati segnati irrimediabilmente da handicap. Una seria azione di sostegno a situazioni di tal genere, appare decisiva.

Si intravede l'utilità di instaurare rapporti tra Chiese, da sviluppare nella forma di gemellaggi tra diocesi e parrocchie o tra parrocchie e parrocchie, senza però incidere sull'aiuto globale dato con l'offerta che viene fatta il Venerdì santo o altre forme simili, che assicurano un'equa distribuzione delle risorse. Ma i gemellaggi possono aiutare a far crescere l'interesse.... Tutto questo impegno implica infine la ripresa dei pellegrinaggi, anche di piccoli gruppi. La sicurezza dovrebbe intimorire assai meno di quanto si è tentati a prima vista di pensare, in quanto i circuiti - luoghi e modalità - dei pellegrini sono lontani tanto dagli obiettivi del terrorismo che delle relative rappresaglie. Il sostegno dall'esterno può motivarsi solo attraverso i contatti diretti. Soprattutto solo la presenza personale dei cattolici di qui può dire ai cattolici di là l'affetto e la preoccupazione che si nutre nei loro confronti; come pure solo la presenza personale può rendere chiaro al mondo ebraico e islamico quanto noi amiamo i Luoghi Santi e come vogliamo difenderne il significato di fede.

MONS. GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale della CEI

Comunicato finale dell'Assemblea Generale della CEI

1. *L'incontro con il Santo Padre*

Momento di grande intensità e di preziose indicazioni pastorali è stato l'incontro con il Santo Padre nell'Aula Paolo VI, martedì mattina 20 maggio. Nel porgere il saluto, il Cardinale Presidente, a nome dei Vescovi italiani, ha espresso al Pontefice gli auguri per il XXV di pontificato e per la ricorrenza dell'ottantatreesimo genetliaco. Alla gratitudine per la predilezione con cui Giovanni Paolo II segue il cammino dell'Italia, il Card. Camillo Ruini ha voluto aggiungere un particolare ringraziamento per la testimonianza incessante e per l'impegno straordinario in favore della pace nel mondo e per la richiesta alle religioni di essere "educatrici dell'umanità alla cultura della pace e della comprensione reciproca". Il Pontefice nel suo discorso ai Vescovi ha auspicato che la costruzione dell'autentica pace in ogni angolo del mondo possa costituire l'impegno dei credenti e di tutti i popoli, seguendo la strada della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, così come è indicato magistralmente nell'enciclica *Pacem in terris*, ancora attuale, a quarant'anni dalla sua promulgazione.

Giovanni Paolo II, inoltre, nel richiamare come la situazione presente richieda un decisivo impegno di nuova evangelizzazione, ha sottolineato come opportunamente l'Assemblea abbia deciso di approfondire il tema dell'iniziazione cristiana, in continuità con gli orientamenti pastorali offerti alle Chiese in Italia per il presente decennio, nei quali si esprime l'intendimento di voler "configurare la pastorale secondo il *modello dell'iniziazione cristiana*". Giovanni Paolo II, nel riproporre l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, pubblicata il Giovedì Santo di quest'anno, ha invitato i Presuli a "entrare sempre più profondamente, attraverso l'Eucaristia, nel Mistero della Pasqua", quali testimoni primi di una salvezza che è donata a tutti.

Il Pontefice, infine, ha espresso piena condivisione per le problematiche che stanno a cuore ai Vescovi italiani: la coesione interna del Paese; la centralità della famiglia; la risoluzione urgente della piaga della disoccupazione, specialmente nelle regioni meridionali; la priorità educativa, con riferimento alla riforma del sistema scolastico, all'insegnamento della religione cattolica e alla scuola cattolica, per la quale ha auspicato l'attuazione di un'effettiva parità.

I Vescovi, nel corso dell'Assemblea, hanno ribadito che l'annuale celebrazione della Giornata della carità del Papa dovrà essere occasione, anche quest'anno, per una catechesi sul peculiare ruolo del ministero petrino e sull'in-

tensa attività pastorale e di carità del Santo Padre, che va sostenuta anche economicamente con generosità.

2. Le prospettive internazionali e il futuro della Terra Santa

Nella sua prolusione il Cardinale Presidente, facendo memoria dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, ne ha enucleato le indicazioni fondamentali e ne ha riaffermato l'immutata validità circa la costruzione di rapporti di pace tra gli uomini e tra i popoli, con riferimento all'istituzione di un'autorità mondiale; circa il riconoscimento della persona, soggetto di diritti e di doveri scaturenti immediatamente dalla sua natura e dalla sua inviolabile dignità, che ha Dio come suo ultimo e oggettivo fondamento; circa l'incidenza della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, pilastri indispensabili per costruire la pace, "anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi".

Non è mancata, nelle parole del Card. Ruini e negli interventi dei Vescovi, una riflessione attenta e preoccupata sulle vicende internazionali, a partire dalla situazione in Iraq, e al sempre più emergente e gravissimo problema del terrorismo. Oltre a ribadire con il Papa un più forte impegno educativo sulla pace, i Vescovi hanno invocato la ricostituzione di una vasta solidarietà internazionale, che sappia porre fine alle molteplici situazioni di guerra e ai conflitti che segnano tanta parte dell'umanità. Particolare richiamo è stato riservato agli svariate casi di violenza e di oppressione spesso trascurati dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica: tra questi sono stati ricordati la sorte dei cristiani nel Sudan; le violenze nella Repubblica Democratica del Congo, le disastrose condizioni di vita in Eritrea, il riarmo della Corea del Nord, la preoccupante situazione per la libertà a Cuba.

Un'attenzione preoccupata e solidale è stata rivolta alla precaria condizione della Terra Santa, per la quale i Vescovi auspicano un positivo esito del processo di pace, con riferimento ai contatti ripresi recentemente tra palestinesi e israeliani. I Vescovi hanno avvalorato questi voti riaffermando l'impegno della Chiesa italiana per una concreta sollecitudine verso i cristiani di Terra Santa. Segno tangibile di tale sollecitudine è stato il pellegrinaggio che una delegazione di Vescovi italiani, guidata dal Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Giuseppe Betori, ha compiuto nella settimana dopo Pasqua. Anche grazie a questo incontro diretto, la Chiesa italiana ha individuato possibili forme di cooperazione per incoraggiare e sostenere la permanenza dei cattolici in Terra Santa, sia favorendo la ripresa dei pellegrinaggi, sia avviando gemellaggi e assicurando interventi di sostegno su specifici settori: costruzione di case; circolazione in Italia di prodotti artigianali là realizzati; sostegno all'istruzione nelle scuole, da quelle di base fino all'università; azione assistenziale nei confronti

delle famiglie, delle parrocchie, degli ospedali e delle case di accoglienza per specifiche situazioni di disagio (minori abbandonati, ragazze madri, disabili...). A questo articolato impegno sono chiamate le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le aggregazioni ecclesiali.

Il cammino dell'Unione Europea, verso una più precisa configurazione istituzionale e una più organica unità, è seguito dai Vescovi con attento interesse e viva partecipazione. In questo contesto, durante l'Assemblea, essi hanno accolto le testimonianze di alcuni rappresentanti di Conferenze Episcopali dei paesi dell'Europa e un aggiornamento sull'impegno del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, nonché una comunicazione di S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE). Guardando ai lavori per l'elaborazione del Trattato costituzionale dell'Europa, in pieno accordo con le richieste più volte formulate da Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno ribadito il convincimento che nel Trattato costituzionale "vi siano precisi e adeguati riferimenti alle Chiese e alle istituzioni religiose, alla loro libertà e al loro ruolo, oltre che allo statuto giuridico di cui esse già godono negli Stati membri dell'Unione". A fondamento di questo riconoscimento dovrà essere posto anche il riferimento al ruolo che il cristianesimo ha avuto, e continua ad avere, per l'identità stessa dell'Europa. In questa prospettiva va pure collocato l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Paesi, che costituisce un ulteriore passo verso l'unità dell'Europa. Una costante attenzione è stata chiesta per i risvolti etici della legislazione comunitaria, nella convinzione che i principi della morale cristiana e le prospettive della dottrina sociale della Chiesa possono essere di giovamento alla promozione dell'autentico bene di tutti i popoli d'Europa.

3. L'autentica "conversione pastorale" riparte dall'iniziazione cristiana

I lavori dell'Assemblea hanno impegnato i Vescovi prevalentemente nella riflessione circa il tema dell'iniziazione cristiana e, conseguentemente, circa il ripensamento della prassi pastorale al riguardo nel quadro più ampio della nuova evangelizzazione. La scelta di ripartire dall'iniziazione cristiana nasce dalla consapevolezza che la stessa immagine di Chiesa dipende dal processo di iniziazione alla fede, dalle modalità di accoglienza dei nuovi membri e dalle figure di accompagnamento. Il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, ha rilevato che le difficoltà della trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana vanno individuate non solo sul versante ecclesiale ma soprattutto nel mutato contesto socio-culturale, fortemente secolarizzato e scristianizzato. "Siamo in presenza – ha ricordato il Card. Ruini – di un agnosticismo diffuso, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcola-

trice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime, mentre una sorta di progressivo *alleggerimento* corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono – già a livello umano – il formarsi di solide personalità e di relazione serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo". Diventa urgente, quindi, prestare attenzione all'istanza veritativa, riproponendo i contenuti della fede con un linguaggio nuovo, senza dimenticare che l'approccio alla verità di Dio va realizzato con grande attenzione al contesto concreto della vita della persona, e quindi non può prescindere dall'incontro personale con Cristo che ciascuna comunità e specifiche figure di riferimento devono favorire.

La relazione fondamentale sul tema, affidata a S.E Mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, ha messo in evidenza che la riflessione sull'iniziazione cristiana, con i suoi nodi problematici e con le prospettive di una nuova progettualità, deve partire da un convinto ritorno alla "maternità" della Chiesa. Oggi la sfida che dobbiamo affrontare – ha concluso Mons. Caprioli nel suo intervento – è quella di rendere le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita. Occorre preoccuparci perché le nostre Chiese mancano di preti, ma più ancora perché esse mancano di cristiani, e pensare che sia urgente generarne di nuovi. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la propria ragione d'essere, e questo comporta la priorità dell'annuncio, l'attenzione e la cura dell'esistenza dei singoli e della società, la capacità di ricezione delle potenzialità di apertura e di sviluppo del "lievito" evangelico. La nozione di iniziazione cristiana deve perciò trovare il suo riequilibrio tra il riferimento ai riti e a ciò che li precede, accompagna e sviluppa (catechesi, catecumenato...), in costante collegamento con la comunità ecclesiale. Infatti, il cammino di iniziazione cristiana ha luogo nella comunità e davanti alla comunità, la quale, tra l'altro, non può sottrarsi all'evangelizzazione ed educazione delle richieste che sorgono da una religiosità diffusa presente nella società. L'iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine della Chiesa: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai sacramenti in quanto è iniziata dai sacramenti, ferma nel suo volto popolare e accogliente di tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano.

La frattura che separa fede e cultura trova riscontro nella rottura del "patto religioso" tra le generazioni: è venuta meno, infatti, la naturalità del processo di trasmissione della fede non solo nella famiglia, ma anche nella scuola, nei luoghi della festa, del lavoro. Da una precisa riflessione sui nodi problematici e sulle attese dell'azione pastorale in merito all'attuale prassi ordinaria di ini-

ziazione cristiana, con particolare riferimento alle difficoltà che si incontrano in età minorile, il relatore è passato a “identificare i luoghi attorno ai quali si stanno già concentrando o è utile che si concentrino le nostre pastorali dell’iniziazione cristiana, perché possano scaturire le risorse, i percorsi e le sinergie utili a disegnare l’iniziazione cristiana come sarà domani”: la centralità dell’Eucaristia nel giorno del Signore e l’impegno di primo annuncio per coloro che intercettano la vita ecclesiale sporadicamente o in speciali occasioni; la comunità parrocchiale quale volto oggettivo, profondo, della Chiesa che accoglie; la scelta strategica della pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti, con una particolare attenzione alla soggettività e ai tempi della vita della famiglia; un raccordo più stretto con i ritmi del calendario liturgico.

Nei gruppi di studio che sono seguiti alla relazione e nel successivo dibattito in Assemblea, i Vescovi hanno chiesto l’approfondimento delle problematiche concernenti l’iniziazione cristiana continui nella prossima Assemblea Generale straordinaria di novembre, che avrà come tema la parrocchia, e nell’Assemblea Generale ordinaria del 2004. Nella relazione sui lavori di gruppo S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, ha posto l’accento su alcune convergenze e prospettive emerse. Innanzi tutto ha sottolineato la rilevanza teologica, pastorale e culturale del tema dell’iniziazione cristiana che, oltre a sollecitare disposizioni comuni a livello nazionale, impone maggiori responsabilità alla famiglia e alla parrocchia. Un’importanza non secondaria assume l’istanza di approfondire talune questioni: l’unitarietà dell’itinerario di iniziazione cristiana e il collegamento tra i sacramenti celebrati, la connotazione catecumenale da dare al processo di iniziazione, la possibilità di attuare sinergie tra la comunità ecclesiale e i vari soggetti educativi, come la famiglia, la scuola, associazioni e movimenti. A questi ultimi, in particolare, viene chiesto di inserirsi in spirito di comunione nel tessuto parrocchiale e diocesano, per esserne fermento vivificante e per consentire una efficace presenza evangelizzatrice negli ambienti di vita e di lavoro.

4. La definizione del titolo del Convegno ecclesiale nazionale di Verona nel 2006 e la 44^a Settimana Sociale dei cattolici italiani di Bologna nel 2004

L’Assemblea Generale ha definito il titolo del Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio, che si terrà a Verona nel 2006. Il titolo scelto dai Vescovi è: “Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo”. Il Comitato preparatorio, che sarà costituito prossimamente, avrà il compito di dare concreta articolazione al Convegno, tenendo in conto le diverse suggestioni presentate dai Vescovi e gli ulteriori apporti che perverranno dalle comunità ecclesiali.

Con riferimento ad altri appuntamenti significativi, i Vescovi hanno confermato che la 44^a Settimana Sociale dei cattolici italiani si terrà nell'ottobre del 2004 a Bologna, sul tema: "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri". L'evento sarà preceduto da quattro seminari di studio (il primo dei quali si è già svolto a Roma a fine marzo sul tema "Dove vanno le istituzioni?"), intesi come tappe tematiche di avvicinamento. Il prossimo seminario, intitolato: "Speranze e timori della scienza e della tecnologia", si terrà il 21 giugno a Firenze; il terzo avrà luogo a Milano il 18 ottobre sul tema: "Come stanno cambiando l'economia e la finanza?"; l'ultimo, sul tema: "La *governance* globale: regole e procedure nel governo delle entità istituzionali", si svolgerà a Napoli il 31 gennaio 2004. I Vescovi hanno ribadito l'importanza delle Settimane Sociali che, in sintonia con il Progetto culturale, si configurano come "uno spazio, uno strumento, una iniziativa coerente capace di tematizzare problemi, sfide, eventi a forte valenza sociale affinché diventino condivise nel mondo cattolico e coscienza nel dibattito pubblico".

La tematizzazione della prossima Settimana Sociale – come ha illustrato il Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli – muove dalla consapevolezza che la trasformazione in atto nella società, in politica e nelle istituzioni ridisegna nuove responsabilità. Oggi, infatti, la molteplicità dei processi sociali, in un mondo reso villaggio globale, sembra sfuggire a ogni regolamentazione e di fatto elude le forme istituzionali attualmente vigenti; i processi di globalizzazione stanno ponendo nuove problematiche agli Stati e alla loro capacità di controllo; anche all'interno della società civile si assiste a fenomeni di destrutturazione/ristrutturazione istituzionale che denunciano uno stato di crisi delle tradizionali forme di organizzazione politica. A questo si deve aggiungere, allargando lo sguardo agli scenari internazionali, il crescente proliferare di nuovi centri di potere (economico, scientifico-tecnologico, mass-mediale...) che ampliano la richiesta di autorità sovranazionali e di norme in grado di organizzare, disciplinare, garantire i diversi interessi in gioco, con particolare attenzione alle parti deboli.

Lo sviluppo della società politica, nell'orizzonte di una molteplicità di livelli (locale, nazionale, sovranazionale, internazionale), ha conseguenze di rilievo anche per la Chiesa, impegnata a ricercare nuovi modi e nuovi strumenti attraverso cui incarnare i fondamenti della dottrina sociale cristiana. Compito dei cattolici italiani, che le Settimane Sociali vogliono approfondire e divulgare, è la condivisione dei cammini della società, cercando di coglierne tendenze e significati, per far emergere in essi la centralità della persona umana, la dimensione etica dei processi e il profilo alto della democrazia.

5. *La vita consacrata nella vita della Chiesa*

La ricorrenza dei venticinque anni dalla promulgazione del documento *Mutuæ relationes* ha offerto ai Presuli l'opportunità di riflettere sulla presenza del carisma della vita consacrata nelle Chiese particolari e sulla relazione tra religiosi-consacrati e Vescovi, a partire da una comunicazione di S.E. Mons. Italo Castellani, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata. Ancora oggi, confermano i Vescovi, è necessario ribadire la comunione vitale all'interno della comunità cristiana tra i diversi doni vocazionali, perché la presenza della Chiesa nella storia sia più efficace, e sia evidente che ogni dono dell'unico Spirito deve essere in comunione e in reciprocità con tutta la Chiesa. Tutte le vocazioni sono insieme "necessarie e relative" per edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa, e ciò dà ragione di quella comunione che, come ha ricordato il Santo Padre nella (*Novo millennio ineunte* n. 45), "deve rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali".

Se la specificità del carisma della vita consacrata è quella di offrire alla Chiesa intera e al mondo una testimonianza luminosa del primato assoluto di Dio e del valore delle realtà ultime, al Vescovo viene chiesto di accogliere, orientare e valorizzare quanto lo Spirito ha suscitato nella porzione di popolo di Dio affidatagli. Il ministero e il carisma di comunione deve poi aiutare a innestare questa presenza nella prospettiva della corresponsabilità ecclesiale e della collaborazione pastorale, così come indica Giovanni Paolo II: "Bisogna fare di tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, contribuendo alla loro edificazione spirituale e all'unità tra le diverse sue componenti" (*Discorso ai Superiori generali* del 24 novembre 1978).

A venticinque anni dal documento *Mutuæ relationes* si possono riconoscere alcuni ambiti che maggiormente interpellano i rapporti tra Vescovi e Istituti di vita consacrata: la missione e il servizio dei religiosi nella vita delle Chiese locali e il loro concorso a tenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo; le modalità con cui far sì che la vita fraterna appaia sempre più come segno che manifesta l'intima natura della Chiesa che è comunione; la presenza della donna consacrata quale risorsa di particolare efficacia per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità; la pastorale vocazionale da promuovere con un'azione adeguata e concorde.

6. *La riforma scolastica, lo stato giuridico degli insegnanti di religione, la pastorale universitaria*

Tenendo presenti le innovazioni che interessano oggi il mondo della scuola e dell'università, i Vescovi hanno riaffermato il contributo che la comunità

ecclesiale intende offrire a tutta la società sul piano culturale ed educativo. Su questi temi ha relazionato S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Il prossimo Forum europeo sull'educazione, in programma nel 2004, costituirà un punto di arrivo di diverse iniziative (seminari e incontri tra esperti...) che affronteranno le grandi sfide e i nodi cruciali che oggi interpellano la famiglia, la scuola e l'intera comunità ecclesiale e civile sotto il profilo dell'educazione. È necessario – sostengono i Vescovi – considerare la scuola e l'università come luoghi privilegiati di evangelizzazione e di educazione umana e cristiana, nei quali impegnare risorse di personale e di mezzi, qualificate e adeguate alle crescenti esigenze. In tale prospettiva occorre fare attenzione a talune priorità: favorire la presenza di sacerdoti nella scuola attraverso l'insegnamento della religione; rafforzare il raccordo e dialogo tra parrocchia e scuola nel territorio, fruendo delle opportunità offerte dall'autonomia; curare una pastorale della scuola e dell'università che possa contare su persone e strutture ben definite (Consulte diocesane e regionali di pastorale scolastica, che sostengano il lavoro dei rispettivi Uffici, raccordati con l'Ufficio di pastorale familiare e con il Servizio di pastorale giovanile).

Di particolare importanza, in questo passaggio di attuazione della riforma scolastica, è il riconosciuto contributo offerto dall'insegnamento della religione cattolica nella costruzione della personalità dei singoli alunni all'interno di una prospettiva di "convivenza civile". L'auspicata prossima conclusione dell'iter legislativo concernente lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica impegna, inoltre, la comunità ecclesiale a incrementare l'attenzione e la cura pastorale verso tutti gli insegnanti in servizio, con una specifica azione di sostegno verso la loro spiritualità e l'inserimento ecclesiale. Nel corso dell'Assemblea è stato consegnato l'annuario 2003 dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane, da cui emergono la tenuta dell'alta percentuale degli studenti che si avvalgono di tale insegnamento (93%), e la prevalenza di laici tra gli insegnanti (81%).

L'Assemblea dei Vescovi ha poi ribadito il ruolo e la funzione della scuola cattolica e, dopo aver denunciato il gravissimo ritardo nella erogazione dei finanziamenti dovuti per legge, ha ribadito con fermezza che "la riforma della scuola in Italia non sarà piena e completa senza la soluzione del problema della parità che ne rappresenta un pilastro portante, in quanto attiene ai diritti fondamentali di libertà della persona e della famiglia". Alla comunità ecclesiale spetta, da parte sua, il compito di operare perché la qualità della proposta educativa e culturale della scuola cattolica sia sempre più idonea a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico nel sistema scolastico nazionale. A tale proposi-

to è quanto mai urgente che ogni diocesi, oltre a promuovere una Giornata annuale della scuola cattolica, elabori un Progetto sulla scuola cattolica che favorisca ogni possibile sinergia e collegamento tra le scuole cattoliche della stessa diocesi, individuando una strategia unitaria complessiva.

Il Simposio europeo su “Chiesa e Università in Europa”, che si svolgerà a Roma nel prossimo mese di luglio, dovrà costituire un’occasione propizia per avviare o consolidare la pastorale universitaria. Anche in questo settore è infatti urgente destinare risorse di personale e di mezzi: occorre individuare un incaricato diocesano per il coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni, delle associazioni e dei movimenti che operano nell’Università; è necessario avviare un lavoro di costante presenza culturale e pastorale dentro l’Università, attraverso incontri di studio e di spiritualità per i docenti; bisogna favorire un raccordo sempre più stretto tra Vescovo e autorità accademiche. Un particolare ruolo di animazione svolgono in Italia l’Università Cattolica del Sacro Cuore e le facoltà ecclesiastiche, alle quali si chiede di distinguersi per l’alta qualità della ricerca scientifica, per l’apertura al dialogo scientifico e per l’apporto alla crescita integrale delle persone e allo sviluppo armonico della società.

7. La presenza dei disabili nella comunità ecclesiale

In concomitanza con la proclamazione, da parte dell’Unione Europea, del 2003 come anno per le persone disabili, i Vescovi italiani hanno voluto dedicare una specifica riflessione e verifica su come la Chiesa in Italia si impegna per promuovere la partecipazione di questi fratelli e sorelle nella comunità ecclesiale, a partire dalla stessa iniziazione cristiana. Ha introdotto la riflessione S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi.

Il numero complessivo dei disabili in Italia si aggira attorno a tre milioni e nonostante sia stata varata un’apprezzabile legge contro l’esclusione e in favore dell’assistenza, dell’integrazione sociale e dei diritti delle persone disabili, non sono pochi i casi in cui le norme di tutela vengono disattese o mal gestite. Quando, poi, si legalizza l’aborto in base a “previsioni di anomalie o malformazioni del concepito” (art. 4 della legge 194/78) è evidente che si continua a esprimere un rifiuto sociale del portatore di handicap, valutato come elemento di disturbo e di peso. I Vescovi italiani hanno, perciò, ribadito che il disabile è a pieno titolo “persona”, soggetto umano con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo e “deve essere facilitato a partecipare alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti livelli, che siano accessibili alle sue possibilità”.

Da ciò nasce per la comunità cristiana l’impegno, senza riserve e senza ri-

sparmio, per scardinare con la forza del Vangelo gli atteggiamenti di egoismo, utilitarismo, edonismo che stanno alla base della logica di emarginazione più o meno morbida, di assistenzialismo paternalista, di delega deresponsabilizzante, di retorica pietistica. Anche nella comunità ecclesiale, ammettono i Vescovi, resta ancora molto da fare per ridurre la distanza tra le acquisizioni di principio e le realizzazioni pratiche, tra le quali vanno segnalate una speciale premura verso questi fratelli, una cultura dell'accoglienza nei loro confronti, una spiritualità di comunione, un sostegno nel loro cammino di santità, il rendere ciascuno di loro "soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza". Occorre che ovunque nelle comunità queste persone siano realmente accolte e occorre passare dall'agire per loro ad agire con loro, riconoscendone la piena soggettività ecclesiale, come segno per tutti del senso salvifico della croce e della dignità di ciascun figlio di Dio.

In riferimento all'iniziazione cristiana l'impegno è quello di aiutare le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, a diventare case aperte a tutti, a esprimere maggiore premura verso le famiglie che assistono persone disabili, a saper adattare gli itinerari di iniziazione cristiana alle attese della persona. Al riguardo sono state fatte alcune puntualizzazioni circa la partecipazione liturgico-sacramentale dei disabili, in quanto diritto-dovere di ogni battezzato; circa la partecipazione dei disabili mentali alla Comunione eucaristica, valutando le diverse forme con cui la consapevolezza e le disposizioni interiori – il percepire "con il cuore" – possono manifestarsi, nel rispetto del mistero del dialogo che la grazia di Cristo instaura con ciascuna persona umana; circa il diritto a un'educazione cristiana integrale e al sostegno spirituale. In definitiva, sottolineano i Vescovi, la comunità ecclesiale deve essere esemplare nell'accoglienza premurosa di tali fratelli e sorelle, ponendo segni di giustizia e di amicizia e attivando la fantasia della carità.

8. Le comunicazioni sociali, le attività della Caritas e della "Migrantes"

Presentando ai Vescovi le diverse iniziative realizzate nel campo della comunicazione sociale, la comunicazione preparata da S.E. Mons. Francesco Cacciari, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, ha anzitutto segnalato il buon esito del Convegno nazionale "Parabole mediatiche: fare cultura nel tempo della comunicazione", promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali e con il Servizio Nazionale per il Progetto culturale. Ha inoltre riferito che è in fase di elaborazione il "Direttorio per le comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia", con il quale si intendono fornire indicazioni per una collocazione

puntuale ed efficace delle comunicazioni sociali all'interno della pastorale organica della Chiesa italiana. Ha rilevato altresì che il ripristino della Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali in concomitanza con il calendario universale – che per l'Italia coincide con la solennità dell'Ascensione – potrebbe favorirne una migliore valorizzazione.

Circa i *media* cattolici, continua la campagna di sensibilizzazione per il rilancio di *Avvenire*, per il quale risulta accresciuto l'apprezzamento, mentre si registra un incremento di vendite di almeno cinque mila copie giornaliere, traguardo confortante nel quadro generale. Una crescente attenzione stanno riscuotendo diverse iniziative: "Pagine di classe", nelle scuole; il progetto "Portaparola", nelle parrocchie. L'agenzia *Sir*, attiva ormai da quindici anni, prosegue il suo servizio ai 146 settimanali cattolici locali, con uno sguardo attento alle vicende europee, nonché alle attività delle Conferenze Episcopali regionali e delle Regioni. *Sat 2000* arricchisce il suo palinsesto di nuovi programmi e la sua proposta è apprezzata nel panorama televisivo nazionale. Cresce anche il progetto radiofonico *In Blu*, avviato nel giugno 2002, che riunisce 200 emittenti locali, iscritte all'Associazione "Corallo", e che sta sviluppando una concreta sinergia tra le medesime. Sul fronte dei progetti *Internet* e *Intranet* si segnala il costante e progressivo interesse delle realtà diocesane per l'uso delle nuove tecnologie nella pastorale e per l'amministrazione. È stata accolta con compiacimento la recente costituzione dell'Associazione "Webcattolici italiani", punto di riferimento per i siti informatici d'ispirazione cattolica.

L'attenzione pastorale della Chiesa sul versante dei *media* impegna a guardare anche il quadro complessivo che si sta delineando nel Paese alla luce dei continui sviluppi normativi e tecnologici e imprenditoriali. Il Cardinale Presidente, nella sua prolusione, ha auspicato che la nuova legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo produca un netto miglioramento della qualità morale e culturale delle trasmissioni, garantendo partecipazione e pluralismo. Una particolare attenzione è stata richiesta, inoltre, per le categorie più indifese, perché vengano effettivamente rispettate, in conformità ai tanti pronunciamenti espressi soprattutto in materia di tutela dei minori.

Ai Vescovi è stato consegnato il "Rapporto annuale" della Caritas italiana, nel quale sono descritte le attività realizzate nel corso del 2002: quelle unitarie (Convegno nazionale, incontri con le Delegazioni regionali, partecipazione al Progetto Policoro), attività di sostegno alle Caritas diocesane e a quelle di Chiese sorelle in altri Paesi; impegno nelle aree di bisogno sul territorio nazionale, collegando le Caritas diocesane (disagio minorile, disagio mentale, lavoro per ex-carcerati, emergenze nazionali, servizio civile, volontariato, politiche sociali...), interventi internazionali. Tra le molte iniziative, riassunte dalla co-

municazione di S.E. Mons. Benito Cocchi, Presidente uscente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, si segnalano: progetti per l'abbattimento delle barriere architettoniche nei "luoghi della carità"; giornate seminariali tra Vescovi e delegati regionali della Caritas finalizzate a ripensare la pastorale della carità.

Anche la Fondazione "Migrantes" ha presentato un dossier contenente le attività dello scorso anno nei diversi settori (emigrazione, immigrazione, Rom e Sinti, fieranti e circensi, marittimi), con una comunicazione di S.E. Mons. Alfredo M. Garsia, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni. La vita della Migrantes è stata in particolare arricchita dal Convegno nazionale "Tutte le genti verranno a te: La missione *ad gentes* nelle nostre terre", celebrato lo scorso febbraio a Castelgandolfo con la partecipazione di oltre seicento convegnisti, in rappresentanza della maggior parte delle diocesi italiane. Il Convegno, organizzato dalla Commissione Episcopale per le migrazioni, in collaborazione con altre Commissioni e Uffici della CEI, ha ribadito la centralità del compito di evangelizzazione verso gli immigrati che bussano alle nostre porte: a costoro siamo debitori non solo di un sostegno materiale, ma anche e soprattutto del dono del vangelo di Gesù.

9. La problematiche sociali e il quadro politico-istituzionale in Italia

Con riferimento alla vita politica italiana e ai rapporti tra le istituzioni, l'Assemblea ha vivamente auspicato la moderazione delle polemiche e la più precisa attenzione di ciascuno alle responsabilità che gli competono, trovando peraltro soluzioni per garantire l'autonomia reciproca tra vita politica e amministrazione della giustizia, nel pieno rispetto del dettato costituzionale e delle regole proprie di uno Stato di diritto. I Vescovi hanno manifestato preoccupazione per i segnali di ripresa del terrorismo politico, cui hanno dato pronta ed esemplare risposta le forze dell'ordine, e il crescente fenomeno di atti intimidatori di tipo terroristico contro la CISL. Circa la riorganizzazione dello Stato in senso federale è stato rilevato che essa rappresenta una importante opportunità di rinnovamento della società, a condizione però che non venga compromessa l'unità e la solidarietà dell'intera nazione; infatti in presenza di una congiuntura economica stagnante, che accomuna l'Italia e gran parte dell'Europa, occorre favorire un reale sviluppo soprattutto delle aree più deboli, come il Meridione, che denuncia un numero di disoccupati "intollerabilmente alto".

I Vescovi hanno espresso gradimento per i recenti interventi in favore della famiglia e della natalità, contenuti nella legge finanziaria, e per le dichiarazioni d'intenti presenti nel *Libro bianco* sul *welfare* presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In quest'ultimo si prende atto della centra-

lità della questione demografica e viene affermato che occorre “inserire la famiglia fondata sul matrimonio al centro dell’azione politica, riconoscendo la sua insostituibile funzione di solidarietà sociale”. È però indispensabile procedere ora a conseguenti scelte politiche coerenti ed organiche.

Un problema rilevante nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie riguarda la cura della salute, l’assistenza sanitaria e i progetti di razionalizzazione dei servizi. Questa, pur doverosa, non può tuttavia compromettere la qualità e la tempestività delle cure, facendo venir meno il principio etico del primato della persona e della solidarietà fra le varie comunità del territorio nazionale. L’impegno delle istituzioni ecclesiali, o di matrice cattolica, nel campo della sanità e della pastorale della salute – hanno ribadito i Vescovi – deve esprimersi in forme di sempre più alta qualità, professionale e pastorale, e mediante una collaborazione stretta e cordiale sia al loro interno sia in rapporto all’intero sistema sanitario. I Vescovi hanno richiesto ancora una volta che sia approvata definitivamente la legge sulla procreazione medicalmente assistita la quale, pur avendo in sé indubbie carenze etiche, colma nondimeno un vuoto legislativo che permette gli abusi più inaccettabili.

Roma, 3 giugno 2003

4. CENTENARIO DEL MARTIRIO DI SANTA MARIA GORETTI

Pellegrinaggio diocesano – 25 aprile 2003

Il fascino dei Santi: la forza dell'amore

Omelia del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato

Il Simbolo degli Apostoli riassume in dodici articoli la realtà della nostra Fede. Esso è il più antico catechismo che noi conosciamo e che ci porta a professare la nostra fede in Dio Padre, Creatore del cielo e della terra, nel suo Figlio Unigenito Gesù, nello Spirito Santo e nella Santa Chiesa Cattolica. A tale proposito esso ci fa ripetere con fede: *“Credo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica”*.

Oggi noi, riuniti nel glorioso Santuario di S. Maria Goretti, vogliamo come prima cosa rinnovare tale atto di fede nella Santa Chiesa di Cristo, contemplandone un aspetto caratteristico, quale è quello della santità.

Dal nostro cuore si eleva poi un inno di riconoscenza al Signore che sa suscitare nella sua Chiesa figure sempre nuove di eroismo cristiano, in tutte le categorie sociali ed in tutte le epoche della storia.

1. Un inno di gratitudine

Un grande Padre della Chiesa ha scritto che *“Dio, coronando i nostri meriti, corona i suoi”* (S. Agostino). Ed in realtà la fede ci insegna che tutto è dono di Dio, che con il suo Santo Spirito santifica la sua Chiesa, creando in ogni tempo figure meravigliose di santità, di fronte alle quali gli uomini rimangono estasiati e cantano le glorie dell'onnipotenza divina.

Così noi vogliamo fare oggi, chiudendo le celebrazioni centenarie del martirio della nostra Santa, gloria della comunità di Albano e della Chiesa cattolica del mondo intero.

Il clima della gioia pasquale, che ci accompagna in questo tempo liturgico, rende poi facile elevare a Dio tale canto di riconoscenza. Per questo, nel Salmo responsoriale abbiamo anche noi esclamato come il Re Davide: *“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci e esultiamo in esso”* (Sal. 117, 24).

2. *Il cielo sulla palude*

Con questi sentimenti di gaudio interiore e con questa visione di speranza per il futuro, questa sera vogliamo concludere le celebrazioni del primo Centenario del martirio della nostra Santa. In realtà, più ne scrutiamo la vita e più vediamo che essa è stata un vero raggio di cielo sulla realtà della palude umana.

Certo, il male esiste nel mondo, ma i santi ci dimostrano che più forte del male è la grazia di Dio. Il Vangelo di S. Giovanni ci riferisce l'amara constatazione di Gesù: *"La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce"* (cfr. *Gv* 3, 19).

Il nostro grande poeta Giacomo Leopardi ha premesso queste parole di Cristo al suo bel canto dedicato alla ginestra. In un suo viaggio alle falde del Vesuvio, e gli rimase attonito di fronte alla colata di cenere e di lava che un tempo vi aveva seminato desolazione e morte e si soffermò poi su un'odorosa ginestra che cercava di sopravvivere in quella dura realtà.

Anche noi sovente possiamo contemplare dei fiori profumati di santità che brillano fra le miserie umane: sono i santi, in particolare sono i martiri di ogni tempo.

3. *Una ragazza straordinaria*

Maria Goretti è una di queste figure eroiche della santa Chiesa di Dio: 12 anni di vita, ma di una vita piena di tanti nobili ideali, di una grandezza d'animo che ancor oggi ci stupisce. È il merito della famiglia cristiana da cui proveniva. È il frutto della sua risposta alla grazia di Dio. Il nostro caro P. Alberti ha scritto nella biografia di Marietta (così la chiamavano in famiglia) che essa non è la santa *"dei cinque minuti"* (G. Alberti, *Maria Goretti*, Roma 2000, p. 243), poiché la santità non si improvvisa, ma è il frutto di uno sforzo continuo, di un'accoglienza quotidiana degli impulsi dello Spirito, che abita nel cuore dei credenti.

A leggere la vita di questa ragazza meravigliosa, si rimane sorpresi dalla profondità della sua vita interiore. C'è la fede nella Provvidenza Divina, sì che essa può dire alla mamma Assunta nell'ora del dolore: *"Mamma, non ti preoccupare, Dio non ci abbandonerà"*. C'è l'amore verso la famiglia, che la spinge a dire dopo la morte del padre: *"Adesso penserò io a mandare avanti la casa"*. C'è il desiderio imperioso di ricevere il Signore: *"Mamma - essa esclamava - mamma, quando potrò fare la Prima Comunione?"*. C'è una visione profonda del senso della vita e dell'eternità, quando essa dice ad Alessandro Serenelli: *"Ma che fai, Alessandro. Dio non è contento, vai all'inferno"*. C'è infine il senso

vero dell'amore cristiano che sa anche perdonare, quando esclama prima di morire, parlando di chi l'aveva trafitta:

"Per amore di Gesù lo perdono di cuore" (Ibidem, pp. 247-248). È questo il capolavoro di grazia, che Dio ha operato in questa terra benedetta. È questa la Santa che Nettuno presenta alla gioventù di oggi, ricordandole che l'ideale cristiano è possibile e che con la grazia di Dio si può viverlo intensamente.

4. *Un'epopea gloriosa*

Così fu ieri nella Roma pagana con Agnese e Cecilia, con Tarcisio e Pancrazio. Così è oggi con Maria Goretti e tante eroiche figure d'attualità. Fra queste vorrei anche ricordare una giovane della mia terra piemontese, trucidata nel 28 agosto del 1944, durante l'ultima guerra mondiale, per opera di un soldato tedesco che voleva impossessarsi di lei: parlo di Teresa Bracco, martire della purezza come Maria Goretti, beatificata dal Papa Giovanni Paolo II, durante il suo ultimo viaggio apostolico a Torino, il 24 maggio del 1998.

Anche in questo caso, leggendo la vita di Teresa stroncata nel fiore dei suoi vent'anni, si nota che il suo eroismo fu la conseguenza logica di una profonda formazione cristiana, all'interno di una famiglia piena di fede e di una comunità cristiana fervorosa, qual era quella di S. Giulia, sparsa fra le Langhe boschive dell'Alto Monferrato (cfr. G. Galliano, *Teresa Bracco. Un fiore ed una luce sugli orrori della guerra*, Asti 1998).

È la stessa epopea di santità che continua nella Chiesa di Cristo, per opera dello Spirito Santo *"che è Signore e dà la vita"*.

E celebrando questa Santa Messa di ringraziamento in una chiesa dei Padri Passionisti come non ricordare anche il centenario della morte di un'altra Santa, S. Gemma Galgani, che pure nel 1903, all'età di appena 25 anni terminò la sua breve esistenza terrena. Leggendone la vita, si rimane estasiati di fronte ai doni di cui Dio l'aveva colmata. A Lucca la chiamavano *"la ragazzina della grazia"*. Povera, umile e semplice, giunse ad essere una delle mistiche più grande dei tempi moderni: sono le meraviglie che Dio opera in coloro che si aprono alla Sua grazia.

Nei martiri, poi, la potenza di Dio si manifesta in modo ancor più evidente. A ragione ognuno di loro potrebbe ripetere le parole dell'Apostolo Paolo ai Filippesi: *"Tutto posso in Colui che mi dà la forza"* (Fil 4,13).

5. *Il trionfo dell'amore*

Nel caso di Maria Goretti la potenza della grazia divina si è manifestata non solo nella sua forza d'animo, ma anche nello splendido gesto del per-

dono accordato al giovane Alessandro Serenelli. La ragazza delle Ferriere aveva appreso dalla sua santa mamma che non si poteva separare l'amore di Dio da quello del prossimo. E pur nelle sofferenze lancinanti dell'agonia, esse seppe pregare per il suo persecutore. È il capolavoro di quella tenerezza cristiana, che è il fiore più bello dell'amore. È la bellezza della nostra piccola grande Santa. Un noto scrittore russo ha scritto che la bellezza salverà il mondo (Dostoevskij). Forse si dovrebbe completare la frase dicendo che è la bellezza dell'amore che salverà il mondo. Sì, perché è l'amore che davvero ci salva!

6. Una preghiera alla Santa

Fratelli e Sorelle nel Signore, con sentimenti di gratitudine a Dio per le meraviglie che Egli ha operato in S. Maria Goretti, noi oggi concludiamo le celebrazioni del primo Centenario del suo martirio. Dal 24 giugno 1950 noi la veneriamo sui nostri altari, e cioè da quando il Papa Pio XII la proclamò santa, in una memorabile cerimonia svoltasi sul sagrato della Basilica di San Pietro, dinanzi ad una grande moltitudine di fedeli.

In quel vespro luminoso, il compianto Sommo Pontefice l'iscribbe nell'albo dei Santi ed affidò poi alla sua intercessione la gioventù d'oggi, con parole che ancora ci commuovono, anche se redatte nello stile proprio del secolo scorso (cfr. *L'Osservatore Romano*, 26 giugno 1950).

Da parte mia vorrei concludere queste mie parole, ripetendo quell'accorata preghiera di Pio XII:

“Salve, o soave ed amabile Santa! Martire sulla terra ed Angelo in cielo, dalla tua gloria volgi lo sguardo su questo popolo che ti ama, che ti venera, che ti glorifica, che ti esalta. Sulla tua fronte tu porti chiaro e fulgente il nome vittorioso di Cristo (Ap 3, 12); sul tuo volto virgineo è la forza dell'amore, la costanza della fedeltà allo Sposo Divino; tu sei Sposa di sangue, per ritrarre in te l'immagine di Lui. A te, potente presso l'Agnello di Dio, affidiamo questi nostri figli e figlie qui presenti e quanti altri sono a noi spiritualmente uniti. Essi ammirano il tuo eroismo, ma anche più vogliono essere tuoi imitatori nel fervore della fede e nella incorruttibile illibatezza dei costumi. A te i padri e le madri ricorrono affinché tu li assista nella loro missione educativa. In te per le Nostre mani trova rifugio la fanciullezza e la gioventù tutta, affinché sia protetta da ogni contaminazione, e possa incedere per il cammino della vita nella serenità e nella letizia dei puri di cuore. Così sia!”

E così sia anche per tutti noi! Amen.

ANGELO CARD. SODANO

Saluto del Vescovo

Eminenza Reverendissima,

sono lieto di porgerLe il saluto devoto e cordiale della Comunità ecclesiale di Albano, qui rappresentata nelle sue parrocchie, comunità religiose, associazioni, gruppi e movimenti laicali, venuti a venerare S. Maria Goretti, in occasione del centenario del martirio. Sono presenti anche i Sindaci dei tredici Comuni della Diocesi, intervenuti a nome delle loro città e paesi.

La presidenza eucaristica di Vostra Eminenza rende particolarmente solenne ed arricchisce questa nostra celebrazione e siamo certi che la Sua parola ci aiuterà ad aprire il cuore per accogliere con spirito di fede e docilità interiore la forte testimonianza di coerenza cristiana ed il fulgido esempio di vita evangelica della piccola e grande martire dell'agro pontino.

Se in tutta la Chiesa la celebrazione centenaria del martirio di S. Maria Goretti è stata occasione di riflessione e di preghiera, per la nostra Chiesa di Albano, che ha il privilegio di custodirne il corpo in questo Santuario della Madonna della Grazie di Nettuno, la ricorrenza ha avuto una particolare risonanza ed oggi ne viviamo il momento diocesano plenario.

Questo nostro pellegrinaggio è stato preceduto da una preparazione spirituale nelle comunità parrocchiali, alle quali ho inviato un messaggio, sottolineando particolarmente come la grandezza spirituale di S. Maria Goretti, arricchita senza dubbio di singolari grazie celesti, tuttavia affondi le sue radici umane e cristiane nella vita e nell'educazione ricevuta in famiglia; una famiglia umile e povera, costretta ad emigrare da Corinaldo, nelle Marche, verso queste nostre terre, per guadagnarsi la vita con il duro lavoro dei campi, dove però si respirava la presenza di Dio e della sua Provvidenza e dove la fede sincera e robusta veniva trasmessa dai genitori ai figli insieme all'esempio di poveri ma onesti cittadini.

E' questo un grande insegnamento per il nostro tempo, che vede incrinarsi sempre di più la trasmissione dei valori tra le generazioni. Troppo spesso infatti il modello della vita quotidiana, in un contesto di frammentazione sociale e di prolungata assenza dalla famiglia per motivi di lavoro, divenuto ahimè! oggi sempre più precario, fa sì che i genitori rinuncino di fatto a quella fondamentale azione educativa che consiste nel comunicare ai figli con la testimonianza e l'insegnamento i valori umani e cristiani.

Possa l'esempio della famiglia di Maria Goretti ridare alle nostre famiglie quella centralità che spetta a loro, così che sappiano svolgere la loro irrinunciabile azione educativa.

Eminenza, la ringraziamo molto per la Sua presenza, che ci onora; e voglia accompagnare con la Sua preghiera ed i Suoi illuminati consigli il cammino pastorale della nostra Chiesa verso mete di autentica vita cristiana.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

5. MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Luca De Donatis*

4 maggio 2003

1. “ *Di questo voi siete testimoni*”. Sono queste, fratelli e sorelle, le ultime parole di Gesù agli apostoli, quando lo rividero vivo e glorioso, che il vangelo ci ha ricordato.

Erano come la consegna, il compito che affidava loro il Maestro: li mandava a dire a tutti quello che era successo, quello che avevano visto; dovevano raccontare la sua vita, dal battesimo al Giordano fino alla risurrezione, ma al tempo stesso ciò che aveva toccato, interessato le loro persone, perché essi pure erano stati partecipi di tutto.

Ma gli apostoli non sembrarono molto disponibili: erano ancora frastornati, vivevano nascosti, timorosi di essere riconosciuti come gli amici di quel Gesù, il Galileo, che era stato crocifisso.

E' vero: Gesù aveva detto loro in anticipo quello che sarebbe successo: andremo a Gerusalemme e lì sarò arrestato, condannato, crocifisso, ma il terzo giorno risorgerò. Essi avevano ascoltato: ma una cosa è ascoltare, altra cosa è trovarsi dentro quella vicenda così sconcertante, triste, dolorosa, con il carico di partecipazione emotiva e con la delusione di veder naufragare un progetto bello, in cui avevano creduto. “ *Noi speravamo*”: avevano confidato al pellegrino, delusi ed amareggiati, i due discepoli che, lasciando Gerusalemme, camminavano verso Emmaus.

Eppure Gesù risorto lentamente trasformò la loro amarezza, il loro sconcerto, in qualcosa di nuovo. Se era davvero lui, se davvero era risorto, se veramente aveva vinto la morte: allora era davvero Dio; allora anche la passione e la morte in croce assumevano un altro valore; allora le sue parole, i suoi gesti di amore accanto ai poveri e ai malati, il programma di vita che aveva propo-

* Testo non rivisto dall'autore

sto ai discepoli, diventavano importanti, meritavano di essere accolti.

E così piano piano quell'impresa che pareva impossibile: "*Andate, siate miei testimoni...*", cominciò a realizzarsi.

2. La prima lettura ci ha ricordato una parte del discorso di S. Pietro a Gerusalemme, dopo la guarigione dello storpio alla porta del tempio, quando disse: "Voi (popolo dei giudei) avete ucciso l'autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato dai morti e noi siamo testimoni "(At 3,15).

Così pur essendo pochi, una dozzina circa, e senza più Gesù fisicamente presente tra di loro, non si scoraggiarono: cominciarono a parlare apertamente, a tutti, della loro esperienza con Gesù, della presenza dello Spirito di Cristo e di come era cambiata la loro vita, della gioia che sentivano nel cuore, di quanto erano felici e della grande voglia di andare e di non fermarsi più, perché avevano capito che solo in Gesù aveva un senso nuovo e affascinante vivere.

E così viaggiarono in tutto il mondo allora conosciuto, fecero discepoli dappertutto e la fede è giunta fino a noi.

La loro testimonianza e la loro missione erano concentrate tutte in questo messaggio: annunciare Gesù, il Figlio di Dio, dire a tutti quello che con la sua morte per amore e con la sua risurrezione era avvenuto nella loro vita; e che la stessa cosa poteva avvenire anche in quanti li ascoltavano, perché Gesù era morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini, nessuno escluso.

In questa loro esperienza si accorsero presto quanto fossero vere le parole che il Signore aveva detto dopo la risurrezione, prima di ascendere al cielo: " Non temete Io sono con voi tutti i giorni , fino alla fine dei tempi... Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura ... Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra " (Mt 28,10.20; Mc 16,15; At 1,8).

E la presenza forte e silenziosa dello Spirito Santo, ricevuto a Gerusalemme, nel Cenacolo, 50 giorni dopo la risurrezione del Signore, sentivano che li accompagnava; come ci attestano le ultime parole del vangelo di S. Marco: "Allora essi partirono e annunciarono il Vangelo dappertutto, mentre il Signore agiva con loro e confermava la parola con i segni che la accompagnavano" (Mc16,20). La testimonianza dei discepoli di Cristo si traduceva in quella loro parola annunciata, perché vissuta, sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo che li accompagnava.

E questa testimonianza è continuata per duemila anni e continua ancora oggi; così che il Concilio Vaticano II , parlando dei vescovi e dei sacerdoti, li chiama " testimoni di Cristo e del Vangelo" (LG 21;25).

3. Fratelli e sorelle, noi siamo qui questa sera per un evento molto importante, che si compirà fra pochi momenti durante questa santa Eucarestia; siamo qui per invocare il dono dello Spirito Santo su don Luca De Donatis, affinché la grazia sacramentale dell'ordine sacro lo renda capace di quella testimonianza che Gesù risorto ha chiesto ai primi apostoli.

Dopo lunghi anni di preparazione, noi siamo moralmente certi che egli è stato chiamato da Dio a questo servizio nella Chiesa per la salvezza di tanti uomini e donne. L'ordinazione sacerdotale lo abilita a compiere, a nome di Cristo, tanti atti che santificano, primo fra tutti l'Eucarestia, che da questa sera egli celebrerà per la lode di Dio e la santificazione del popolo cristiano; l'ordinazione lo abilita a perdonare i peccati, a guidare la comunità e ad amare con cuore generoso tutti gli uomini; ma prima di ogni altra cosa egli deve essere *testimone* di Gesù e della sua risurrezione. A questa testimonianza si lega e si giustifica tutto il suo ministero. E dovrà testimoniarlo in modo credibile. Cosa vuol dire ?

Vuol dire che le sue parole, pronunciate dall'altare o nella riservatezza di un colloquio spirituale, come in tanti altri momenti delle sue giornate e nelle occupazioni di ministero, saranno accolte come vere, cioè credibili, e credibile sarà la sua testimonianza, non in forza della sua preparazione culturale (pur necessaria), dei suoi studi di teologia, né della sua capacità persuasiva, ma solo se quello che dirà ai piccoli e ai grandi, ai poveri e ai ricchi, alla gente colta o alla gente semplice, sarà un annuncio di ciò che egli ha visto e udito, cioè un annuncio di ciò che egli, in prima persona, vive.

Egli potrà testimoniare che Gesù Cristo è risorto, è il Signore vivente, solo se è risorto per lui, solo se vive di Cristo, solo se Cristo ha cambiato la sua vita e l'ha resa felice. Se Gesù sarà sempre presente con il suo Spirito Santo nella sua persona e accoglierà la sua luce interiore per intendere la verità, la sua forza per intraprendere e portare avanti la missione sacerdotale, solo se per Gesù avrà un cuore aperto al bene, pronto alla comprensione e al perdono, generoso nel donarsi ai fratelli, solo se sarà oltremodo convinto che la ragione ultima e la forza della sua vita è Gesù Cristo e il dono del suo Spirito, solo allora egli sarà credibile e il suo annuncio sarà una feconda testimonianza per gli altri.

La moltitudine dei cristiani santi che lungo i secoli hanno annunciato con la vita e la parola, moltissimi anche con il sangue, che Gesù è il Signore, l'hanno fatto perché Cristo era vivo in loro e aveva messo in loro un desiderio immenso di comunicarlo agli altri.

Ciò esige da don Luca una scelta importante, che egli ha già compiuto e che oggi conferma davanti a Dio, alla Chiesa e alla sua coscienza: la scelta di appartenere totalmente a Cristo, cioè di essere profondamente e personalmente a lui unito e per Cristo di essere disposto a perdere tutto.

Questo significa consegnarsi a Cristo buon pastore e impegnarsi a vivere quella progressiva identificazione psicologica a lui, che sul piano dell'essere avviene con la ordinazione sacerdotale. Questo significa che la Parola di Cristo deve essere ogni giorno l'alimento primo della sua esperienza del Signore risorto.

Sentirai, caro don Luca, la passione di annunciare Gesù, tu uomo del Vangelo, se ogni giorno, senza dispensarti mai, prenderai in mano il Vangelo, lo mediterai, lo pregherai e la luce interiore dello Spirito Santo ti aprirà il cuore alla gioia e riconoscerai sempre più intimamente Gesù, come i due discepoli di Emmaus, "allo spezzar del pane", cioè alla celebrazione dell'Eucarestia.

Questo significa che l'Eucarestia, celebrata e adorata, sarà l'avvenimento quotidiano nel quale è racchiuso tutto il mistero di Cristo Salvatore, con cui ti identificherai, ma anche il mistero della tua vita. Come nell'Eucarestia sono strettamente unite la morte e la risurrezione, l'ora del sacrificio e quella della vittoria gloriosa, così per te celebrare l'Eucarestia deve significare il donarti a Cristo e con Cristo ai fratelli per la loro salvezza.

Le tue Messe siano sempre un incontro gioioso, pieno di stupore; ma lo saranno, siine certo, se saranno sostenute da quella esperienza contemplativa della Parola, che aprirà tutte le tue giornate sacerdotali.

4. Questa tua passione di testimone della risurrezione di Cristo accompagnerà l'opera dello Spirito Santo affinché attraverso il tuo ministero anche i cristiani laici possano essere testimoni e annunciatori della Buona notizia.

Se il termine "cristiano" è proprio di coloro che credono in Cristo, morto e risorto, allora ogni laico cristiano deve essere un testimone della risurrezione di Gesù. Ci ha insegnato il Concilio Vaticano II: "Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo" (LG, 38).

Oggi è tempo che i laici cristiani non si accontentino più di essere semplici e talvolta passivi ascoltatori della Parola di Dio durante la Messa della domenica; essi pure devono sperimentare la luce e la grazia dello Spirito che trasforma la loro vita attraverso la conoscenza interiore della Parola, perché l'Eucarestia e gli altri sacramenti, siano i segni di una fede consapevolmente pensata e liberamente accolta. Solo a queste condizioni essi saranno a loro volta testimoni.

E' stato detto giustamente: bisogna aiutare i laici cristiani a "ritornare in possesso di quella parola che ci fu data da Cristo nel battesimo sotto il simbolo di una piccola fiaccola accesa" (Cantalamessa).

Ma quest'opera educativa spetta in primo luogo al sacerdote, il quale sentirà la passione di farlo, come compito primo del suo ministero, attraverso la

predicazione e la guida delle persone, solo - ripeto - se egli per primo ne farà esperienza convinta ed appassionata.

Risuonano ancora vive ed attuali le parole del grande Pontefice Paolo VI, di v.m., che nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* scriveva: “la Chiesa “esiste per evangelizzare ... La sua vita intima - la vita di preghiera, l’ascolto della Parola e dell’insegnamento degli Apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato - non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l’ammirazione e la conversione, si fa predica-zione e annuncio della Buona Novella. Così tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l’opera di ciascuno è importante per il tutto” (n.14-15).

5. Possa tu, carissimo novello presbitero, nella nostra Chiesa di Albano essere un convinto sostenitore e cooperatore di quel progetto pastorale che fa della testimonianza e dell’annuncio della fede a tanti, troppi, nostri fratelli, ai margini della vita ecclesiale, il primo impegno di ogni comunità parrocchiale, perché su di esso si sviluppi la santità della vita e la missione di tutto il popolo di Dio.

Il tuo essere testimone del Signore Gesù trova te particolarmente sensibile e disponibile – ne sono certo - per essere tu membro della Fraternità della Riconciliazione. Nel vostro Statuto si legge che i membri della Fraternità “credono di essere chiamati ad annunziare, con le parole e con la vita, che in Gesù il Padre riconcilia tutto e tutti a sé mediante l’azione dello Spirito“. Una bella sintesi della missione apostolica della Chiesa e, in essa, dei sacerdoti. La tua vocazione al ministero ordinato è nata e si è sviluppata per realizzare questo ideale: insieme con i tuoi fratelli della Fraternità impegnati a viverla con passione nel nostro presbiterio diocesano, nel campo di ministero che ti assegnerà, nella nostra Chiesa diocesana. La tua ordinazione presbiterale è una grande benedizione di Dio e segno di vitalità e di futuro per la nostra Chiesa - purtroppo, ahime !, unica e sola in questo anno 2003 a fronte delle gravi necessità di questa vasta diocesi. Possa questa tua ordinazione essere il seme fecondo di nuove vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata.

Cari giovani, presenti a questa suggestiva celebrazione, non abbiate paura di rispondere a Cristo, se vi chiama a seguirlo; siate generosi nel mettere la vostra vita a servizio del Vangelo e del bene spirituale dei fratelli.

Voglia il Signore con l’ordinazione sacerdotale di don Luca De Donatis immettere linfa nuova e fresca nel nostro presbiterio per una più feconda testimonianza di Cristo, il Signore vivente, per la crescita spirituale della nostra comunità ecclesiale.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

“Ero straniero e mi hai accolto”

Omelia per la Solennità di S. Pancrazio

Cattedrale, 12 maggio 2003

Fratelli e Sorelle!

L'annuale celebrazione di S. Pancrazio, Patrono della città di Albano e della Diocesi, ci vede riuniti per lodare il Signore e ringraziarlo per la testimonianza del nostro giovane martire, per chiedere la sua intercessione sulla comunità ecclesiale e sulla comunità civile e per verificare, alla luce del suo esempio, la nostra fedeltà a Cristo e al Vangelo, affrontando con coraggio cristiano e saggezza i gravi problemi del nostro tempo.

1. Il termine “martire” deriva dal greco e significa “testimone”. Nel Nuovo Testamento è adoperato per indicare un tipo particolare di testimoni, gli apostoli, che hanno dato personalmente garanzia della vita e soprattutto della morte e risurrezione di Gesù. Gli apostoli sono, per così dire, i testimoni ufficiali della missione e della risurrezione del Signore. Col tempo, a partire dal II-III secolo, il termine è passato a designare quei cristiani che hanno confessato la loro fede in Cristo, morto e risorto, confermandola con il proprio sangue.

Cristo è il prototipo dei martiri. Scrive S. Paolo ai Filippesi: Cristo Gesù “pur essendo di natura divina ... spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (2, 6-8). Lui è il servo sofferente che per amore degli uomini ha dato la vita e risorgendo l'ha ridonata, nuova, nello Spirito Santo. I suoi seguaci di ieri e di oggi vivono alla stessa maniera: donano la vita per amore, fortificati dalla fede in Lui e dall'azione dello stesso Spirito di Cristo risorto. “Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi perderà la sua vita per me e per il Vangelo la salverà” (Mt 10,39): ha detto Gesù.

Tutti i cristiani in virtù del battesimo, che li configura a Cristo, sono chiamati a questa totale sequela, essere cioè associati a lui nella donazione di sé fino alla morte e alla risurrezione. Questa assimilazione a Cristo, liberamente accettata, è la prova suprema non solo della fede in Lui, ma anche dell'amore ai fratelli per Lui. Il martirio quindi è la dimostrazione radicale e appassionata

di come è intesa la vita, nella quale l'amore umano arricchito e trasformato dall'opera dello Spirito Santo effuso nei nostri cuori, diventa la norma a cui ispirare i propri pensieri e comportamenti.

2. "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio": ci ha detto il Libro della Sapienza. "Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, ... ma essi sono nella pace". E San Paolo, ben convinto di ciò, non esita a dire: "A motivo di Cristo... tutto io considero spazzatura". Tutto per lui diventa relativo, anzi perde di valore: il valore supremo della sua vita è Cristo e il suo amore. La parola di Gesù, ricordataci dal Vangelo di Giovanni, ce lo conferma: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici".

Questa parola è stata la grande ispirazione, l'ideale, l'impegno concreto della vita non solo di S. Paolo, ma di quanti in Gesù Cristo hanno trovato la risposta di senso alla loro vita e il coraggio di spenderla per amore.

S. Pancrazio, il nostro Patrono, ha vissuto questo ideale e per questo ideale non ha esitato, pur giovanissimo, a versare il sangue per Cristo.

Secondo la più antica *passio*, nacque in Frigia, in Asia Minore, al tempo degli imperatori Diocleziano e Massimiano (286-305). Rimasto orfano molto presto, passò sotto la tutela dello zio paterno Dionisio, che lo condusse a Roma. Qui conobbe Papa Cornelio, che lo istruì nella fede e da lui ricevette il battesimo. Poco dopo scoppiato un tumulto contro i cristiani, Diocleziano ordinò di catturarli e di condannarli a morte. Anche il giovane Pancrazio venne arrestato. L'imperatore, colpito dalla sua giovane età, lo invitò a rinnegare la fede. Ma Pancrazio non si lasciò persuadere e venne condannato alla decapitazione. Morì il 12 maggio di un anno che l'agiografo non precisa.

Al di là della esattezza storica delle notizie, che molto probabilmente furono rimaneggiate, rimane la sua testimonianza e l'essere diventato modello di vita cristiana; un modello che è giunto fino a noi e che ci stimola a confrontarci con la sua coerenza di vita, accogliendo il suo messaggio che potremmo sintetizzare così: Pancrazio ha creduto davvero che Gesù Cristo è Dio e Salvatore; si è sentito investito da un grande amore per Lui e per il prossimo; non ha esitato a testimoniare con il sangue la sua fede.

3. Fratelli e Sorelle, la stagione della storia in cui viviamo, almeno nelle nostre terre, non è segnata dalla persecuzione cruenta contro la fede cristiana. Ma altri e complessi fenomeni umani, che attingono la vita sociale, la cultura,

l'economia, la politica e, in senso più ampio, le relazioni tra gli uomini, chiedono al cristiano, in nome della fede, di prendere posizione, di compiere delle scelte coerenti e di far sentire l'influenza della visione cristiana nella società, nel rispetto dei convincimenti altrui e delle regole democratiche della civile convivenza.

Osservando la realtà che ci circonda e sollecitato da frequenti richieste di intervento, in occasione della festa del Patrono, che ogni anno mi consente di riflettere su un argomento riguardante la vita sociale, vorrei proporre particolarmente a Voi, illustri Responsabili delle istituzioni, del mondo del lavoro, delle aggregazioni sociali, alcuni pensieri su un fenomeno umano che anche sul nostro territorio diventa ogni giorno più evidente e chiama in causa tutti noi, ciascuno per la sua parte di responsabilità. Intendo dire delle migliaia e migliaia di uomini e donne immigrati, che fuggendo con ogni mezzo dalle loro nazioni giungono nelle nostre città e paesi in cerca di lavoro e di dignità.

4. La Chiesa segue con particolare attenzione il fenomeno dell'immigrazione e lo considera uno dei suoi campi pastorali. L'esperienza accumulata in tanti anni di costante servizio caritativo, sociale, culturale e religioso agli immigrati, nonché l'attiva e capillare presenza, che da oltre un secolo si protrae in ogni continente, a favore dei nostri emigrati italiani, può in qualche misura accreditare il suo intervento e la sua collaborazione offerta alle istituzioni civili. Essa si appella inoltre a quei principi e valori fondamentali che costituiscono il patrimonio di quel sano umanesimo che trova le sue migliori espressioni nella nostra tradizione civile e nella stessa Costituzione della Repubblica.

5. Nel presentarvi alcune considerazioni su questo argomento, certamente non facile, vorrei ricordare anzitutto le parole di Giovanni Paolo II: "Il migrante va considerato non semplicemente come strumento di produzione, ma quale soggetto dotato di piena dignità umana. La sua condizione di migrante non può rendere incerto e precario il suo diritto a realizzarsi come uomo e la società di accoglienza ha il preciso dovere di aiutarlo in tale senso". Perfino "la condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili che non possono essere violati né ignorati".

Il quadro quantitativo del fenomeno dell'immigrazione è noto. Si tratta di un fenomeno planetario: secondo le stime dell'ONU coloro che vivono fuori del proprio paese sono non meno di 130 milioni, a cui vanno aggiunti vari altri milioni di persone rifugiate, esuli, sfollate, ecc. In Italia, in base alla regolariz-

zazione in corso, il numero degli stranieri in regola col soggiorno nel 2003 raggiungerà con ogni probabilità i due milioni e mezzo, ma è da ritenere che molti e molti di più cercheranno in ogni modo di rimanere nel nostro paese clandestinamente. Nella nostra Diocesi la quota di presenze di immigrati regolari è stimata intorno ai 14.500 unità, che raggiunge con gli irregolari il numero di 16.500 presenze. Negli ultimi tre anni vi è stato un incremento notevole. I segni di questa presenza sono evidenti nelle nostre cittadine, dai colli al mare, con indubbie ricadute sulla cultura e sull'assetto delle istituzioni e dei servizi.

Si tratta di persone mosse dal bisogno, che rischiando pericoli ed affrontando sacrifici di ogni genere, lasciano la loro patria, vengono in Italia, indicato come un paese che offre opportunità e benessere, nella speranza di un avvenire migliore per loro e, il più delle volte, per i loro figli: moltissime persone infatti sono madri sole e padri. La condizione di partenza generalmente è stata quella di clandestini, che li ha posti in una situazione precaria, di stenti e di emarginazione, esponendoli alla noncuranza, alla prevenzione, o addirittura al rigetto sociale degli abitanti dei luoghi in cui sono arrivati.

L'aspirazione ad ottenere il riconoscimento attraverso la regolarizzazione ha creato nuove aspettative e speranze, che però vanno dissolvendosi per la rigidità della normativa vigente. La lentezza nelle procedure di regolarizzazione finora verificatasi e il carico economico pagato quasi sempre dallo stesso immigrato o anticipato dal datore di lavoro con trattenuta sul salario, ha fatto ripiombare in una povertà pressoché assoluta chi a stenti aveva raggranellato qualche soldo da mandare alla famiglia lontana. Anche le spese postali per l'invio dei documenti di regolarizzazione sono state particolarmente esose.

La sostituzione poi del permesso di soggiorno per motivi di lavoro con il contratto di soggiorno, subordinato al possesso già prima della partenza dal proprio paese di un contratto di lavoro, salvo i casi soggetti a sanatoria, è fortemente limitativa ed impedisce di immigrare in Italia per cercare lavoro a tanta gente in condizione disperate.

Molti immigrati infine, rimasti clandestini, perché hanno trovato le porte chiuse dell'accoglienza e dell'aiuto, anche da parte dei loro datori di lavoro, sono in preda a frustrazioni psicologiche ed amarezze incalcolabili.

6. Un altro aspetto che aggrava la condizione di molti immigrati riguarda le condizioni di lavoro: essi sono ridotti a mera forza lavoro, ricattabile a piacimento, tanto più se clandestini. A fronte del costo della vita in continua crescita, il guadagno da lavoro degli immigrati ha subito un sostanziale abbassamento. Persone anche in possesso di titoli accademici o di professionalità avanzate,

che hanno accettato - pur di sopravvivere - il lavoro di badanti, collaboratrici domestiche, muratori, magazzinieri, guardiani, giardinieri, addetti al lavoro dei campi, si vedono sfruttati, perché il loro salario viene ridotto fino al 20-30% in meno rispetto a quello stabilito per legge o a quello riconosciuto agli italiani.

Un altro grave problema riguarda la casa. Le situazioni abitative sono il più delle volte e per lunghi periodi provvisorie e riguardano anche immigrati che hanno lavoro e reddito. Fenomeni di sovraffollamento, di coabitazione, di pernottamento in magazzini industriali, in fabbriche dismesse, in auto, all'aperto, sulle spiagge, ecc. sono di questi giorni.

Oltre alle difficoltà comuni anche ai cittadini italiani che cercano casa, gli immigrati si trovano a dover affrontare altre discriminazioni: molti proprietari non affittano a stranieri (specie se di colore o islamici); se affittano, pretendono un costo aggiuntivo e in molti casi, per i regolari, anche la stipula di una fidejussione bancaria; molto spesso poi si tratta di locazione transitoria e in nero. Esiste una sorta di passaparola fra i proprietari, che ha creato oramai regole non scritte, accordi taciti, vale a dire la consuetudine di un prezzo aggiuntivo, delineando un canone speciale per gli immigrati, che provoca di fatto l'esclusione dal mercato dei più deboli, che così ingrossano le file degli emarginati. Gli alloggi disponibili per essi sono al limite dell'abitabilità, quando si tratta di locazioni regolari, oppure non agibili e in zone prive di servizi e collegamenti. Molto spesso le agenzie immobiliari ricevono da parte dei proprietari di immobili l'esplicito ordine di rifiutare la locazione a persone straniere.

A quanto mi è dato conoscere, anche l'accesso all'edilizia pubblica popolare è pressoché interdetto agli immigrati, perché la nuova legge ha introdotto nuovi limiti alle possibilità per lo straniero di accedere all'edilizia residenziale, quale la titolarità della carta di soggiorno, che si può richiedere soltanto dopo sei anni o di un permesso di soggiorno almeno biennale. Così la percentuale di immigrati che usufruiscono di case popolari si avvicina allo zero.

Dai dati complessivi del nostro *Osservatorio delle povertà e delle risorse* della *Caritas* diocesana emerge un elenco di gravi disagi personali, familiari, di assistenza sanitaria, di disoccupazione, di sottoccupazione: su dieci immigrati, 5 sono in condizione di povertà relativa, 3 di povertà assoluta e 2 al di sotto di questa, cioè privi di ogni sicurezza quanto al cibo, alla casa, al lavoro, senza legami stabili e spesso con problematiche relazionali e psicologiche. Ciò significa che due persone su dieci non hanno nessuna risorsa e vivono in condizioni di totale emarginazione e di esclusione sociale.

7. Questa situazione non può certo lasciarci indifferenti, né assenti. Certamente sulla strada di questo nostro impegno di giustizia sociale si incontrano non poche difficoltà. Ne ricordo solo alcune, di ordine culturale, che si insinuano nella mentalità comune.

Nell'era della globalizzazione, in cui tutto è diventato più precario, la gente è fortemente presa dal rincorrere sicurezze ed equilibri sociali che non sono più certi. L'affanno per la propria sopravvivenza, che - grazie a Dio - per tante persone non riguarda i bisogni primari, ma che tale è considerata, nel quadro del livello medio del paese, ha portato ad accentuare la logica dell'interesse, riducendo la cultura del gratuito. Se nulla è gratuito, nulla può essere dato senza ritorno. In un periodo di quasi stagnazione e di incertezza, il fenomeno dell'immigrazione suscita un atteggiamento di apprensione e in taluni di allarme sociale. Segnalerei poi, in genere, anche un crescente clima di sospetto e di paura, che serpeggia tra la gente e che porta a guardarsi, a chiudersi, a proteggersi da tutti. Si fa strada la "società degli individui", per dirla con l'espressione di alcuni studiosi (Zygmunt Baumann) e si allarga la forbice delle differenze: diritti, partecipazione, decisione ai nostri, a chi conta, a chi produce, a chi possiede; agli altri, agli estranei, ai diversi, a chi non conta, è concessa la beneficenza, gli assegni di assistenza, l'elemosina.

8. Come cittadini cristiani, noi crediamo che la causa di ogni uomo ci interpelli, perché è una causa che ha relazione con Dio, che facendosi uomo, ha dato nuova luce al mistero dell'uomo. Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo ha fissato una volta per sempre la scala dei valori fondamentali della vita umana, molti dei quali assunti dalla stessa natura creata da Dio, valori che regolano la vita dei singoli e dei popoli, lasciando - ovviamente - ai diversi modelli di società di dettare le regole di esercizio. Alla luce della rivelazione biblica, noi sappiamo dare contenuto al concetto di persona, al fondamento dei suoi diritti e dei suoi doveri, alla sua libertà sulla terra, alla sua indole sociale e all'interdipendenza tra il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società (cf GS, 25). Le ricadute sociali di questi principi nei riguardi degli immigrati sono abbastanza evidenti.

9. Alla comunità civile e alle istituzioni mi permetto umilmente di chiedere anzitutto di promuovere e sviluppare con ogni mezzo e in ogni sede la cultura dell'accoglienza, del rispetto, della difesa dell'uomo in quanto persona umana. Chi ha responsabilità pubblica, sociale, educativa contrasti, con ogni strumento legale e culturale, le forme di intolleranza, di pregiudizio e di sfrut-

tamento, ed aiuti i cittadini a fuggire la tentazione, sempre ricorrente, di un istintivo senso di superiorità nei confronti delle persone immigrate, come pure la tentazione che il riconoscimento della dignità dell'uomo dipenda dal colore della pelle, dal paese di provenienza o dalle risorse economiche. Sconfiggiamo l'equivoco di confondere progresso economico con civiltà.

Ciò avverrà concretamente se le istituzioni si impegnano -come qualche Comune lodevolmente ha iniziato a fare- ad elaborare una legislazione e degli strumenti di politica sociale che tengano conto della presenza degli immigrati, da considerare non ingombrante. I compiti delle istituzioni locali a questo riguardo sono importanti, primo fra tutti quello di assimilare le esigenze primarie degli immigrati alla pari di quelle dei nostri cittadini. Le case, il lavoro, le scuole, gli asili nido, le cure mediche, l'assistenza sociale per gli immigrati abbiano la giusta considerazione e il proporzionato soddisfacimento, secondo obiettivi di giustizia e favorendo gradualmente la concezione di una società che diventerà sempre di più multietnica e multirazziale.

Al tempo stesso le istituzioni si impegnino a promuovere tra gli immigrati, la cultura del rispetto delle leggi e del modello di vita del paese ospitante; si aiuterà ad evitare così il pregiudizio che siano considerati portatori di criminalità. Nessuno certo, tanto meno noi, vogliamo proteggere chi delinque. Ma è evidente che un giudizio generalizzato è un grave errore ed una ingiustizia.

L'immigrato non deve essere guardato con sospetto e diffidenza; egli non è soltanto portatore di braccia per i lavori più umili ma una persona umana uguale a noi: egli ha una storia, una cultura, un cuore, dei sentimenti, degli affetti; come i nostri cittadini italiani, desidera lavorare ed essere retribuito non in nero ma secondo legge; aspira a che i suoi problemi, che lo assillano quotidianamente, siano risolti con giustizia e non in riferimento all'utile, al vantaggioso, a ciò che rende a chi si serve di lui.

10. Questa cultura dell'accoglienza cordiale impegna tutti i cittadini, ma direi impegna ancora di più i cittadini cristiani. Chi prega il Padre Nostro non può non riconoscere fratello anche l'immigrato e trovandoselo accanto, non può chiudersi all'ascolto, a raccogliere le sue lacrime e le sue angosce, non può non dargli una mano. Ha detto Gesù: "Ero straniero e mi hai accolto" (Mt 25, 35). Perché se è vero che gli immigrati chiedono lavoro, casa, aiuti, ecc., è più che mai vero che si attendono - come ci attenderemmo noi, se fossimo al loro posto - cuori amici, mani amiche, porte aperte, case accoglienti, per passare forse una serata diversa, da uomini. A noi cristiani, in nome della carità di

Cristo, è chiesto di fare il primo passo, di rivolgere la prima parola, di raccogliere una prima confidenza.

È quanto la nostra Chiesa cerca di fare con i Centri di ascolto della Caritas, presenti dai colli al mare, dove passano migliaia di persone all'anno e dove si cerca di prestare aiuto, stabilendo contatti, tentando strade, le più diverse, talvolta le più impensate, per risolvere un problema di vita di questi fratelli.

È quanto fanno generosamente, talvolta con eroismo, le nostre tre Case di accoglienza, dove la quasi totalità sono immigrati, singoli e famiglie, con i loro bambini, accolti e amati dai responsabili e dai tanti volontari.

11. Fratelli e sorelle, ho solo accennato ad alcuni aspetti di questo campo sterminato di problematiche umane, sociali, religiose riguardanti masse di donne e di uomini che vivono e soffrono la condizione dura di immigrati. Ognuno di noi, nel nome di Cristo, decida questa sera, con l'intercessione del martire S. Pancrazio, di assumere il volto e il cuore del buon samaritano e di farsi carico, per quanto è in lui, di questa realtà umana, contribuendo a lenire le sofferenze di tanti fratelli. In questo modo coopereremo a rendere più ospitali le nostre città e paesi e a realizzare il passaggio da una stagione di emergenza ad una di integrazione sociale.

Come chiesa, noi guardiamo alle donne e agli uomini immigrati con occhi di fede, non come un nuovo problema, di cui avremmo fatto volentieri a meno, ma come una opportunità, una occasione storica ricca di prospettive positive, perché siamo certi che Dio è all'opera ovunque e che il suo Spirito è presente in questi complessi processi storici, perché del bene nasca per tutti.

S. Pancrazio preghi per noi.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

6. PROVEDIMENTI E NOMINE

Nomine

In data 7 Maggio 2003, il Vescovo ha nominato Don **Felipe Gil**, Cappellano della Casa di Cura “Villa Silvana”, in Aprilia.

In data 7 Maggio 2003, il Vescovo ha nominato il Diacono **Giancarlo Coccinelli**, Collaboratore religioso della Casa di Cura “Villa Silvana”, in Aprilia.

In data 9 Maggio 2003, il Vescovo ha nominato Don **Carlo Rota**, Rettore della Chiesa di “S. Francesco di Assisi”, in Nettuno.

In data 1 giugno 2003, il Vescovo ha nominato Don **Luca De Donatis**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “Sacratissimo Cuore di Gesù”, in Nettuno.



AGOSTINO VALLINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Tra i molteplici e gravi compiti del ministero del Vescovo diocesano è certamente da annoverare quello di custodire con la massima cura i documenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali della diocesi, delle parrocchie, delle chiese e degli altri enti soggetti alla sua vigilanza.

Una particolare attenzione viene a lui richiesta nella conservazione dei documenti che hanno valore storico, perché siano diligentemente custoditi e sistematicamente ordinati.

La nostra Diocesi, che gode il privilegio di essere stata attraversata dai passi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e, lungo i secoli, è stata nobilitata dalla vita operosa di santi Pastori e da personaggi illustri, nonché da numerose istituzioni che hanno lasciato traccia delle loro opere, avverte la necessità di raccogliere e custodire in un'unica sede tanto pregevole ed abbondante materiale documentale.

Pertanto, visti i can. 486 § 1-2 e 491 § 2 del Codice di Diritto Canonico;
Considerato quanto era da considerarsi in merito;
In virtù della mia potestà ordinaria

DECRETO

che i documenti di valore storico della Curia Diocesana, di altre chiese ed enti soggetti alla vigilanza del Vescovo diocesano, i quali di volta in volta verranno indicati con appositi decreti vescovili, siano raccolti, custoditi e ordinati nella nuova sede dell'Archivio Storico Diocesano, Via della Rotonda, 27, in Albano, perché ne venga meglio assicurata la conservazione e possano essere consultati più agevolmente dagli studiosi e ricercatori, nel rispetto della normativa vigente.

Dato in Albano, il 12 Maggio 2003
Solennità di S. Pancrazio Martire

Prot. N° 53/2003



SALVATORE FALBO
Cancelliere

Mr. Salvatore Falbo

+ AGOSTINO VALLINI

+ Agostino Vallini
Vescovo



AGOSTINO VALLINI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Tra i doveri che il Vescovo diocesano è tenuto ad assolvere con la massima cura vi è la custodia dei documenti che riguardano la diocesi e le parrocchie (can. 486 § 1).

La Chiesa Collegiata e Parrocchiale dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista di Nettuno custodisce un archivio che, attraverso pregevoli fondi documentali, attesta la storia della fede e della vita ecclesiale del popolo nettunense.

Allo scopo di raccogliere nel nostro Archivio Storico Diocesano i fondi storici di tale Archivio parrocchiale, perché possano essere diligentemente conservati e messi a disposizione degli studiosi in un'unica sede;

visto il can.491 § 2 del Codice di Diritto Canonico;

in virtù della mia potestà ordinaria

DECRETO

che i fondi storici dell'Archivio della Chiesa Collegiata e Parrocchiale dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno siano trasferiti presso l'Archivio Storico Diocesano della nostra Curia Diocesana ad Albano.

Do mandato al Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di provvedere, d'intesa con il Parroco, al trasferimento suddetto, redigendone apposito verbale.

Dato in Albano, il 12 Maggio 2003

Solennità di S. Pancrazio Martire

Prot. N° 54/2003

SALVATORE FALBO
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

7. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Aprile

Giovedì 3 aprile, alle ore 10.00, in Seminario presiede l'incontro del Presbiterio Diocesano. Alle ore 18.00, nella Chiesa di Santa Maria della Rotonda in Albano presiede la preghiera mariana del Rosario e tiene la catechesi quaresimale.

Venerdì 4 Aprile, alle ore 18.00, presso l'Istituto Comprensivo "Menotti-Garibaldi" in Aprilia, incontra gli Amministratori dei Comuni della Diocesi per un approfondimento del documento "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Domenica 6 Aprile, alle ore 9.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia "Maria Madre del Buon Consiglio" in località Piscina Cardillo (Nettuno) e incontra la comunità parrocchiale. Alle ore 18.00 in Cattedrale presiede la S. Messa a conclusione delle celebrazioni diocesane in occasione della beatificazione del Servo di Dio Giacomo Alberione.

Martedì 8 Aprile, alle ore 18.30, a Marino, inaugura e benedice la nuova sede della Banca di Roma.

Giovedì 10 aprile, alle ore 16.30, in Seminario incontra i Parroci e i Responsabili degli Istituti Religiosi della Città di Nettuno.

Venerdì 11 aprile, alle ore 9.30, partecipa a Roma alla riunione del Consiglio Affari Giuridici della CEI.

Sabato 12 Aprile, alle ore 9.00, celebra la S. Messa in preparazione alla S. Pasqua nello Stabilimento Colgate Palmolive in Anzio ed incontra i Dirigenti e il Personale. Alle ore 20.00, nella Chiesa Cattedrale presiede la Veglia Diocesana in preparazione alla XVIII^a Giornata Mondiale della Gioventù.

Domenica 13 Aprile, Domenica delle Palme, alle ore 10.30, nella Chiesa Cattedrale presiede la S. Messa. Alle ore 17.00, al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, partecipa al conferimento della cittadinanza onoraria di Castelgandolfo a Chiara Lubich, Fondatrice del Movimento dei Focolari.

Lunedì 14 Aprile, alle ore 13.30, celebra la S. Messa nell'Ospedale Regina

Apostolorum in Albano in preparazione alla Pasqua.

Giovedì 17 Aprile, alle ore 9.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Messa Crismale con tutti i Presbiteri e Diaconi della Diocesi. Alle ore 18.00, presiede la Celebrazione eucaristica "In Coena Domini".

Venerdì 18 Aprile, alle ore 17.30, nella Basilica Cattedrale, presiede l'Azione liturgica della "Passione del Signore". Alle ore 20.00, sul sagrato della Chiesa di San Paolo, in Albano, assiste alla tradizionale rappresentazione della Passione.

Sabato 19 Aprile, alle ore 22.00, nella Basilica Cattedrale, presiede la solenne Veglia Pasquale e celebra i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ad alcuni bambini e giovani.

Domenica 20 Aprile, alle ore 8.00, nella Basilica di S. Barnaba, in Marino, presiede la S. Messa per la "Pasqua degli Uomini". Alle ore 10.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Santa Messa nella Solennità della Pasqua del Signore.

Venerdì 25 aprile, alle ore 17.00, a Nettuno presiede il pellegrinaggio diocesano in occasione del Centenario del Martirio di S. Maria Goretti. Alle ore 18.00, presso il Santuario della Madonna delle Grazie, partecipa alla solenne concelebrazione presieduta da Sua Eminenza il Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato.

Sabato 26, alle ore 17.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Pio e Antonio in Anzio.

Domenica 27 aprile, alle ore 9.30, partecipa in Piazza San Pietro alla solenne cerimonia di beatificazione del Servo di Dio Don Giacomo Alberione.

Lunedì 28 aprile, alle ore 16.00, in Seminario incontra la Redazione del Notiziario televisivo diocesano. Alle ore 19.00, incontra l'equipe del Consultorio Diocesano.

Martedì 29 Aprile, alle ore 17.00, celebra la S. Messa nella Casa delle Suore Ospedaliere del S. Cuore in Nettuno.

Mercoledì 30 aprile, alle ore 11.00, al Centro Mariapoli di Castelgandolfo partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Eminenza il Sig. Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in occasione del Congresso Mariologico Internazionale organizzato dal Movimento dei Focolari.

Maggio

Sabato 3 maggio, alle ore 16.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Barnaba, in Marino.

Domenica 4 Maggio, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Pietro in Ardea, in occasione della Festa della Madonna del Rosario. Alle

ore 18.00, nella Parrocchia dei SS. Anna e Gioacchino in Lavinio, conferisce l'ordinazione sacerdotale al Diacono Don Luca De Donatis.

Lunedì 5 Maggio, alle ore 10.00, a Palestrina, partecipa all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Mercoledì 7 Maggio, alle ore 10.00, presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo, presiede la premiazione del concorso "Iustitia et Pax" rivolto alle scuole medie superiori della Diocesi.

Giovedì 8 Maggio, alle ore 10.00, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano. Alle ore 20.00, a Pomezia, presiede la processione in onore della Madonna di Collefiorito.

Venerdì 9 Maggio, alle ore 18.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia del S. Cuore in Ciampino, in memoria di San Pio da Pietrelcina.

Sabato 10 Maggio, alle ore 18.00, nella Parrocchia della Risurrezione in Aprilia celebra il Sacramento della Cresima. Alle ore 21.00, nella Chiesa Cattedrale, presiede la Veglia per la 40ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Domenica 11 Maggio, alle ore 11.30, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Bonaventura, in Anzio. Alle ore 18.00, in Seminario, incontra i Ministranti della Diocesi. Alle ore 21.00, presiede a Nettuno la processione in onore della Madonna delle Grazie.

Lunedì 12 Maggio, alle ore 18.30, nella Basilica Cattedrale, celebra la S. Messa in onore di San Pancrazio, Patrono della città di Albano e della Diocesi.

Martedì 13 maggio, alle ore 9.30, in Seminario presiede la riunione del Comitato Beni ed Enti ecclesiastici della CEI. Alle ore 16.30 presso l' Istituto Mater Dei di Castelgandolfo celebra il Sacramento del Battesimo per alcuni bambini della Casa di accoglienza.

Giovedì 15 Maggio, alle ore 10.00, in Seminario, presiede l'incontro del Presbiterio Diocesano. Alle ore 12.30, ad Albano, inaugura e benedice la nuova sede del Tribunale, Sezione staccata del tribunale di Velletri.

Venerdì 16 Maggio, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vicari Foranei. Alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani, sul tema: "Non avere paura, io sono con te".

Sabato 17 Maggio, alle ore 16.30, nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, celebra il Sacramento della Cresima.

Domenica 18 Maggio, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia della B. Vergine del Rosario in Ciampino per la Festa patronale. Alle ore 17.00, nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Aprilia, celebra il Sacramento della Cresima.

Dal lunedì 19 al venerdì 23 Maggio, a Roma, partecipa alla 51^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 23 maggio, alle ore 18.00, in Seminario celebra la Santa Messa in occasione del 60° di Consacrazione religiosa di Sr Pierina della Comunità “Figlie di San Paolo” dell’Ospedale “Regina Apostolorum”, in Albano.

Sabato 24 Maggio, alle ore 18.00, nella Parrocchia di S. Isidoro a S. Procula, celebra il Sacramento della Cresima.

Domenica 25 Maggio, alle ore 11.00, nella Parrocchia Regina Pacis, a Pian di Frasso, celebra il Sacramento della Cresima. Alle ore 16.30, nella Parrocchia di S. Pietro in Albano, celebra il Sacramento della Cresima.

Giovedì 29 Maggio, alle ore 15.30, in Seminario, incontra i Cresimandi della Cattedrale.

Sabato 31 maggio, alle ore 18.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Natività di Maria SS. , in località Vallelata (Aprilia).

Giugno

Domenica 1° Giugno, alle ore 10.00, nella Parrocchia della B. Vergine del Monte Carmelo in Anzio, celebra il Sacramento della Cresima. Alle ore 18.30, nella Parrocchia della Santissima Trinità a Marino, celebra il Sacramento della Cresima.

Martedì 3 Giugno, alle ore 10.00, a Corchiano (Viterbo), guida l’incontro dei sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni.

Giovedì 5 Giugno, alle ore 10.00, in Seminario, presiede l’incontro di spiritualità del presbitero diocesano. Alle ore 18.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Bonifacio in Pomezia, in occasione della Festa patronale.

Venerdì 6 giugno, alle ore 9.30, partecipa alla riunione del Consiglio Affari Giuridici della CEI. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la celebrazione del mandato a conclusione del 3° Anno degli Itinerari di Formazione degli Operatori Pastoralis.

Sabato 7 Giugno, alle ore 20.30, presiede in Cattedrale la Veglia di Pentecoste e celebra il Sacramento della Cresima per un gruppo di Adulti provenienti da varie Parrocchie della Diocesi.

Domenica 8 Giugno, alle ore 11.00, nella Parrocchia dello Spirito Santo in Aprilia, celebra il Sacramento della Cresima. Alle ore 18.30, nella Parrocchia S. Maria Maggiore, in Lanuvio, celebra il Sacramento della Cresima.

Martedì 10 giugno, alle ore 10.00, a Frascati partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Laziale. Alle ore 18.00, in Seminario incontra i Diaconi Permanenti della Diocesi per la conclusione dell’anno di formazione.

Mercoledì 11 Giugno, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vi-

cari Foranei. Alle ore 18.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Barnaba, in Marino, in occasione della Festa patronale.

Venerdì 13 Giugno, alle ore 18.00, presso la Parrocchia del S. Cuore, in Anzio, partecipa alla “Prima Festa del Volontario”.

Sabato 14 Giugno, alle ore 10.00, nella Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri di Marino, presiede la celebrazione per la Prima professione di tre giovani Novizie. Alle ore 18.00, nella Parrocchia di S. Paolo Apostolo, località Tre Cancelli in Nettuno, celebra il Sacramento della Cresima.

Domenica 15 Giugno, alle ore 10.15, nella Parrocchia di S. Lucia a Cadolino, celebra il Sacramento della Cresima. Alle ore 18.00, nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Aprilia, celebra il Sacramento della Cresima.

Sabato 21 Giugno, alle ore 17.30, visita la Casa di Accoglienza “Card. Pizzardo”, in Torvaianica (Pomezia); alle ore 18.30, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia “Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria”, in Torvaianica (Pomezia).

Domenica 22 Giugno, alle ore 8.00, celebra la Santa Messa nel Monastero delle Clarisse in Albano e incontra la comunità; alle ore 18.30 celebra la Santa Messa nella Basilica Cattedrale per la Solennità del Corpus Domini e presiede la solenne processione eucaristica.

Giovedì 26 giugno, alle ore 20.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia Regina Mundi in Torvaianica Alta, in occasione della festa patronale e incontra la comunità.

Venerdì 27 giugno, alle ore 18.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Cuore di Gesù, in Ciampino, in occasione della Festa Patronale. Alle ore 21.00, a Nettuno, nella Parrocchia dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista presiede l'assemblea parrocchiale di verifica dell'anno pastorale.

Sabato 28 giugno, alle ore 9.30, nella Sala conferenze della Cattedrale, interviene ad Convegno promosso dalla Commissione Diocesana per la Pastorale del Lavoro. Alle ore 19.00 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Benedetto, in Pomezia.

Domenica 29 giugno, alle ore 18.00 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia San Benedetto, in Pomezia.

Lunedì 30 giugno, alle ore 20.00, in Seminario presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Lettera del Vescovo ai Sacerdoti in occasione della Solennità della Pentecoste

Carissimi,

celebriamo oggi la Solennità della Pentecoste, l'evento che ha permesso all'umanità credente di ricevere il "respiro potente" di Dio e di vivere come Chiesa, la comunità dei salvati. In particolare, per noi sacerdoti, tutto ha senso a partire dal dono dello Spirito: il presbiterato, il ministero pastorale, la paternità ecclesiale. Egli è il principio animatore e vivificante il corpo mistico di Cristo; Egli diversifica ed arricchisce con molteplici doni gerarchici e carismatici la comunità cristiana; Egli è l'ispiratore di santi ideali e l'accompagnatore di opere nuove; Egli è la vita. Consacrati con l'unzione dello Spirito Santo e inviati da Cristo, noi ci dedichiamo interamente al servizio della salvezza, sicuri di operare con Dio. Lo Spirito Santo ci chiede di essere docili e coraggiosi, pieni del suo amore e testimoni della speranza.

Il richiamo a questa verità centrale della fede, che è al tempo stesso esperienza quotidiana gioiosa e consolante, ci muove a ringraziare il Signore per tutto ciò che ha operato nel corso di questo anno pastorale nelle nostre parrocchie e comunità. Anch'io sono tanto grato al Signore per quanto mi ha concesso di "udire, vedere e toccare" in questi mesi nella nostra Chiesa. Vorrei ricordare, tra i tanti, due segni evidenti dell'opera dello Spirito Santo: il *Convegno diocesano* dello scorso settembre e la conclusione del primo ciclo degli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*. Il Convegno l'abbiamo vissuto tutti e ne ricordiamo il clima spirituale e l'impegno ad operare. Il secondo avvenimento è recentissimo. Venerdì scorso 6 giugno, in Cattedrale, alla presenza di centinaia di operatori pastorali, che concludevano il terzo anno di formazione, abbiamo avvertito la presenza dello Spirito, che ha messo nel cuore di tanti fratelli e sorelle una nuova e più profonda coscienza di essere chiesa e la passione di cooperare con voi Parroci per l'annuncio del Vangelo e la crescita delle comunità.

Per parte mia benedico il Signore per tante generose energie laicali e vi chiedo di accogliere ed accompagnare questi preziosi collaboratori nel servizio pastorale.

Dopo la pausa estiva ci attendono alcuni importanti appuntamenti, di cui desidero mettervi a parte con sollecitudine.

1. Con la pubblicazione del testo di "Primo annuncio" e la preparazione delle schede operative siamo pronti per iniziare il lavoro di prima evangelizzazione, nelle forme e nei tempi che ciascun Parroco riterrà opportuni. Per met-

tere a punto la metodologia e le proposte possibili ci sarà di aiuto l'annuale *Convegno diocesano*, che celebriamo nel mese di ottobre.

Quest'anno il Convegno sarà articolato in tre momenti: parrocchiale, vicariale, diocesano. Trattandosi di scelte operative, è parso opportuno, d'intesa con i Vicari Foranei, che si avesse un primo incontro a livello di parrocchia; poi uno scambio di opinioni e di proposte a livello di vicaria, finalizzato a coordinare quanto può giovare a tutti; ed infine un momento diocesano per raccogliere una linea comune in una serata conclusiva. Il Convegno sarà celebrato ad Aprilia, ospiti della Parrocchia dello Spirito Santo. Ringrazio fin d'ora Don Felipe Gil e la sua comunità per la disponibilità offerta. La Segreteria invierà in tempo utile le indicazioni operative.

2. *Settimane di approfondimento di "Primo annuncio" per i Presbiteri*. Siamo tutti convinti che questa nuova dimensione della pastorale parrocchiale gradualmente si affermerà se concorreranno alcune condizioni; tra queste è da annoverare in primo luogo la determinazione e la disponibilità dei Parroci. Dopo tanto riflettere ci sembra indispensabile che della proposta di "Primo annuncio" ne facciamo esperienza diretta anzitutto noi sacerdoti, così da essere pronti a proporla ai fedeli. A tale scopo abbiamo organizzato due possibilità, così che tutti possano intervenire:

- *Settimana residenziale*: da lunedì 15 a venerdì 19 settembre, a Pacognano, sulla Penisola Sorrentina, vicino a Sorrento. Saremo ospiti dei Padri Salesiani, in una casa molto bella ed accogliente;

- *Settimana non residenziale*: da lunedì 8 a venerdì 12 settembre, a Cecchigna, ospiti dei Padri Piamartini. È offerta a quei Parroci che per gravi difficoltà non possono assentarsi la notte. Le giornate cominceranno alle ore 9 e termineranno alle ore 17, pranzo compreso.

Vorrei incoraggiare tutti a fare il possibile per partecipare alla settimana residenziale, che presenta maggiori vantaggi. Prego poi di prenotarsi entro il 10 luglio prossimo, trasmettendo alla Segreteria l'acclusa scheda o telefonando (06/9321079).

3. *Giubileo sacerdotale di Mons. Paolo Gillet*. Il prossimo 19 settembre ricorrerà il 50° di ordinazione sacerdotale del nostro Vescovo Ausiliare. La comunità diocesana si riunirà intorno a lui, sabato 20 settembre, alle ore 18,30 in Cattedrale, per una solenne concelebrazione durante la quale ringrazieremo il Signore per il dono del sacerdozio a questo nostro venerato fratello e pastore, che in lunghi anni ha servito generosamente la Chiesa di Roma e da quasi dieci anni la nostra Chiesa di Albano. Sono certo che saremo in tanti quella sera e vivremo, particolarmente noi sacerdoti, la gioia dell'unico sacerdozio di Cristo di cui siamo stati fatti partecipi.

4. Ad ottobre inizierà un nuovo ciclo degli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*. Quanto sia necessario che ogni parrocchia possa contare su un grande numero di operatori pastorali è convinzione di tutti, soprattutto di voi Parroci. I laici che hanno concluso il triennio si sono detti riconoscenti per la formazione ricevuta, che ovviamente ha bisogno di essere approfondita e arricchita con iniziative di formazione permanente.

Dopo questa prima esperienza degli *Itinerari* siamo molto soddisfatti, seppure bisognerà migliorare alcuni aspetti organizzativi. È importante però che questo impegnativo sforzo diocesano di qualificare i laici sia corrisposto da tutte le parrocchie. Molte parrocchie non hanno ancora iscritto nessuno o solo qualcuno. È necessario proporre a tanti buoni laici di intraprendere un cammino che gioverà anzitutto alla loro vita personale e familiare, prima ancora che alla pastorale parrocchiale. Il passaggio da una pastorale prevalentemente del culto ad una pastorale missionaria non potrà avvenire senza una comunità parrocchiale che abbia una chiara coscienza di “chiesa missionaria” e che quindi avverta la necessità di numerosi operatori pastorali. Confido che farete quanto è in voi possibile per incoraggiare nuovi futuri collaboratori.

5. Dai nostri incontri di presbiterio diocesano di maggio è emerso con evidenza che dobbiamo occuparci della *formazione dei catechisti della iniziazione cristiana e degli adulti*. È una esigenza di moltissime parrocchie, tanto più adesso che - in particolare - saranno necessari catechisti idonei alla preparazione al sacramento della Cresima di adolescenti e giovanissimi. L'Ufficio Catechistico Diocesano sarà di aiuto con iniziative opportune.

6. *Esercizi spirituali*. Anche quest'anno, nei giorni 24-28 novembre, presso la Casa delle Figlie della Chiesa, a Ponte Galeria, avrà luogo il corso di esercizi spirituali per i presbiteri. Ci guiderà Mons. Diego Bona, Vescovo emerito di Saluzzo. Un pastore che è stato per lunghi anni parroco e guida spirituale di tante persone. Sono certo che cercheremo di approfittare in tanti di questa preziosa opportunità, occasione anche per rinsaldare i vincoli di comunione presbiterale.

Carissimi Confratelli, grazie della vostra attenzione. Il Signore vi consoli con frutti abbondanti di bene alle vostre comunità, per le quali vi spendete generosamente. Vi auguro di poter rinfrancare le forze fisiche con un periodo di sosta e di meritato riposo, compatibilmente con gli impegni pastorali.

Con affetto fraterno

Albano, 8 Giugno 2003,
Solennità della Pentecoste

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

Viaggio in Sierra Leone

*Rapporto pastorale sulla "presenza" della Diocesi di Albano
nella Chiesa di Makeni*

Bologna, lunedì 2 Giugno 2003

*"Guardati e guardati bene dal dimenticare
le cose che i tuoi occhi hanno viste:
Non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita.
Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli" (Dt 4,9).*

Partire per l'Africa in un periodo come questo è davvero da incosciente. La mia parrocchia è tutta un cantiere: Messe di "Prime Comunioni", festa di Pentecoste, festa della "Madonna di Galloro", e poi la preparazione dei Campi Scuola dei bambini e dei ragazzi. Al ritorno avrò solo un pomeriggio per rivedere il lavoro pianificato dai giovani che si sono offerti di darmi una mano. Senza pensare che ci sono anche il Campo dei giovani e quello delle famiglie ancora tutto da inventare.

Se questa mattina, nell'aeroporto di Bologna (a Fiumicino non è stato possibile imbarcarci), avessero sospeso i voli, sarei stato felicissimo di tornare al mio lavoro di parroco. Infatti, mi sembra d'averla fatta grossa.

Lasciamo perdere poi le altre perplessità che mi vengono in mente mentre aspetto di salire sull'aereo. Eppure questo viaggio in terra d'Africa mi affascina più dei precedenti, nonostante sia il quinto in Sierra Leone. Più degli altri mi sostiene ciò che il "progetto Africa" ha significato per la nostra Diocesi di Albano nel cammino sinodale.

Mi ritorna in mente l'itinerario della nostra Chiesa espresso da Mons. Dante Bernini: *"Raccolti ai piedi del Signore, in preghiera, in ascolto della Parola, nella celebrazione dei santi segni, abbiamo avvertito la vocazione cristiana come indissolubilmente legata alla missione. Abbiamo mormorato: "Eccoci, Signore, mandaci". Lo Spirito ci ha indicato la Sierra Leone nel cuore dell'Africa, come la prima "sorella da amare". E' nata la "Missione Africa".*

Chi come me è andato in Sierra Leone può testimoniare che "laggiù ci ha accolto Cristo, crocifisso nei giovani dagli arti amputati. Ed è stata subito 'risurrezione'. Nostra risurrezione alla comunione. Pensavamo di donare ed abbiamo ricevuto grazia su grazia. Siamo partiti evangelizzatori e siamo tornati

evangelizzati. Potenza dello Spirito. Sii benedetto nei secoli, Signore Dio nostro” (Mons. Bernini).

Ora sono chiamato a ritornarci. M’invia una Chiesa, dal Suo Vescovo alle persone più semplici e anche non sempre presenti nei banchi delle nostre chiese.

Forte infatti è la sensibilità della nostra gente nei confronti della “missione in Sierra Leone”, che anche al di fuori dell’ambito ecclesiale riscuote della simpatia. Significativo è citare la serata di festa organizzata dai giovani del Liceo scientifico di Genzano, che nello scorso Natale hanno raccolto 2500 euro per il progetto della costruzione di aule scolastiche.

“Guardati e guardati bene dal dimenticare...”.

E’ l’ammonimento del Signore che sento forte. Un ammonimento che sento rivolto soprattutto alla nostra Chiesa di Albano, perché non dimentichi che la Missione Africa è un’ “opera di Dio”.

Ed è per questa “opera di Dio” che, in piena comunione col mio Vescovo, riparto oggi per l’Africa.

Quando l’aereo si stacca da terra ho quasi la sensazione fisica che si siano rotti gli ormeggi cui si tenevano aggrappate le perplessità del viaggio, meglio sarebbe dire pellegrinaggio, in Sierra Leone in questo particolare momento.

Comincio a pensare di essere presuntuoso se mi ritengo indispensabile per la vita parrocchiale e se considero risolutori i maldestri interventi pastorali che vado sperimentando nella mia comunità.

Mi risuonano chiare le parole dell’Apostolo:

“Paolo pianta, Apollo irriga ma è Dio che fa crescere.

Ora né chi pianta, né chi irriga, è qualche cosa, ma Dio che fa crescere...

Siamo, infatti, collaboratori di Dio” (cf 1 Cor 3,6-7).

Ho continuato a pregare. Mi sono detto che solo se fosse partito con me, Cristo sarebbe rimasto “in mezzo” alla mia comunità ed io potevo partire tranquillo.

Partiti da Bologna arriviamo a Bruxelles, dove prendiamo l’aereo per Freetown, capitale della Sierra Leone. Sostiamo per un’ora ad Abidjan e arriviamo finalmente all’aeroporto di Lungi (Sierra Leone), dopo 9 ore e 30 minuti di volo. Sono le 18,35 ora locale. Ci accoglie un forte acquazzone tropicale.

Il viaggio, fin troppo tranquillo per quello che riguarda l’aspetto logistico e tecnico, è segnato da un’importante esperienza di fede personale. Sento che il Signore mi sta chiedendo di iniziare un “viaggio spirituale”, spingendomi a liberarmi dall’ansia delle cose materiali.

(Per la cronaca: sono sicuro di aver lasciato tutto l’occorrente per l’igiene personale nella foresteria delle Suore di Clausura di S. Agata Feltria, dove ab-

biamo passato la notte prima di partire. In Africa certo non sarà possibile trovare neanche il necessario). Più volte mi chiedo che cosa il Signore voglia da me.

Dopo un primo smarrimento, l'affidarmi a lui mi fa sperimentare una grande pace. In fin dei conti non vado in crociera nelle Azzorre e tanto meno meta del mio viaggio sono le isole Hawaii.

Mi attendo che Lui faccia luce nei prossimi eventi e intanto prego con il Salmo: "... *Beato chi trova in te la sua forza, e decide nel suo cuore il santo viaggio*".

Questa Parola di Dio mi rinfranca. E l'aggettivo "santo" messo vicino alla parola "viaggio" mi pare un nuovo invito del Signore ad iniziare un'avventura umana e spirituale.

Arrivati all'aeroporto di Lungi, ci accoglie P. Joseph Turey, parroco di Masuba, quella piccola porzione di terra dove la nostra Diocesi cerca di esercitarsi nell'amore.

I Padri Saveriani della Missione di Lungi ci ospitano per la cena e la notte. Non hanno molto da offrirci ma l'ospitalità è veramente la nota caratteristica dei missionari. In loro incontro dei fratelli e degli amici, ma soprattutto il Signore ci dà la gioia d'incontrare P. Pietro Calza, uno dei primi quattro missionari saveriani italiani che sono arrivati in Sierra Leone.

(Con lui P. Augusto F. Azzolini che diventerà il primo Vescovo di Makeni e P. Camillo Olivati e P. Attilio Stefani)

I suoi racconti e soprattutto il suo entusiasmo sono il dono più bello che Dio ci ha riservato all'arrivo in Africa, un bell'esempio d'inculturazione del Vangelo e soprattutto, per me, un'ottima proposta di metodo per una pastorale di evangelizzazione.

Una volta in stanza mi rammarico di non aver potuto celebrare l'Eucaristia oggi. L'occasione della preghiera di "*Compieta*" mi aiuta a richiamare la celebre pagina della "*Messa sul mondo*", quando Theillard de Chardin ha gridato: "Ricevi, Signore, quest'ostia totale, che la creazione, mossa dalla tua potenza, ti presenta". Ed è subito offerta al Padre celeste la terra delle due diocesi: di Albano e di Makeni.

Avevo appena terminato il Canto di Simeone: "*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...*", parole che questa sera sento più vicine che mai, perché ormai libero dalle cose, anche se banali, che possedevo, anzi che mi possedevano apro la valigia e scopro che c'è tutto, proprio tutto quello che credevo di aver lasciato in Italia! Ne sono felice. Signore, lo ricevo come un dono e Ti prometto che da oggi userò ogni cosa, ma non mi farò possedere. Assaporo già una nuova libertà.

Makeni, martedì 3 Giugno 2003

*“Avete ricevuto gratuitamente,
date gratuitamente” (Mt 10,8)*

La missione Africa è nata *“nel e dal cuore della Diocesi di Albano. La scelta è caduta sull’Africa (più precisamente sulla Sierra Leone e sulla Diocesi di Makeni) per la considerazione che l’Africa dirimpettaia dell’Europa è il continente che ha avuto scambi culturali e di reciproca evangelizzazione con l’Europa, fin dai tempi apostolici. L’Europa è debitrice verso l’Africa... L’Italia poi, per la sua stessa conformazione geografica, è protesa verso l’Africa”*.

Inizio il primo giorno avendo nel cuore questa risonanza e un grande senso di gratitudine verso il Signore per le meraviglie che opera nell’uomo, nella Chiesa e nell’umanità. Dopo la celebrazione dell’Eucaristia (h. 06,30), concelebrata con 3 sacerdoti saveriani e P. Joseph, si parte.

Mi accompagna la Parola di Dio del giorno. La liturgia ci ha proposto l’inizio della preghiera di Gesù prima della passione. Chiedo al Signore di aprire il mio cuore a questa bellissima preghiera, in modo che anch’io oggi possa dire: “Padre, glorifica il tuo figlio”, che per me oggi vuol dire: “Attua il tuo progetto di amore attraverso le difficoltà e porta avanti questa opera di bene perché ti si possa glorificare qui e nella nostra Diocesi”. Chiedo, inoltre, il dono dello Spirito, affinché ci renda capaci di amore gratuito.

Sono miei compagni di viaggio il Dr. Antonio Russo, medico pediatra di Albano e l’architetto Dott. Clemente Baccharini, di Lanuvio. La scelta del medico e dell’architetto è finalizzata al sogno del nostro Vescovo, Mons. Vallini, di aiutare la Diocesi di Makeni nella costruzione di un ospedale.

La nostra Diocesi si è sempre preoccupata che, nei diversi viaggi in Sierra Leone, fossero presenti, oltre al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi anche i laici, uomini e donne. La presenza più lunga è di una coppia eccezionale: Patrizia e Cesare, i nostri “Laici missionari per la Missione Africa”. Anche in questo sentiamo di dire quello che siamo: una comunità ecclesiale. Tutti *“inviati”* dalla nostra Chiesa Locale.

L’intero primo giorno è impegnato per lo più dal viaggio in Jeep, quasi 180 Km, per raggiungere la nostra missione di Masuba nella città di Makeni.

Lungo il viaggio sostiamo a Port Loko. Vogliamo far visita al vice parroco operato al ginocchio lo scorso anno nell’Ospedale Ortopedico di Ariccia, per l’interessamento della nostra Diocesi. Per i suoi impegni pastorali fuori missione, non è possibile incontrarlo. Mi conforta saperlo in forma e sono felice nel vedere come siano attivi i sacerdoti locali. Una bella speranza per il futuro della Sierra Leone. Continuare anche in questa opera di accoglienza nel nostro terri-

torio diocesano per rispondere ai diversi bisogni di questa Chiesa sorella sarebbe rispondere alla Parola di Dio: *“Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio”* (Rm 15,7).

In un viaggio missionario non è concepibile non fermarsi “nelle missioni” che si incontrano. Per me poi è l’occasione per rivedere ed incontrare dei missionari amici.

A Lunsar la prima sosta è in Parrocchia. Una bella e grande chiesa costruita da uno dei Padri pionieri della Sierra Leone, P. Stefani. L’accoglienza del parroco, P. Coroma, è eccellente e già l’incontro con lui ci offre una prima immagine della Diocesi di Makeni come un grande cantiere di evangelizzazione e di promozione umana. Il numero delle scuole cattoliche, e dei bambini, ragazzi e giovani che la frequentano è enorme.

A Lunsar facciamo una breve sosta anche dai PP. Giuseppini del Murialdo, la grande e bella scuola di “arte e mestieri”.

Avevo visto questa struttura durante l’ultimo pellegrinaggio, completamente spogliata di tutto durante la guerra: la casa dei Padri era completamente distrutta. Ora mi trovo di fronte ad un miracolo dell’amore. Tutto funziona benissimo. La guerra ha addirittura permesso di allargare l’amore dei Padri Giuseppini. Essi si sono aperti a 100 ex bambini soldati. L’amore tenero di Gesù, secondo lo Spirito di S. Leonardo Murialdo, si è tradotto per loro in un grande cammino di riabilitazione e di formazione. In Sierra Leone si vedono incarnati i carismi dei santi fondatori nell’opera dei loro figli spirituali.

E’ una grande gioia sapere che anche i *“Fatebenefratelli”* hanno deciso di risistemare il bell’ospedale, sempre a Lunsar, ripristinando la struttura precedentemente distrutta. Si rivela utilissimo per il nostro progetto in Makeni.

A Lunsar sono già presenti dei religiosi missionari discepoli di S. Giovanni di Dio, tra cui un medico. Pensare all’opera straordinaria compiuta dai religiosi in passato è una bella speranza per il futuro.

Nel tardo pomeriggio arriviamo alla nostra missione di Masuba, dove P. Joseph Turey attualmente è parroco.

Durante la sua presenza nella nostra Diocesi di Albano (nella Parrocchia di Ariccia) è stato stimato da tutti per le sua vita sacerdotale, per le sue doti culturali e per il suo essere assolutamente distante dai beni materiali. Il nostro Vescovo Agostino lo ha incaricato di rappresentare la nostra Diocesi di Albano presso la Diocesi sorella di Makeni, di cui è presbitero. E’ con lui che noi ora dialoghiamo per pianificare il nostro fraterno intervento in Sierra Leone. Naturalmente nella piena comunione tra i due vescovi.

Dopo un po’ di riposo e un ottimo pasto fatto di riso e frutta, facciamo vi-

sita al Vescovo, Mons. Giorgio Biguzzi. Sempre molto ospitale, vivace, spirituale e ... tanto indaffarato, ci ha fatto subito sentire a casa.

Tornato dalla Visita Pastorale nella Parrocchia di Cambia, dove ha ricevuto in dono una capra, lo accompagniamo a portarla alle *Missionarie della Carità* di Madre Teresa di Calcutta. Il Vescovo anche così presiede alla carità.

Come sempre le Suore ci accolgono portandoci in Cappella per la visita al Santissimo. Il Cristo Crocifisso ci conduce ai suoi amici più poveri tra i poveri: anziani e bambini abbandonati. Il dott. Antonio Russo si rende disponibile per una "visita medica" a tutti gli ospiti delle Suore.

Andare dalle suore di Madre Teresa è sempre un bel viatico per la fede.

La visita di oggi ci fa toccare con mano quello che riportava Tertulliano: "*Sanguis martyrurum est semen Christianorum*" (*Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani*).

Le Missionarie della Carità di Madre Teresa sono state particolarmente colpite dalla ventata di furore omicida degli ultimi anni.

(Hanno avuto ben quattro suore uccise e a loro si deve aggiungere il sequestro delle sette Saveriane, quello di alcuni Padri Giuseppini, per pochi giorni, e di diversi Padri Saveriani, per tre settimane, insieme all'Arcivescovo J. Ganda, due dei quali sequestrati per circa due mesi e uno colpito dai fucili ma miracolosamente scampato alla morte. Non possiamo dimenticare il sequestro lampo di Mons. Giorgio Biguzzi. Anche il nostro don Marco Schrott e la Dott. M. Rita Proietti, nostro medico volontario per la missione Africa, sono stati tenuti "prigionieri" nel *Pastoral Center* insieme a tutti i missionari di Makeni).

La visione dei bambini affidati alle Suore mi fa cadere addosso una tristezza da morire. Che aspetti, Signore, a "*Sollevarlo dalla polvere il misero, e innalzare il povero dalle immondizie, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del tuo popolo?*" (Sl 113). Comunque grazie, Signore, per queste suore "*caparra dello Spirito*" che abbracciano i tuoi piccoli. Questo mi aiuta ad essere "*tranquillo e sereno come in braccio alla mamma*" (Sal 131) nel tuo regno anche in mezzo a queste contraddizioni.

Ore 22.00! Non riesco a prendere sonno. "A lume di candela" chiedo al Signore perché non mi ha fatto nascere qui, a condividere con i suoi poveri, miserie e speranze. E il Signore nel profondo del cuore mi risponde che per me gli basta avermi fatto trovare qui oggi, mandato dalla mia Chiesa, per far sentire a questi suoi preferiti amici la vicinanza di una Comunità Cristiana e per crescere noi nell'amore. Mentre faccio scorrere i grani del Rosario mi addormento ripetendo le parole di Gesù: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*".

Makeni, mercoledì 4 Giugno 2003

“Mettimi come sigillo sul tuo cuore” (Ct 8,6)

Alle ore 06,30 ho concelebrato la S. Messa con P. Joseph. Si celebra in inglese perché sono presenti un’ottantina di persone, soprattutto giovani. Io mi faccio aiutare dal messalino in italiano per comprendere le letture bibliche del giorno. I due testi di oggi sono molto belli, si tratta di due testamenti: di Paolo e di Gesù (At 20,28-38 e Gv 17,11-19).

Grazie, Signore, per la tua preoccupazione di preservarci dal pericolo e nello stesso tempo di lanciarci verso la missione, verso l’annuncio della Bella Notizia, in terra di Albano come in Sierra Leone. Ed è bello riascoltare oggi le parole di Paolo: *“Ed ora vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia”*, è incoraggiante la tua promessa per me che sono qui: *“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola, come noi... Consacrali nella verità... Per loro consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità”*.

Sei Tu, Gesù, che ci conservi nella fedeltà e ci “consacri” per mandarci nel mondo a trasformarlo grazie al Tuo Spirito.

Alle ore 09.00 facciamo la prima visita alla “clinica” *“Santo Spirito”* di Masuba. Il nostro Vescovo, Mons. Vallini, lo scorso anno, dopo la fine della guerra, ha ascoltato il bisogno della Diocesi di Makeni incoraggiando la nostra Diocesi di Albano a venire in aiuto al problema più urgente: quello sanitario. Cesare e Patrizia, dal 27 settembre 1999 al novembre 2002, presenti nella nostra Missione di Masuba, hanno trasformato i locali della sacrestia della Hall-chiesa, costruita precedentemente dalla nostra Diocesi grazie alla genialità del Diacono Permanente Fabrizio Cecchini, per farne un piccolo ambulatorio che loro chiamano *“Clinica: Holy Spirit Clinic Masuba Catholic Mission Makeni”*.

Che ottimo lavoro hanno fatto Cesare e Patrizia! I locali, anche se piccoli, sono veramente ben sistemati e ben attrezzati.

Ci accoglie il medico, il dott. Patrick E. Turay, uno dei due medici presenti nel circondario (circa 500.000 abitanti) e un gruppo di giovani infermieri. Il Dr. Patrick è stipendiato dalla nostra Diocesi, gli infermieri attualmente sono volontari (è necessario pensare anche ad un loro dignitoso sostentamento in futuro).

Prima di entrare incontriamo un missionario Saveriano. Riceviamo subito i complimenti poiché questa struttura, anche se piccola, è la migliore in tutta Makeni (una città con più di 200 mila abitanti).

Grazie, Signore, perché subito ci hai voluto dire che questa è “*un’opera bella*”.

Dopo le presentazioni è entrato subito in “servizio” il Dr. Antonio Russo, medico membro della nostra delegazione. E’ venuto con me per un consiglio specialistico per offrire delle proposte concrete al nostro Vescovo. Il Dr. Patrick fa una prima presentazione della situazione sanitaria in questo momento in Sierra Leone. E’ subito evidente che occorre fare al più presto. Chiediamo al Dr. Patrick di farci una relazione scritta come documentazione per la nostra Diocesi.

Durante la visita nella piccola casa dove ci sono 20 ricoverati, di ognuno ci viene fatta la diagnosi ma siamo subito attirati dai pianti (e non è facile sentirli in Sierra Leone) di una piccolissima bambina. E’ la più grave. Occorrono dei semplici antibiotici per iniziare la terapia e tentare di salvarla, ma non ce ne sono. Alla partenza, io personalmente, mi ero preoccupato di rimediare diverso materiale per la sala operatoria e il Sig. Pino Longo, di Ariccia, proprietario della fabbrica Assut Europe S.p.a. con grande generosità ci ha offerto materiale per diversi milioni.

Per fortuna il Dr. Russo aveva pensato a portare con sé quello che occorreva in quel momento e così la bambina inizia la terapia. Già in serata sta meglio.

Grazie, Signore, per l’attenzione e la passione di questi due medici. Sarà stato anche per gli antibiotici, purtroppo così rari in Sierra Leone, ma la loro vicinanza e il loro amore, mostrato con ripetute visite, hanno ridato speranza ad una mamma che piangeva in un angolo della stanza.

Questo episodio è valso a fornirci l’urgenza, se ci fosse stato bisogno, di costruire presto l’ospedale. E’ per questo che siamo venuti, ma ora sembra che Dio stesso ci stia mettendo fretta.

Uscendo dalla clinica ci viene mostrata la *Jeep-ambulanza* offerta dalla nostra Diocesi, con il contributo delle parrocchie nella “*Quaresima di Carità*” del 2002 (e 26.806,08).

Alle ore 10.00 siamo pronti per la benedizione della “prima pietra” della scuola, progetto del nostro “*Avvento di Fraternità*” del 2002, così caldeggiato come sempre dalla nostra Caritas Diocesana. Le offerte raccolte per la scuola sono di e 25.000.

Arriviamo nel terreno predisposto. Ci accolgono con canti, tanti, tanti bambini e bambine, insieme con gli insegnanti e i “capi” locali.

Loro cantano, ballano ed io cerco di contarli. Mi sembra un numero troppo grande rispetto alle aule delle quali già vedo le fondamenta. P. Joseph mi

conferma che dai 200 iniziali sono arrivati a 500 bambini. Dio! Come fare? Prendo l'iniziativa di far costruire altre aule subito. Mons Dante Bernini mi aveva mandato dei soldi (e 10.000) prima di partire, raccolti nel Santuario della Madonna della Guercia di Viterbo. Sarà molto felice di destinarli a quest'opera.

Benedico la prima pietra della "nostra" scuola!

Alle ore 12.00 visita alla sede di "Radio Maria" sempre offerta dalla nostra Diocesi per la "Quaresima di Carità" del 2001 (£ 22.805.000).

Bellissima struttura provvista di tutto, anche di una Cappella. Manca di arredarla di mobili e strutture tecniche, che sono già state inviate dalla direzione internazionale di "Radio Maria" ed è ancora da collocare l'antenna su una piccola collina.

In Sierra Leone sono molto diffuse le radioline, a pila naturalmente, visto che gran parte del territorio nazionale è sprovvisto di corrente elettrica.

Questa realizzazione risponde ad un sogno di Mons. Biguzzi di arrivare ad annunciare la Parola di Dio, ogni giorno, a più persone possibile, di educare alla preghiera, di svolgere un servizio di informazione e formazione alla luce del Vangelo e di far crescere nella gente una coscienza civica a servizio del bene comune. La radio oltre alla lingua inglese parlerà in "creolo" e nelle lingue delle diverse tribù locali.

Prima di tornare alla casa di Masuba per il pranzo visitiamo la sede della Caritas Diocesana di Makeni.

Il mio pensiero va oltre quello che vedo. Penso a quello che la Caritas ha fatto durante il periodo bellico, non solo la distribuzione del cibo e quant'altro nei punti più pericolosi ma soprattutto il riscatto dei bambini soldato, l'assistenza a Mons. Biguzzi per la liberazione dei missionari sequestrati. Mi accompagna durante la visita la parola di Gesù: "Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me" (cf Mt 25,31-46).

Nel pomeriggio nuova visita alle Suore della Carità di Madre Teresa. Le troviamo in Cappella. Impressiona come queste suore che impegnano tanto tempo al servizio dei più poveri tra i poveri, dedichino tanto tempo alla preghiera. Il loro vuole essere più di un servizio sociale: una diaconia a Cristo e di Cristo. Salta subito ai nostri occhi la scritta sotto la Croce: "Ho sete". Nel grido di Gesù morente sentiamo anche noi, come le Suore, che ogni giorno qui ed altrove si radunano, il grido dei poveri, degli oppressi, che chiedono di essere sfamati, dissetati, consolati, amati ...

Grazie, Signore, perché ti sei fatto voce di chi non ha voce, amico di tutti gli spogliati della dignità umana. Grazie perché tutti i poveri della terra hanno

Te come compagno di viaggio, da Te la dignità di figli di Dio e con Te ... la vita è meno dura anche perché Tu spingi i tuoi discepoli ad essere “pane dei poveri”.

“Chi riconosce Gesù nell'Eucaristia lo riconosce nei più poveri”.

Il Dr Antonio Russo visita gli ospiti della casa, soprattutto bambini. La situazione non è rosea. Alcuni bambini sono stati abbandonati perché non sono normali e le loro famiglie non potrebbero provvedere alle cure necessarie, altri affidati alle Suore perché la loro mamma è morta durante il parto.

(In Sierra Leone il 10% delle donne muore di parto).

Alcune malformazioni in Italia potrebbero essere alleviate, se non addirittura risolte, facilmente, ma qui tutto diventa più difficile, anche accorgersi che un piccolo è addirittura sorda.

Signore, tu che hai ridato la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, tu che hai rimesso in piedi gli storpi e fatto parlare i muti ... guarisci ogni cristiano perché ascoltando, vedendo, contemplando e toccando Te, nella Parola, nell'Eucaristia, nella propria comunità, possano vedere, udire e toccare Te nei tuoi amici, i poveri, o per amarti amandoli, servendoti servendoli, lodarti restituendo loro la dignità di uomini e di figli di Dio... “La gloria di Dio è l'uomo vivente”.

Comunque questa situazione vale a fornirci l'identikit professionale e morale del Dr Russo, che con competenza e passione si è avvicinato a tutti cercando di fare ad ognuno la sua diagnosi. Alla fine abbiamo sperimentato quel senso di impotenza di chi conosce la terapia da seguire ma non può iniziarla sia per mancanza di medici e di medici specialistici, sia per mancanza di strutture (per una visita oculistica non si sa dove andare) e non ultimo, per mancanza di medicine. Le Suore in questa situazione non si disperano pur continuando a lottare e studiare il da farsi: loro sono qui per Amare. Tristi ci avviamo verso casa.

Ci rincuora, lungo la strada, la sosta presso un'officina. Scopriamo che il nostro P. Joseph, prima di partire per gli studi in Italia, ha organizzato una “cooperativa” per i giovani che, usando delle lamiere di zinco, per lo più arrugginito ed abbandonato, costruiscono degli oggetti di uso domestico, come fornelli da cucina a carbone, secchi ed altro. Sono molto bravi, e bravo P. Joseph che ha aperto una strada nuova che, speriamo, sia percorribile da molti per risolvere il problema del lavoro e della sussistenza delle proprie famiglie.

Ho appena un po' di tempo per la recita del Vespro, quando vengo chiamato per il Consiglio Pastorale della Parrocchia di Masuba.

Vivo l'incontro con grande nostalgia della mia comunità parrocchiale di Ariccia. E' incessante la mia preghiera per ciascun membro, per le attività che si stanno svolgendo, per le iniziative che sono in cantiere ...

Mi impressiona come i laici siano impegnati. Tutti i rappresentanti dei

gruppi prendono la parola, fanno il resoconto dell'attività di tutto l'anno pastorale e cominciano a pensare al progetto del nuovo anno. Si affrontano tutti i problemi della comunità, non ultimo quello economico. Si riferisce, con soddisfazione, che nell'ultima domenica è stata raccolta la somma di 9 euro. E' impressionante vedere come tutti, al momento dell'offertorio, si muovono dai banchi per andare ai piedi dell'altare ad offrire quello che hanno.

Gesù li guarda e dice ancora: *"In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato il loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"* (Mc 12,41-44).

Durante tutto il Consiglio Pastorale è molto forte la presenza della Diocesi di Albano. Masuba è una parrocchia della Diocesi di Makeni, non ci sono dubbi, ma qui sentono tutti di essere dentro un mistero di amore e di comunione tra due Chiese sorelle: Makeni ed Albano. Sono invitato a concludere l'incontro. Cerco di consolare, incoraggiare, ma due sono stati i concetti su cui mi soffermo. In comunione con la Chiesa di Albano, anche la comunità di Masuba deve sentire suo compito primario il "Primo Annuncio" della Bella Notizia, del Vangelo, in Sierra Leone; deve condividere la fatica dell'annuncio dell'amore di Gesù Cristo che ci porta ad essere anche uniti nell'esercizio della carità verso i più poveri.

Anche Masuba deve essere solidale: *"Tenete in mente – ricordo – che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia..."* (2 Cor 9,6ss).

Sono ben felici di essere riconosciuti a pieno titolo dentro un progetto di carità. D'altra parte gli uomini della comunità hanno già offerto una settimana di lavoro per la costruzione della nostra scuola.

Dopo la cena rimango a parlare con il Dr. Russo, l'architetto Clemente e P. Joseph. Sono passate da poco le ore 22.00. Bisogna spegnere il gruppo elettrogeno, per non sprecare troppo gasolio, che serve per mandare la corrente alla "clinica" dove sono i ricoverati. Di questo generatore beneficia anche la canonica che ci ospita e la hall-chiesa, dove molti giovani si riuniscono per studiare visto che a casa loro non c'è la luce.

Signore, grazie! Sono troppo stanco, non riesco a scrivere altro.

Mi metto a canterellare un inno che i giovani della mia parrocchia amano cantare perché Parola di Dio: *"Mettimi, come sigillo ... sul tuo cuore ... come sigillo sul tuo braccio"*.

A lume di candela, la preghiera di Compieta, termina questa mia lunga giornata.

Makeni, giovedì 5 Giugno 2003

*“La gloria che tu hai dato a me l’ho data a loro,
perché tutti siano una cosa sola” (Gv 17,20)*

Alle 06,30, mentre i miei compagni di viaggio sono ancora a letto, vado a celebrare la Messa.

Il Signore oggi dice ai suoi che ci ha dato la sua gloria; dobbiamo dunque aprirci ad essa, accoglierla. Essa viene dall’amore del Padre (Gv 17,24) e mira all’unificazione dell’umanità. E’ una gloria ben diversa da quella perseguita dall’orgoglio. La gloria che l’orgoglio ricerca crea divisione: si vuole essere superiori agli altri, distinguersi da loro, separarsi da loro, soprattutto dai più poveri. Questa è la gloria umana. La gloria di Gesù è la gloria di colui che è venuto per servire, che si è abbassato al nostro livello, che si è identificato con noi, che ci ha lavato i piedi.

La vera globalizzazione del mondo si ottiene nel ricevere ciascuno la gloria che il Signore ci dà, essa è amore gratuito, una gloria che ci mette a servizio degli altri, che ci apre a tutti, che ci fa sentire allo stesso livello dei poveri.

Aiutami, Signore, in questa giornata ad avere *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (cf Fil 2,5). Che io cerchi la vera gloria del dono totale di me stesso, in fedeltà al movimento che viene dal Padre nello Spirito.

Mi fermo ancora in chiesa per la recita del breviario e la meditazione.

Nel frattempo Antonio e Clemente sono andati nella piccola clinica a visitare la bimba malata. Vanno spessissimo a visitarla e il dottore gli sta vicino per molto tempo con competenza professionale. Con soddisfazione ritornano per la colazione annunciando che continua a migliorare. Non credo solo per i ritrovati farmaceutici, ma anche perché qui non ci sono, ma per l’attenzione e l’amore dimostratele.

Oggi è in programma la visita ad alcuni villaggi della Parrocchia di Masuba.

Prima di partire l’attiva direttrice della nostra scuola ci chiede ancora di incontrare i bambini. La *ball-chiesa* ora è diventata “l’aula magna” della scuola. Non ci sono più i quasi 70 giovani che partecipano ogni mattina alla Messa, ma ci accolgono 500 bambini in festa con canti, danze, urla e salti. Ad un certo punto, con grande solennità, dopo una lenta danza mi offrono in dono una bellissima scultura in legno a ricordo della visita. E’ raffigurato lo Spirito Santo a cui è intitolata la scuola e la clinica. E’ commovente vedere che non sanno

come dimostraci la loro riconoscenza. Non immaginano che la vera beneficiaria di tutto quello che qui si fa è proprio la Diocesi di Albano. Nel viaggio, che si prevede molto lungo, facciamo sosta nella prima scuola della Parrocchia. Troviamo i bambini nelle aule. Sui banchi non c'è quello che si vede nelle scuole italiane. I più fortunati hanno qualche foglio. Tutto viene insegnato ed imparato a memoria. I miei occhi si fermano su una piccolissima matita di una dolcissima bambina: è lunga due centimetri ed ha una punta ben fatta che io non sono riuscito mai a fare. Ogni matita viene divisa in più pezzi per i diversi figli. Mi faccio dare una matita nuova dal mio amico Clemente e le chiedo di fare uno scambio. La bambina accetta ed io sono fierissimo poterla mostrare ai bambini delle scuole della nostra Diocesi. La ripongo accuratamente in una custodia, come un bene prezioso.

La seconda tappa è per visitare una piccola comunità, dove P. Joseph viene a celebrare la Messa in una piccola chiesa. E' di frasche e, con le prime piogge, il catechista fa notare l'urgenza di ristrutturare il tetto.

Entro in questa chiesa con la stessa emozione delle mie visite a S. Pietro in Vaticano.

Ai miei occhi, tutto è bellissimo in questa "cattedrale delle frasche". L'altare e le panche sono delle semplici canne di bambù legate insieme. Qui, l'ottavo giorno della settimana, Gesù il Cristo viene per "stare in mezzo" a questi suoi amici. Qui Egli è di casa. Qui rinascono a vita nuova i suoi figli, qui ascoltano la Parola che li fa più saggi dei dotti di questo mondo, qui mangiano il Pane, quello vero, questa è la loro "sala alta" dove ricevono il dono dello Spirito, qui si uniscono in matrimonio e qui danno l'ultimo saluto ai loro cari. Qui, questa piccola comunità, ha dato l'estremo saluto ad una bimba da pochi giorni. La mamma aveva fatto 15 chilometri a piedi con sua figlia in braccio per portarla in ospedale. La bimba è morta poco dopo. Il ritardo è stato fatale. Le hanno riconsegnato la figlia e lei, in lacrime, ha ripercorso gran parte della strada con la bambina morta, avvolta, tenuta stretta nel suo grembo, fino a quando P. Joseph, saputo l'accaduto, non l'ha raggiunta e accompagnata al villaggio.

Abbiamo incontrato questa mamma. E' ancora segnata dal dolore. Le mamme sierraleonesi soffrono per i loro figli come le mamme italiane. In lei vedo la sofferenza che potrebbe essere stata di mia madre.

"Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più" (Mt 2,18).

E intanto non posso non pensare a quello che avrà provato Gesù quel giorno: *"Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepol-*

cro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore si commosse visceralmente e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre (Lc 7,12-15).

Vedendo come questa giovane donna accoglie e saluta P. Joseph, tocco con mano che la sua opera di misericordia ha consolato questa mamma, tanto che ora può continuare a pensare agli altri figli. Una delle sue bimbe l'aiuta a lavare delle piccole pentole. Non è un gioco. Non è andata neanche a scuola per lavorare.

Continuiamo il viaggio. Lungo il cammino vediamo squadre di giovani operai che sistemano la strada: sono gli ex ragazzi soldato che si cerca in qualche modo di impegnare.

Raggiungiamo poco dopo un altro villaggio, abbastanza grande. Tutto è stato organizzato per accoglierci in piazza. Noi arriviamo prima e ci dirigiamo direttamente alla scuola. Niente da fare: il cerimoniale va rispettato e dobbiamo arrivare "trionfalmente in piazza". Più di mille bambini ci fanno festa. Tutti ben ordinati come dei soldatini e quasi marciando, ci si dirige verso la scuola. Cantano tutti, cristiani e mussulmani che frequentano la scuola: "*Viva la scuola cattolica!*".

Per il gran caldo i bambini vengono messi al riparo dal sole nelle aule (se così si possono chiamare, visto che la scuola è stata distrutta dalla guerra).

Sotto un grande albero ci salutano i capi del villaggio. Solennemente si prega, prima la preghiera cristiana, poi quella islamica. Qui il dialogo interreligioso è una realtà. Qui la diversità non muove a vicendevoli controlli o mosse strategiche di contenimento, ma si fa ricchezza, creando un clima di condivisione e il Padre, quello del Cielo, qui si sente veramente che è comune!

Nel mio intervento non posso non parlare di Abramo, di Gesù e di Maria di Nazareth e i loro volti si illuminano.

Il direttore della scuola ci porta a visitare i bambini. Sono tanti, troppi in ogni aula. Anche qui i bambini si distinguono per la disciplina, la divisa, la voglia di imparare.

La struttura scolastica lascia proprio a desiderare, è vero, alcune classi non hanno neanche le mura, ma la lavagna c'è sempre: come potrebbe essere altrimenti, visto che la maggioranza non ha né libri, né penne e né quaderni!

I bambini sono tanti rispetto agli adulti. (In Sierra Leone circa l'80% della popolazione è di età inferiore ai 5 anni)

I capi ci portano a visitare il luogo dove una catechista, ostetrica, ha fatto

nascere tutti questi bambini. Fino a qualche mese fa non c'era neanche un letto, ora, grazie a P. Joseph, hanno anche l'indispensabile per un primissimo intervento infermieristico.

Tutto il villaggio intanto ci aspetta sotto un grande albero per il saluto. Ci offrono dell'ottima frutta, colta dall'albero qualche minuto prima.

Insieme ci rechiamo alla piccola chiesa per la recita del "Padre nostro" e ci salutiamo.

C'è un altro villaggio che ci aspetta. Dobbiamo far presto.

P. Joseph guida la Jeep: è un disastro! Sembra che miri di proposito tutte le buche. Si rende conto della difficoltà che stiamo provando per il viaggio e ci dice di non preoccuparci perché uno dei ragazzi che ci accompagna è un meccanico, portato apposta nel caso dovessimo restare per strada.

Non è stato facile ma siamo arrivati in un villaggio immerso in una bella terra fertile, morbida e fiabesca, tenera e capricciosa, recinta di solitudini sterminate.

Troviamo una donna, che con la pazienza di Giobbe, fa delle piccole scoppette togliendo dei fili alle foglie di palma.

Ci avviciniamo alla scuola. Qualcuno ha dato l'avviso che stiamo arrivando. I ragazzi, sparsi per il villaggio, in un batter d'occhio si sono riuniti. Sistemati in fila in grand'ordine, da far invidia ai nostri eserciti, ci accompagnano, cantando e "marciando", a scuola.

Questo stabile è il massimo della sorpresa: niente pavimento, niente finestre, pareti che si tengono in piedi per sfida e ... con il tetto in affitto. Sì! Per la stagione delle piogge era indispensabile il tetto e, non avendo i 300 euro per acquistarlo P. Joseph l'ha preso in affitto.

Tra l'altro al nostro arrivo, il proprietario ci chiede l'aumento o la restituzione del tetto. Dico a P. Joseph di comprarlo, il buon Dio e la carità della nostra gente ci aiuteranno.

Ci accolgono e ci salutano con grande cordialità. Tutti i capi prendono la parola. In Sierra Leone tutto si fa con solennità.

Io parlo ai bambini del piccolo Davide che non ha avuto bisogno di molto per vincere il gigante Golia: gli è bastata una grande fede, non nella forza fisica o nella spada, ma nel Signore!

Il racconto piace. Applaudono e magari questa notte sogneranno di essere loro, il piccolo Davide, che sconfigge il male che affligge questo popolo.

Io spero e prego che un giorno questo avvenga: "Non con la spada, con la lancia e con l'asta ... ma nel nome del Signore" (1Sam 17,45).

E' tardi e siamo stanchi ma dobbiamo raggiungere l'ultimo villaggio, il più

lontano dalla parrocchia, dove c'è una bella comunità cristiana che sta crescendo, tanto che è stato acquistato un terreno perché prossimamente si dovrà costruire una missione.

Prima di arrivare dobbiamo recarci dal *Paramount Chief*, il “capo supremo”, del *chiefdom*, del “regno”, di questo territorio, per l'autorizzazione all'acquisto del terreno e il pagamento di una specie di “tassa”. Troviamo il “Capo” in riunione con il suo consiglio. Ci accoglie con cortesia, racconta che è stato in Italia ed è stato ricevuto dal Papa Paolo VI, con dolore dice che la foto gli è stata presa dai ribelli.

Riusciamo per le ore 14.00 ad arrivare all'ultimo villaggio, al confine del territorio parrocchiale.

E' una zona da sogno. Mi viene il sospetto che l'autore del Salmo 65 avesse già visto questi luoghi:

“Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze... Così prepari la terra: “Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza ... le colline si cingono di esultanza...; tutto canta e grida di gioia”.

Davanti a questa visione non riesco proprio a capire come questa nazione si debba trovare in una tale situazione di miseria.

Nella graduatoria dell'UNDP, il programma delle Nazioni Unite, nel *rapporto dello sviluppo umano*, la Sierra Leone occupa l'ultimo posto, il 175°. Sapere che dobbiamo aspettare, così dicono, il 2147 perché l'Africa, al ritmo attuale, possa ridurre solo del 50 per cento la povertà, mi fa veramente arrabbiare e mi viene di pregare per i responsabili, uno dei sei Salmi, cosiddetti, imprelatori (il Salmo 109/108).

Nel villaggio visitiamo la piccola chiesa. E' veramente ridotta male. La prima volta che l'ho visitata nel 1996 era molto meglio. I più di 200 cristiani (tanti sono diventati in questo tempo) hanno diritto alla “cura pastorale” e l'amore di Cristo ci spinge ad annunciare il Vangelo in questa terra fertile. Visitiamo il terreno dove dovrà sorgere la missione e preghiamo che questo avvenga presto, molto presto.

Sfiniti prendiamo la strada del ritorno.

Sono quasi le ore 15.00. Ci mette pensiero il viaggio, non siamo ormai abituati a queste strade e certamente P. Joseph non può fare miracoli.

Ci sembrava di aver visto tutto oggi. Ma il Signore ci ha riservato una sorpresa.

Notiamo, per strada, ad un certo punto, una coppia giovanissima con un bambino piccolissimo in braccio a sua madre. Camminano. Sembra di rivivere

uno dei primi episodi narrati da P. Joseph. Anche questa bambina è malata e non ci sono soldi per prendere un mezzo di trasporto per poter intervenire subito. Ci fermiamo immediatamente e la carichiamo con urgenza in macchina. Offriamo loro delle banane. Anche la bambina ha fame, camminano già dalla mattina. Il volto della piccola è segnato dalla sofferenza. Era in programma una sosta nel campo dei mutilati ma preferiamo accompagnare subito questa famiglia in ospedale.

Un profondo silenzio è sceso nella Jeep, mi ricordo delle parole di Gesù:

“Prega il Padre tuo nel segreto ... ti ascolterà” E mi metto a pregare. Lo spero tanto, Signore!

Una volta a casa abbiamo quello che il cuoco della missione ci aveva preparato: dell’ottimo “cuscus” e frutta.

Dopo un po’ di riposo, alle ore 18.00, facciamo un incontro di programmazione per la costruzione dell’ospedale. Dopo quello che abbiamo visto e udito possediamo gli elementi necessari per una seria valutazione.

Sono presenti la nostra delegazione, l’Arch. Clemente e il dr Russo, P. Joseph e il Dr Patrick, incaricati dal Vescovo Mons. Biguzzi.

Ho deciso di non perdere tempo, per cui tempesto il Dr. Patrick di domande per verificare la necessità e l’urgenza della costruzione dell’ospedale. Il dottore dice cose scioccanti sull’attuale situazione sanitaria ed è stato sollecitato a preparare una relazione che ci consegnerà prima di partire.

Come delegazione di Albano continuiamo comunque il giro di “ricognizione”.

Incalziamo con le domande sia il dottore che P. Joseph per avere dettagli, per rilevare conferme, annotare smentite, cogliere correzioni di tiro e mi è parso un procedimento esplorativo molto utile per comprendere la situazione, soprattutto sanitaria, della zona. Dopo circa due ore di colloquio sentiamo che la strada giusta della Diocesi di Albano per aiutare ora la Chiesa sorella di Makeni è proprio quella dell’ospedale.

Ed entra in funzione il nostro Architetto Clemente. Veramente già prima di venire ha studiato il da farsi e nei giorni precedenti aveva guardato, sentito, annotato, fotografato ... e anche pianto davanti a certe situazioni infernali di bambini.

Come poteva non farlo lui che ha lasciato a casa due bimbi, Sara e Gabriele, che hanno la stessa età di questi bambini che, innocenti, sono stati privati dei diritti?

Dopo un primo scambio di idee, si decide per l’indomani di trovare un po’ di tempo per misurare il terreno e visitare l’ospedale civile di Makeni.

Siamo sfiniti eppure dopo la cena abbiamo ancora la forza di continuare a parlare e solo all'arrivo della faticosa ora delle 22.00 ci ritiriamo nelle nostre stanze.

Ti ringrazio, Signore, per questa giornata così faticosa ma così fruttuosa. Un'ombra di preoccupazione mi comincia a spuntare nell'anima. E mi viene spontaneo pregare:

“Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio. Mostraci, Signore, la tua via, perché nella tua verità la nostra Chiesa di Albano possa camminare; donaci un cuore semplice che tema il tuo nome” (cf Sl 86/85,10-11).

“Come ai loro occhi ti sei mostrato santo in mezzo a noi, così ai nostri occhi mostrati grande fra di loro. Ti riconoscano, come noi abbiamo riconosciuto che non c'è un Dio fuori di te, Signore. Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro” (Siracide 36, 3-5).

Buona notte, Signore.

Don Pietro Massari
Direttore Ufficio Missionario

Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane

“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione
della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15)

Orosei (Nuoro) - 16/19 giugno 2003

Sono trascorsi pochi giorni dalla chiusura del Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane. Il sottotitolo, che aveva come tema fondamentale “Scelte di giustizia, cammini di pace”, ci richiama immediatamente alla priorità pastorale della nostra Diocesi “Il primo annuncio”. Il versetto, uno dei passaggi più forti della lettera di Pietro, non poteva non interpellarci, riportandoci al cuore della nostra chiamata. Chiamata che, come i nostri amici della Delegazione della Sardegna ci hanno ricordato, deve sempre più rispondere ad una realtà in cui la complessità della società, la velocità dello sviluppo e il fascino del benessere e dell'apparire portano sovente all'abbandono della fede, negli adulti e nei giovani, producendo soprattutto in questi ultimi: vuoto interiore, tensioni, insicurezza e paura del futuro.

Come testimoniare e annunciare Cristo Gesù morto e risorto, salvezza per ogni uomo, incarnandolo? Per Gesù fare la volontà del Padre e camminare sulla via di giustizia si equivalgono.

Le sicurezze vitali, quelle riconosciute dalla nostra Carta Costituzionale, non sono garantite a 2.700.000 famiglie italiane, 3000 nella nostra Diocesi. Spesso è negato l'accesso al lavoro, perché sei troppo vecchio o troppo impreparato, oppure immigrato, e mi vai bene finché mi fai risparmiare; è negata la casa: ti do la casa, ma non ne denuncio la locazione per non pagare le tasse, commettendo così due ingiustizie; la prima è un atto d'illegalità che sottrae alle casse del bene comune - quali dovrebbero essere quelle pubbliche - denaro da redistribuire in servizi a tutti i cittadini e non; la seconda impedisce all'immigrato, che lavora in regola, e alla sua famiglia l'accesso alla carta di soggiorno che l'attuale Legge prevede e la burocratizzazione, con ritardi ed ostacoli, tradisce nei fatti. *“Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono delle persone coloro ai quali si rivolgono i molteplici servizi sociali”*. (ETC)

Anche questo è frutto della paura. La paura è il contrario della speranza e della fede e della carità autentica. E', infatti, la paura del diverso, il senso d'impotenza, la paura di impoverire, che generano nella gente atteggiamenti di chiusura di fronte al disagio dell'altro, grazie ai quali una temporanea esperienza problematica, come quelle qui ricordate, può trasformarsi in un calvario: un calvario che nessuno vorrebbe salire e che si consumerà nella solitudine.

Questa è la realtà che nei cinque laboratori di approfondimento del con-

vegno è emersa. La deresponsabilizzazione sociale, il non sentirsi chiamati in causa, il rinchiudersi nelle proprie nicchie (il quartiere, il circolo bocciofilo o la parrocchia) generano indifferenza e morte. Non meno di quanto producono gli stati nazionali, i potentati economici, quando perseguono logiche e fini di potere, dominio e ricchezza. Tutela dei diritti – advocacy sono una chiamata alla responsabilità che ogni credente deve sentire come parte costitutiva della propria fede e non come un corollario.

Giustizia e pace. Ma, chi chiede giustizia? Dalla situazione nazionale, documentata attraverso i dati dei Centri d'Ascolto Diocesani, compreso quello della nostra Diocesi, esposti da Don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana, emergono tanti volti di sofferenza: la sofferenza di anziani costretti al ricovero, perché le loro famiglie non vogliono o non sono in grado di sostenerli ed è negata loro la possibilità di un'assistenza domiciliare integrata; la sofferenza dei malati mentali, non riconosciuti come persone, perché è sempre sottolineata la malattia psichiatrica e non la persona; la sofferenza di detenuti delusi, poiché indulto prima e indultino poi hanno fatto prima sperare e poi disperare il mondo del carcere.

Accanto allo scenario nazionale è stato presentato quello internazionale, ancora più drammatico, che esperti e testimoni, come S. E. Mons. Gregorio Rosa Chavez, salvadoregno e Presidente Caritas America Latina, hanno riportato alle nostre coscienze. Come il dramma, spesso dimenticato, perché i media sono impegnati ad amplificare soltanto le notizie sensazionali che fanno audience, di migliaia di nostri fratelli nel mondo, che accanto alla tante ingiustizie vivono quella dell'oblio. Per questo si è voluto, con determinazione ricordare i conflitti dimenticati. Nel 2001 il pianeta è stato attraversato da 24 guerre, contro le 25 dell'anno 2000, conflitti civili con migliaia di vittime: Angola 10.000, Sierra Leone 6000, cui la nostra Diocesi è legata da un legame di responsabilità e comunione, Guinea Bissau 1000, Sri Lanka 5000...

In questo dolore i segni di speranza non mancano: sono i semi aspersi dal sangue dei martiri di oggi, delle chiese povere, perché animate da poveri di beni ma non di fede, speranza e carità; sono le migliaia di volontari e religiosi che ogni giorno donano la loro intelligenza, il loro cuore, le loro braccia per costruire itinerari di giustizia e pace; sono le menti e i cuori di credenti di altre fedi o non professanti, di "buona volontà" , che credono nella giustizia e nella pace.

In questo scenario, come testimoniare e annunciare Cristo Gesù morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti? Come si fa a suscitare la fede in chi non l'ha o l'ha perduta, rendendola credibile, ovvero rendendo ragione della speranza che è in noi?

Già il documento dei Vescovi Italiani per il decennio 1990-2000 "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità", indicava una via privilegiata: " Egli annuncerà, sì, la verità con la vita e le parole, ma facendosi "giudeo con i giu-

dei... tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (1Cor 9,19-22). E saprà cogliere e apprezzare i “semi di verità” presenti in ogni uomo. Annuncerà perciò il Vangelo della carità, ma non con l’imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa (Is 42,2-3), bensì con la dolcezza, con l’umiltà e il rispetto, pronto a rendere ragione della speranza che vive in lui (cf. IPt 3,15-16). Perché il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità. Ma questa carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo, non la mutilerà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi.

L’itinerario del primo annuncio prevede, infatti, una preevangelizzazione attraverso la collaborazione in vista della promozione umana, della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato; un’attenta accoglienza e un clima di ascolto sensibile alle attese, alle gioie e ai dolori dei singoli, delle famiglie e dei gruppi sociali.

Come responsabili e collaboratori sentiamo che il compito della Caritas diocesana è “risvegliare le coscienze”. L’impegno di una pedagogia della pace, come ci ricorda Don Vittorio Nozza, attenta alla ricerca delle cause di profonda ingiustizia diffuse nel nostro paese e nel mondo intero, diventa così ambito privilegiato per testimoniare una carità non astratta, ma pienamente coinvolta nella storia (cfr. *Il germoglio della giustizia il risveglio delle coscienze* in Italia Caritas n. 6 Giugno 2003). Risveglio delle coscienze condiviso in itinerari comuni con i Vescovi e gli altri Uffici Pastorali come quello del Lavoro, Salute, Pastorale Familiare, Catechesi, Giovani.

Nella nostra Diocesi sono molte le piste e i sentieri su cui continuare a muovere i nostri passi: la riscoperta della responsabilità verso gli altri nelle situazioni ordinarie di vita (famiglia, scuola, territorio, parrocchia,) luoghi anche di primo annuncio; la promozione e l’accompagnamento delle Caritas parrocchiali, perché le comunità parrocchiali diventino soggetto di testimonianza di carità, sia al loro interno sia sul territorio in cui sono inserite; l’obiezione di coscienza e il servizio civile volontario, quale scuola di disponibilità e apertura agli altri; il volontariato segno di gratuità; l’ascoltare, l’osservare e il discernere il grido dei sofferenti e degli esclusi, perché possano trovare ascolto, accoglienza, accompagnamento e promozione sia dalla comunità cristiana, sia dalla società civile sensibilizzata.

La diocesi, quale chiesa locale, è chiamata tutta a continuare con responsabilità e cura, a costruire i sentieri delle “Beatitudini”, affinché “*Amore e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia s’affaccerà dal cielo*”. (Sl 85)

Renata Covito
per la Caritas Diocesana

8. NOTE E COMMENTI

Maria nel Corano*

Bismillabi r - ra l m...ni r - ra l tm, nel nome di Dio pienezza di amore e misericordia

Parlare di Maria nel Corano in pochi minuti è un compito assai difficile; Maria (s)¹ è l'unica donna ad essere nominata col proprio nome nel Corano per ben 34 volte con addirittura un intero capitolo intitolato "sura di Maria". Come si potrebbe parlare di Maria (s) nel Corano e non gioire per la sua purezza, santità, perfetta verginità e luminosità e direi anche il mistero!?

Nel Corano, Maria (s) è l'unica creatura immacolata ancor prima di prendere forma umana. Si legge (è la madre di Maria (s) che sta pregando): "*O Signore! Io voto a Te ciò ch'è nel mio seno, sarà libero dal mondo e dato a Te! Accetta da me questo dono, ché Tu sei Colui che ascolta e conosce. E quando la partorì disse: '[...] l'ho chiamata Maria (s), e la metto sotto la Tua protezione, lei e la sua progenie, contro Satana'[...]. E il Signore l'accettò, d'accettazione buona, e la fece germogliare, di germoglio buono*"².

Maria (s) è stata preservata dal peccato, ma non dal dolore. E il dolore più grande di Maria (s), secondo il Corano, è mentre sta per offrire Gesù (a i i)³ al mondo⁴. La sofferenza di Maria (s) in quel momento è enorme quasi insopportabile al punto di lamentarsi con queste pesanti parole: "*Oh fossi morta prima, oh fossi una cosa dimenticata e obliata!*"⁵.

* Testo gentilmente concesso dalla Direzione del Congresso Mariano Internazionale del Movimento dei Focolari tenutosi al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, 28 - 30 aprile 2003.

¹ "sal ...mu Allah alayha" (La pace di Dio sia con lei!)

² Corano, 3,35-37

³ "alayhi i i alla wa s sal...m" (Su lui la pace e la benedizione di Dio)

⁴ Questo mondo la accuserà di adulterio: "*O Maria, le dissero, tu hai fatto cosa mostruosa. [...] Non era tuo padre un uomo malvagio né fu peccatrice tua madre!*" (Corano, 19-27-28). E rifiuterà il Messia e rivendicherà di averlo ucciso: "*Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio*" (Corano 4,157).

⁵ Corano 19,23

Ma perché mai questa sofferenza enorme? “*Al-Ra | man*”, nome per eccellenza di Dio nel Corano esprime la Misericordia, l’amore infinito di Dio, un amore che non aspetta ritorno, che si offre a chiunque, peccatore o santo, riconoscente o ingrato, credente o no.

Arrivare a quel livello di amore è l’ultima meta del viaggio spirituale dell’essere umano: un cammino assai difficile⁶ che ci porta a diventare vera immagine di Dio, rappresentante suo (^aaltfat Allah) in terra. Allora ecco il perché del grido così grande di Maria (s) eccola che offre Gesù, l’amore di Dio⁷ (ra *ma tan minn...*) ad un mondo che addirittura lo perseguiterà, e lo vorrà uccidere. E Maria (s) , questo lo sa. Ma è proprio in quell’atto di donazione che l’amore diventa fonte di vita. Ecco che in seguito a questa offerta, come ce lo ricorda il Corano, ai suoi stessi piedi zampillerà una fontana d’acqua viva e l’albero⁸ già secco e morto grazie a lei ritroverà vita e come per miracolo rinvigilirà e darà i suoi frutti freschi e maturi⁹.

Ecco perché il Corano propone Maria (s) come modello perfetto da seguire, per credenti, uomini e donne, di tutti i luoghi e tempi. Dice il Corano: “*E Dio propone ad esempio per coloro che credono [...] Maria (s) [...] che si conservò Vergine, sì che noi insufflammo in lei del Nostro Spirito, e che credette alle parole del suo Signore, e nei Suoi Libri e fu una delle donne devote*”¹⁰. Sì, Maria (s) , tu hai creduto non solo nei libri scritti del tuo Signore, ma anche alle sue innumerevoli parole impresse in tutto il Creato come evidenza il Corano: “*Se il mare fosse inchiostro per scriver le parole del Signore, s’esaurirebbe il mare prima che s’esaurissero le parole del Signore, anche se portassimo un mare nuovo ancora in aiuto*”¹¹. Ed ecco Maria (s) colei che ha saputo vedere e meditare tutte queste parole; e così divenne la personificazione della più alta forma di sapienza; ed è la devota (la ^a...nat¹²) cioè colei che è in continua e perpetua preghiera, perché ogni attimo della sua intera vita è un canto e una lode all’Altissimo.

Maria (s) è già pura, prima della sua stessa nascita. Maria (s) è il fiore raro, se non l’unico, germogliato sotto la diretta protezione divina. Maria (s) la “li-

⁶ “*O uomo! Tu che tanto pieno di desiderio ti protendi verso il Signore, ebbene, allora. Lo incontrerai*” (Corano 84,6).

⁷ “*... Noi, per certo faremo di Lui un Segno per gli uomini, un atto del Nostro Amore*” (Corano 19,21)

⁸ “*jid i an – nahla*” , nel Corano è quel tipo di legno d’albero su cui venivano crocifissi i condannati ...

⁹ Corano 19,23-25

¹⁰ Corano 66,11-12

¹¹ Corano 18,109

¹² Corano 66,12

bera” (mu | arrar¹³), unico esempio nel Corano della perfetta libertà. Libera da ogni impurità, da ogni dubbio, da ogni attaccamento¹⁴. Maria (s) l’unica ad essere visitata dallo Spirito di Dio¹⁵ (*arsa ln... ilayba rTM | an...*) Maria (s) l’unica perfetta vergine santissima a poter ricevere ed ospitare in sé un Verbo di Dio (*kalimatuhu*)¹⁶, del Suo Spirito (*rTM | rminbu*)¹⁷, un Amore Suo¹⁸, per poi offrirlo al mondo divenendo la personificazione dell’attributo divino “*Al -Ra | man*” cioè amore infinito.

Ma chi sei tu Maria (s) ? Chi mai riuscirà a conoscerti, e capire i tuoi misteri? Solo

Dio ti conosce e solo lui sa chi sei veramente¹⁹.

Dopo questa limitatissima meditazione su dite, non ci stupiremo più nel leggere il versetto coranico dove il Dio santissimo ti presenta all’intero mondo come la sua eccellente prescelta, l’eletta del Signore per tutti i tempi e tutti gli spazi. Il versetto dice: “*O Maria! (s) In verità Dio t’ha prescelta, t’ha purificata e t’ha eletta su tutte le donne dell’universo*”²⁰. Infine mi chiedo: Maria (s) il nostro comune modello da seguire, Maria (s) madre dell’Amore di Dio, scegliendo un posto come “Fatima”, che è il nome della figlia prediletta e santa del profeta Mohammed (i aas)²¹, per una sua particolare apparizione, non ci sarà invitando a riconoscerci veri fratelli nell’unico Dio?

Shabrzad Hushmand

¹³ Corano 3,35.

¹⁴ “*Io voto a te ciò che è nel mio seno, sarà libero...*” (Corano 3,35).

¹⁵ “*E Noi le inviammo il Nostro Spirito [...]; Io sono il Messaggero dal Tuo Signore per donarti un fanciullo purissimo*” (Corano 19,17-19).

¹⁶ “*... il Messaggero di Dio, il Suo Verbo che egli depose in Maria, uno Spirito da lui esalato*”. (Corano 4,171).

¹⁷ Vedi nota precedente.

¹⁸ Vedi nota 8.

¹⁹ “*Ma Dio sapeva meglio di lei [la Madre di Maria] chi essa aveva partorito*” (Corano 3,36).

²⁰ Corano 3,42.

²¹ “*i all ... Allah alaybi wa sallama*” (Su lui la pace e la benedizione di Dio).

Cristiani laici missionari di Cristo in un mondo che cambia

Presentiamo la sintesi finale del 1° Convegno sul Laicato, promosso dalla Conferenza Episcopale del Lazio, svoltosi dal 31 gennaio al 1 febbraio 2003, a cui hanno partecipato numerosi rappresentanti della nostra Diocesi.

Il primo Convegno Regionale delle Chiese del Lazio, celebrato nei giorni 31 gennaio – 1 febbraio 2003 presso il Santuario mariano del Divino Amore in Roma, ha segnato l'avvio dell'itinerario di riflessione sulla *vocazione e missione del laico oggi nella Chiesa e nella società*, che la Conferenza Episcopale del Lazio ha progettato per il triennio 2003-2005.

Di questo itinerario il Convegno ha segnato la prima tappa, affrontando la questione dell'*identità e formazione dei cristiani laici, missionari nel mondo di oggi*.

Il Convegno, che si è svolto in un contesto di grande attenzione, si è caratterizzato per lo stile fortemente partecipativo con cui i delegati di tutte le diocesi del Lazio hanno contribuito allo svolgimento dei lavori. Esso è stato sicuramente esperienza di Chiesa in cammino alla ricerca di una sempre più autentica testimonianza di fedeltà al mandato ricevuto dal suo Signore.

Nel convenire dei delegati ha avuto luogo qualcosa di più di un semplice confronto di opinioni e posizioni; nell'incontrarsi insieme, nel pregare insieme si è fatta anzitutto esperienza di comunione ecclesiale. Uno dei migliori frutti del Convegno va perciò senz'altro ricercato nel clima di partecipazione interessata e sincera, nell'atteggiamento di corresponsabilità e comunione profonda tra persone che, pur non conoscendosi, hanno sentito di essere chiamate a condividere una stessa responsabilità per la vita e la missione ecclesiale.

Tutto questo non ha fatto d'altra parte che confermare il sentimento di grande attesa con cui le delegazioni diocesane hanno preparato il Convegno. La fiducia, la diffusa convinzione che il Convegno potesse dar risposta ad una delle questioni che maggiormente coinvolgono i credenti, la speranza che in tal modo venissero aperti nuovi spazi di partecipazione per le energie laicali, hanno così fatto da sfondo all'incontro. Si sono attivate potenzialità ed anche forze sopite, che attendono ora solo di essere valorizzate. I delegati hanno perciò condiviso pienamente l'auspicio, formulato da Mons. Nosiglia introducendo i lavori, che col Convegno "si determini un salutare scossone nella menta-

lità e nella prassi ecclesiale per quanto attiene la comprensione dell'identità e dei compiti specifici dei laici nella evangelizzazione e nella crescita della comunione".

Quanto ai contenuti della riflessione, essi sono stati dapprima delineati nella relazione di mons. Lanza e poi ripresi, approfonditi e contestualizzati nei gruppi di lavoro. La fisionomia laicale che il Convegno ha saputo disegnare è così il risultato di una lettura teologica di livello sostenuto ed insieme di una sensibilità pastorale attenta ai risvolti concreti della vita ecclesiale. Si è così evitato di scivolare tanto nell'intellettualismo quanto nell'empirismo pastorali, il primo inefficace nel suo presumere di piegare la realtà alle esigenze di ordine razionale, l'altro parimenti improduttivo nel suo affidarsi ai soli intuito e tradizione. Ed anche quando si è preso coscienza della distanza del reale dall'ideale, ciò è stato fatto senza abbandonare la riflessione alla trappola della lamentazione paralizzante, ed anche, oltre una certa misura, inconcludente, che spesso ha bloccato la riflessione in situazioni simili, ma abbracciando un'ottica di lavoro positiva al rilancio pastorale.

Il modello laicale che questo primo Convegno consegna alle Chiese del Lazio si caratterizza dunque per il taglio fortemente comunitario ed insieme altamente missionario del suo profilo. L'ecclesiologia di comunione ne costituisce lo sfondo e l'indole secolare la peculiare modalità di esercizio del carisma battesimale.

Questo significa anzitutto che il discorso sull'identità dei laici va sottratto alla logica frammentaria delle appartenenze settoriali, per essere ricollocato nella sua giusta dimensione ecclesiale. Come ha detto il relatore, "le figure ecclesiali costitutive - strutturali (cristiano laico, ministero apostolico) possono comprendersi soltanto nella loro correlazione organica." Non si dà evidentemente, perciò, nessuna figura autenticamente ecclesiale che possa pretendere autosufficienza od autonomia. La comune dignità battesimale, unico fondamento di appartenenza a Cristo ed alla sua Chiesa, impegna il laico, come per altro verso anche il ministro ordinato, a fare della Chiesa, che lo ha generato a vita nuova, l'orizzonte ed il riferimento ultimo della sua esistenza cristiana.

Ciò consente di cogliere con maggiore precisione, e proprio ai fini di una più esatta comprensione del ruolo ecclesiale dei laici, il risvolto positivo dell'ecclesiologia di comunione. Vivere la comunione ecclesiale infatti non significa solo non frazionare l'unità del corpo organico nella differenza dei particolarismi, ma più ancora farsi carico del bene comune; farsi carico e, per questo, non frazionare. Nell'economia della comunione ecclesiale, riflesso della comunione trinitaria, il superamento dei particolarismi, per quanto fornito di intrinseca valenza, si rivela così nondimeno modalità in qualche misura

strumentale al raggiungimento del fine essenziale della Chiesa. Essere testimonianza ed ambiente di salvezza per l'uomo di ogni tempo obbliga infatti la comunità cristiana a ricercare l'unità non come vincolo ma come dono e ricchezza; dono e ricchezza che non prescindono, ma al contrario, si rafforzano nella varietà differente dei singoli carismi e ministeri. È quindi rispetto all'organicità del corpo ecclesiale, nella sua costituzione strutturale (rispetto al comune fondamento battesimale) e strutturata (rispetto al ministero ordinante), che acquista più definita fisionomia la figura del laico. Questi è chiamato a partecipare alla comune missione ecclesiale non già in virtù di una qualche delega, la quale può essere o meno conferita e può essere del pari più o meno accettata, ma grazie all'inserzione battesimale nel corpo della Chiesa. Perciò "l'identità laicale nella sua dinamicità ecclesiale si definisce nell'orizzonte della corresponsabilità ecclesiale." Ora corresponsabilità dice propriamente assunzione, per la propria parte, di un impegno comune condiviso, che qualifica altresì in maniera essenziale chi lo assume; in virtù di essa, il laico è intrinsecamente ed essenzialmente definito come soggetto evangelizzante, chiamato ad essere operatore attivo e testimone dell'unico messaggio evangelico. La corresponsabilità ecclesiale, prima e più che giocarsi sul versante organizzativo - decisionale, investe perciò la dinamica ordinaria della vita della comunità ecclesiale.

Tutto questo, evidentemente, rimanda ad una teoria ed una prassi ecclesiali estroverse, proprie di una Chiesa totalmente orientata al Regno, rispetto al quale essa è al tempo stesso germe ed inizio (LG 5); una Chiesa decentrata da sé perché centrata su Cristo, Signore della storia. Se dunque il mandato ricevuto è quello di riflettere a tutti gli uomini la luce di Cristo (LG. 1), è evidente che l'azione della Chiesa non può prescindere dall'apporto qualificato dei laici; i quali, nella quotidiana vicinanza con le persone, sono di fatto sempre più nella società contemporanea, per molti versi non più sintonica con il Vangelo, l'ordinario e talora unico punto di mediazione e contatto con il Signore. Così, per questo aspetto, il laico è come la vetrina della Chiesa. Grande è dunque la responsabilità che su di lui grava.

Qui ha luogo anche il discorso sull'indole secolare dei laici. Questa anzitutto non va assolutamente confusa con la dimensione secolare della Chiesa, dimensione per la quale la comunità ecclesiale tutta, nella varietà della sua organica costituzione, si impegna per il rinnovamento della società e la ricostituzione della bontà originaria della creazione tutta.

Il Regno che viene non esclude infatti nessun territorio d'esistenza come non pertinente. Di questa dimensione di tutta la Chiesa, l'indole secolare propria dei laici si presenta come una particolare, ma non esclusiva, applicazione. Essa "esprime la forma propria con cui la costitutiva dimensione secolare della

Chiesa si realizza nella vita della maggior parte dei fedeli.” Ciò che pertanto caratterizza l’essere laico non è un campo d’azione esclusivo (come, ad esempio, l’agire nel mondo), quanto piuttosto la modalità di questa azione. Come afferma la *Lumen Gentium*: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed orientandole secondo Dio” (n. 31); dove, come ha precisato mons. Lanza nella sua relazione, l’accento cade sul “trattando” (*gerendo*), più che sul riferimento alle cose temporali. Ecco così che è aperto alla Chiesa il vasto campo del mondo cui è inviata. Inserita pienamente nella società, la comunità cristiana concorre con la fattiva e responsabile azione dei suoi singoli membri alla migliore organizzazione della stessa, allorchè questi si spendono per realizzare il bene, la giustizia, la pace.

A questo impegno sono chiamati anzitutto i laici, che in tal modo anche singolarmente, danno ecclesiale testimonianza di cieli nuovi e nuova terra. Gli ambienti di vita sono allora il luogo della loro santificazione. Con parole forti lo ha proclamato Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici*: “Così l’essere e l’agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specialmente teologica ed ecclesiale.” (n. 15). Ora, questa caratterizzazione originaria non può correttamente esser fatta valere soltanto nelle relazioni extraecclesiali. In quanto radicata vocationalmente, l’indole secolare definisce pienamente l’identità del laico, “anche quando il laico opera per l’edificazione della Chiesa.” Il che significa che la particolare sensibilità laicale per le tematiche d’esistenza, che i laici sperimentano davvero in prima persona, non può rimanere fuori della porta della chiesa, ma deve rifluire entro la comunità cristiana per vivacizzarla e renderla veramente attenta e capace di entrare in un dialogo vero con gli uomini del nostro tempo; significa ancora dare carne al simbolo, riempire di storia l’offerta del rendimento di grazie, in maniera tale da presentare al Padre, con il Corpo del Signore, anche la vita concreta delle persone, perché si rinnovi il sacrificio di redenzione. “E allora si capisce che una comunità cristiana non può vivere concretamente la sua missione evangelizzatrice senza di questo, e senza di questo inesorabilmente si ripiega e diventa quella agenzia fornitrice di servizi che sembrano essere troppo spesso le nostre parrocchie e per cui ci lamentiamo senza trovare una soluzione adeguata”.

È questo uno snodo cruciale del discorso sui laici. Spesso infatti una malintesa visione ne ha negato ogni originalità, riducendo il loro contributo a funzioni e servizi strumentali alla sola edificazione ed organizzazione della comunità cristiana. Il rinvio tipico al mondo è stato visto con sospetto, oppure come concessione tollerata. In realtà la missione dei laici è la missione stessa della Chiesa. “Per essere più precisi, l’apporto dei laici alla missione della

Chiesa è assolutamente insostituibile e non significa aiutare i pastori nella loro missione, significa assumere la missione della Chiesa, che sono due cose distinte.” È solo così che si evita la temuta clericalizzazione dei laici, che condanna inevitabilmente i laici all’evanescenza ed insignificanza, impoverendo altresì la Chiesa di una risorsa preziosa.

Da qui, dall’esigente profilo ecclesiale del laico tratteggiato dal Convegno, prende le mosse il cammino pastorale delle Chiese del Lazio. Un cammino che richiederà fantasia e coraggio nell’operare per il necessario rinnovamento di una pastorale non più adeguata al mondo che cambia. Il Convegno così non è rimasto all’astratta delineazione dei principi. Esso ha saputo anche guardare in faccia agli ostacoli e resistenze che attualmente ancora si frappongono alla piena valorizzazione del contributo dei laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa, non nascondendo né sottovalutando le difficoltà del progetto.

Tra queste va anzitutto richiamata la debole e senz’altro poco diffusa consapevolezza della natura della vocazione laicale, che, allorché si sposa con una percezione non sempre esatta del ruolo e del compito derivante dall’indole secolare, tipicizzante il carattere mondano dell’esistenza ordinaria del laico, relega di fatto quest’ultimo in posizioni ecclesialmente marginali. Si pone perciò un problema di formazione. Problema che deve avere come destinatari anzitutto - ma non solo! - gli stessi laici e riguardare anzitutto la corretta delineazione della figura del laico nella fondazione sacramentale della sua identità; ma che poi deve essere esteso fino ad accogliere anche quegli ambiti tematici qualificanti la sua vocazione. Evidentemente, la declinazione laicale della dimensione secolare della Chiesa non potrà prescindere da un sicuro controllo, nel profilo professionale ma soprattutto nei risvolti etici e culturali, degli strumenti dell’agire mondano.

E proprio la dimensione culturale sembra essere uno dei nodi problematici più intensi, anche da un punto di vista pastorale. Qui, forse con maggiore evidenza, si sconta la debolezza e marginalità del contributo dei laici; e questo è il luogo dove è più urgente produrre un rinnovato ed efficace protagonismo laicale. La ricostruzione di un tessuto etico e culturale condiviso si impone in effetti come uno dei compiti più incalzanti ed al tempo stesso stimolanti la creatività laicale. E tutto questo, secondo la felice intuizione del Progetto Culturale della Chiesa italiana, passa non solo attraverso le raffinate elaborazioni degli intellettuali, ma anche, se non di più, attraverso la quotidiana ed umile offerta di senso di cui i cristiani, ed i laici anzitutto, sanno rivestire i momenti e le circostanze ordinarie della vita. In tal modo, leggendo i “*segni dei tempi*” ed interpretando profeticamente le vicende della vita, ha modo di venire alla luce il misterioso disegno storico della Provvidenza divina.

Ed ancora, dell'apporto di una siffatta sensibilità culturale per le vicende del mondo sembra essere particolarmente carente la progettazione pastorale. Ai laici, in particolare, e proprio per la loro intima frequentazione degli ambienti di vita è richiesto di fornire quegli elementi essenziali per un puntuale discernimento comunitario delle situazioni e dei contesti sociali entro cui la vita ecclesiale si viene svolgendo. Come pure, a loro spetta introdurre l'esistenza quotidiana dentro l'esperienza liturgica comunitaria, perché la partecipazione spirituale all'oblazione del Corpo del Signore sia veramente riempita di vita. Ovviamente - ed è il terzo dei nodi problematici segnalati dal Convegno all'attenzione delle Chiese locali - una riflessione teologica sul laicato non può assolutamente prescindere da una corretta visione ecclesiologica. Molto spesso, infatti, ad impedire radicalmente una piena valorizzazione dei cristiani laici opera una ecclesiologia falsamente verticale, di fatto verticistica e minimamente comunione. Ritrovare il senso di una comunione ecclesiale, dove la diversità dei doni sia elemento che arricchisce l'unità della Chiesa in Cristo, è perciò condizione essenziale per una valorizzazione piena dei carismi laicali.

In conclusione, con la sua intensa riflessione sull'identità e formazione dei laici, il Convegno ha lanciato la sfida del rinnovamento ecclesiale. Così, senza pretese di immediati successi, ma con la forte consapevolezza della necessità e giustizia della direzione presa, il cammino è stato avviato, ed attende di passare quanto prima alla fase operativa.

Giovanni Palatucci, martire della carità

Il 10 febbraio 2003 presso la Scuola di Polizia di Nettuno si è tenuta una celebrazione commemorativa di Giovanni Palatucci. Per la sua elevata testimonianza cristiana, ci sembra opportuno far conoscere ai nostri lettori un breve profilo di questo martire del nostro tempo.

Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana e martire della carità nel lager di Dachau, è Servo di Dio dal 9 ottobre 2002, quando il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha aperto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione a suo riguardo. Un uomo e un cristiano, che nel suo lavoro di responsabile dell'Ufficio Stranieri a Fiume durante la seconda guerra mondiale, ha testimoniato la sua fede a tutto tondo fino a donare la vita per salvare migliaia di Ebrei. La vita di Giovanni Palatucci, almeno fino al 1936, corre apparentemente sui binari della normalità: un'infanzia trascorsa a Montella, un piccolo paese in provincia di Avellino in una famiglia profondamente religiosa, ricca di vocazioni sacerdotali. Diversi i sacerdoti e tra loro tre zii, fratelli del padre, frati minori conventuali. Uno di essi, Giuseppe Maria Palatucci, è Vescovo di Campagna. Una formazione morale e spirituale seria, l'humus in cui crescerà lo spirito di servizio di Giovanni.

Gli studi universitari, svolti a Pisa, interrotti dal servizio militare e ripresi a Napoli, terminano a Torino nel 1932, con la laurea in giurisprudenza. Giovanni rinuncia tuttavia all'attività forense per evitare di chiedere un compenso in denaro ai suoi assistiti. Entra invece in Polizia nel 1936 una scelta che rivela la sua concezione della vita come missione. Il lavoro di Commissario sarà la sua cattedra e la sua palestra quotidiana di santità per otto anni, fino all'arresto avvenuto il 13 settembre 1944 e alla deportazione nel campo di concentramento di Dachau, dove è registrato con il numero di matricola 117826. I deportati superstiti rifiutano a ragione di denominare "campi di concentramento" quelli che furono veri e propri campi di sterminio, in cui furono perpetrate le atrocità più terribili a memoria d'uomo.

Palatucci, trasferito a Fiume come responsabile dell'Ufficio Stranieri, s'imbatte nell'ondata crescente dell'antisemitismo, delle leggi razziali, delle persecuzioni e delle inaudite sofferenze dei cittadini ebrei, e in modo naturale le assume su di sé. È l'inizio dell'itinerario verso il martirio. Da questo momento tutto il suo agire diventa umanamente inspiegabile. Non bastano il rispetto, l'educazione, la sensibilità, lo spirito di servizio, a spiegare che cosa avviene nella sua anima. Coinvolge nell'opera di salvataggio dei profughi anche lo zio, Mons. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna, nel cui territorio esiste un campo di raccolta profughi, e diverse famiglie amiche; fa della

Questura di Fiume la centrale operativa per salvare migliaia di profughi ebrei in fuga dai nazisti e dagli ustascia della Croazia. Pienamente cosciente dei rischi che corre, potrebbe lasciare Fiume e salvarsi. Ma la contemplazione di Cristo gli dà certamente la forza di rimanere al suo posto, non permettendo alla legge di averla vinta sulla fede, sulla speranza, sulla carità che lo spinge ad escogitare le soluzioni più ardite per far scomparire tutti gli Ebrei che si trovano a Fiume. Arriva persino a bruciare gli archivi della questura di Fiume per evitare che vengano identificati gli Ebrei.

L'obbedienza ai superiori, adottata spesso dagli ufficiali e dai soldati nazisti, e non solo, come alibi delle proprie atrocità, per Palatucci è in secondo piano rispetto all'essere umano: prima c'è l'uomo, nella sua dignità altissima che gli viene dall'essere figlio di Dio, creato a Sua immagine e somiglianza poi il ruolo, il compito, la funzione che l'uomo svolge, e che deve svolgere nel mondo con sguardo di fede. La motivazione del suo agire è tutta in una sua frase: "Ci vogliono dare ad intendere che il cuore sia solo un muscolo e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci detta".

Questa frase spiega molte cose: da autentico cristiano Palatucci supera barriere di razza, cultura, religione, ha a cuore la sorte di ogni uomo. La religione in lui diventa motivo di unità, comprensione, perdono, non di divisione e di guerra. Tutte le testimonianze sull'azione di Palatucci all'Ufficio Stranieri di Fiume concordano nel tracciare un alto profilo di uomo e cristiano di eroico funzionario di polizia. Non gli basta aver salvato 5000 Ebrei: per avere la possibilità di salvarne ancora, rimase fino all'ultimo, aggiungendo alla santità della vita il martirio cruento.

Giovanni Palatucci muore il 10 febbraio 1945 a 36 anni non ancora compiuti, dopo quattro mesi di tormenti nel campo di sterminio di Dachau. Ma non ha mai smesso di vivere nel cuore di tutto il popolo ebreo, che lo ha riconosciuto subito martire e lo ha nominato "giusto delle nazioni", dedicandogli nel 1990 un parco presso Gerusalemme, a significare che egli continua a vivere in mezzo a noi. Sulla medaglia dei giusti che gli è stata dedicata è scritto: "Chi salva una vita salva un mondo intero".

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno ha costituito un Gruppo di lavoro per approfondire e illuminare la testimonianza di questo martire che viene ad arricchire la folta schiera dei martiri del XX secolo.

A questo figlio della Chiesa, laico, che ha amato fino all'eroismo Cristo e l'uomo, anche l'Italia ha intitolato due parchi, uno a Nettuno, l'altro a Roma, presso l'Alessandrino. L'Istituto per Sovrintendenti e Ispettori di Polizia di Nettuno ha intitolato la direzione al Commissario di pubblica Sicurezza Giovanni Palatucci, martire per amore.

Rosaria Magistri
Redazione Diocesana

Scelte di giustizia, cammini di pace: prospettive di lavoro pastorale*

PREMESSA: CHE COSA SUCCEDA NELL'OGGI?

Stabilito che il creato non è un giardino nel senso letterale del termine ma un sistema aperto di interazioni vitali finalizzato alla massima espansione delle potenzialità e dei talenti di ciascuno ma, nel rispetto di un ordine che non consente violenze o frodi, occorre indicare, guardando all'oggi, i fattori che ne alterano le coordinate e lo riducono in cattivo stato. Il criterio che meglio consente di procedere nell'analisi, senza perdere di vista l'intreccio tra dati materiali, fisici e strutturali da un lato e, dall'altro, dati riferibili all'opera dell'uomo, è quello delle strutture di peccato, contenuto nell'enciclica "Sollicitudo rei socialis" di Giovanni Paolo II. Si tratta di comportamenti umani negativi che, protratti nel tempo ed entrati nelle abitudini, si conformano come stratificazioni che danno luogo a vere e proprie strutture mentali e sociali

Nel giardino universale di oggi perdura *l'abitudine di uccidere*, cioè di non rispettare la vita o di considerarla come una variabile dipendente da altri valori ritenuti superiori: la guerra, in tutte le sue espressioni, è la struttura che rivela il massimo di devastazione umana. Che si tratti di una struttura resistente è dimostrato dalla difficoltà che si incontra quando si tenta di confrontare con il comandamento evangelico dell'amore del prossimo i giudizi e i pregiudizi su cui si fondano, anche oggi, le dottrine che proclamano non esservi alternativa al ricorso alla forza per ridurre alla ragione le forze del male. A questa posizione che è oggettivamente disperata il cristiano non oppone un'arrendevole acquiescenza all'ingiustizia ed al sopruso, ma l'impegno assiduo della ricerca e del dialogo ostinato, anche con e tra quanti sono, o sono ritenuti, nemici. Nel 40° anniversario della "Pacem in terris" di Giovanni XXIII è utile rivisitare la distinzione tra errore ed errante per condannare il primo e per riconoscere tuttavia, nel secondo, i tratti di una comune umanità alla quale fare appello per impedire l'esplosione di conflitti e perseguire la pace in ogni ambito. Quella pace non è semplicemente il contrario della guerra, ma un valore autonomo, un bene universale, che vive di vita propria se reggono i pilastri su cui poggia: cioè su "un ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà"¹.

* Relazione e Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, Orsoli (Nuoro) 16 - 19 giugno 2003.

¹ *Pacem in Terris*, 89

Inoltre nel giardino universale di oggi perdura *l'abitudine di rubare*, cioè di comportarsi in modo ingiusto e scorretto nei confronti del bene e dei beni altrui e, soprattutto del bene e dei beni di tutti. Gli esempi possibili sono tanti, ma due bastano a rendere l'idea perché sono tratti da un'attualità che brucia: il primo attiene alla globalizzazione, cioè il processo economico che moltiplica la ricchezza del mondo, ma la distribuisce in modo talmente diseguale da accrescere l'ingiustizia e da alimentare quella che la "Populorum progressio" di Paolo VI chiamava la "collera dei poveri". Il prelievo dei ricavi della ricchezza prodotta avviene infatti in modo ingiusto a causa di un meccanismo economico che resiste ad ogni ipotesi di correzione per via politica, anzi presume di assorbire in sé tutte le istanze della politica, che considera sua ancella. Ciò vale sia quando l'esito è quello della fame e della miseria di interi popoli, sia quando si determinano alterazioni irreversibili dell'ecosistema distruggendo foreste o immettendo nell'aria sostanze che nuocciono agli esseri viventi e modificano le condizioni di vita del pianeta.

L'altro esempio riguarda l'inosservanza dei doveri inderogabili di solidarietà sui quali si basa ogni architettura di coesione sociale. Ciò accade quando l'evasione fiscale è praticata e presentata, più o meno, come una sorta di dovere civico in presenza di uno stato (democratico) assimilato ad un rapinatore, quando la falsificazione dei bilanci per frodare il fisco è declassata a peccato veniale e quando di tali comportamenti si fa palese apologia senza provare vergogna e senza che scatti la pubblica indignazione.

Ancora nel giardino universale di oggi perdura *l'abitudine di mentire*, cioè di parlare e operare non secondo verità ma secondo convenienza. Si pensi alle manipolazioni dell'informazione, alle costanti dimenticanze nei confronti di conflitti e sfruttamenti di ogni tipo, alla rappresentazione conformista di eventi e personaggi a vantaggio di poteri o interessi costituiti. Il fenomeno è grave sia quando si verifica in contesti totalitari in cui il potere comunicativo è apertamente confiscato da chi detiene il comando, sia quando si manifesta in un contesto di libertà formale delle istituzioni e dei ruoli, ma con una sostanziale riconduzione dell'ambito mediatico ad un'unica centrale direttiva. Fiori diversi per forma e colore, ma tutti con lo stesso profumo. Vale negli affari quando sono traditi gli interessi dei risparmiatori come è accaduto qualche mese fa negli Stati Uniti; e vale nella politica quando le istanze della propaganda prevalgono su ogni altra dimensione. Nella civiltà dell'apparenza non sembra siano consentiti errori o insuccessi; e quando avvengono si corre a darne versioni rasserenanti e ottimistiche, perché neppure il sospetto della sconfitta intacchi il carattere vincente della fazione o del personaggio in causa. Di fronte a fenomeni di questo genere ci si sente impotenti e si perde ogni motivazione alla

partecipazione civile e politica. Si ha qui la conferma di un pensiero di Pio XII sulla democrazia, contenuto nel radiomessaggio natalizio del 1944, e cioè che non basta proclamare l'esercizio formale dei diritti se poi il cittadino comune vive nel sospetto che dietro la facciata di quello che si chiama stato si cela in realtà il giuoco di potenti gruppi organizzati.

Infine nel giardino universale di oggi perdura *l'abitudine di dimenticare o di negare i poveri*. E' questo probabilmente il compendio, cioè il risultato di tutte le altre abitudini. La civiltà della ricchezza non può sopportare una convivenza sgradevole; e non vuole neppure riconoscere di avere bisogno dei poveri per affermarsi in quanto luogo dell'opulenza. Al massimo si concede qualche parentesi benefica, nella quale il tema della povertà viene ad essere incastonato in una cornice di spettacolo. Da destinare, naturalmente, alla riparazione dei danni più gravi arrecati a questo o quel paese da una guerra o da una epidemia o da una carestia. Parentesi, appunto, tensioni passeggere, da superare rapidamente evitando soprattutto di riflettere sulle situazioni che provocano il male e che andrebbero rimosse per prevenirlo. E quando i poveri fuggono dalla loro miseria e premono alla soglia dei paesi dell'abbondanza c'è sempre qualcuno pronto a riproporre anche per loro - esseri umani disperati che si affidano a mercanti brutali su carrette sovraccariche - la tecnica ... del tappeto: farli sparire, portarli fuori dal nostro campo visivo, magari usando le armi della guerra per mare. Di fronte a questa negazione dei poveri, che si risolve non nell'impegno di contrastare la povertà ma nella volontà di farli sparire, il nostro compito ha una duplice valenza. Da un lato ricordare a noi stessi e a tutti che i poveri esistono e che la loro condizione interpella la coscienza di tutte le persone oneste. Dall'altro impegnarsi affinché i diritti dei poveri - che sono i diritti di ogni persona umana - vengano riconosciuti ed affermati in ogni dimensione: dalla vita, alla scuola, alla salute, alla casa, ai mezzi di sussistenza, alla tutela dell'età anziana. Vale per il mondo e vale per l'Italia. Probabilmente - e la probabilità è connessa al fatto che viviamo nella società della comunicazione - a recare disturbo non sono solo i poveri, ma anche la presenza di quelli che se ne fanno voce, che ne reclamano i diritti, che ne assumono il gratuito patrocinio verso la società e le istituzioni. Abbiamo il dovere di non abbassare il volume ma di essere presenti con assiduità e determinazione per essere in tal modo fedeli ai poveri ed assicurare chi di dovere che ... non toglieremo il disturbo. Queste persone, ultime, sono i primi a cui guardare nell'educazione e nella testimonianza della carità. Le prime che insegnano da dove ripartire. Le prime che chiedono una fantasia nel cercare gesti, segni e strumenti, percorsi di carità.

Naturalmente le infestazioni prodotte dalle strutture di peccato non sono

incurabili. Esistono gli antidoti educativi, sociali e politici per contrastarne gli effetti e rimuoverne le cause. Ma prima occorre una seria presa di coscienza dell'esistenza e della gravità della situazione e della conseguente necessità di mettere in campo adeguati interventi correttivi in ogni campo. La premessa di tutto, in ogni caso, sta nel non rinunciare, nel non rassegnarsi, nel credere che si può passare da un ciclo ancora selvatico ad un ciclo pienamente umano.

1. ALCUNI SEGNI DA ASSUMERE ... A PARTIRE DALLA "PACEM IN TERRIS"

a. L'ascesa delle classi lavoratrici

Guardando al processo storico realizzato si può affermare che il segno dell'ascesa delle classi lavoratrici era autentico ma aveva in se stesso il limite di una visione non universale sia dello sviluppo sia della giustizia, che invece la "Pacem in terris" esortava ad alimentare. I segni di una nuova coscienza sono oggi presenti nei movimenti che denunciano il carattere unilaterale e falso dello sviluppo, l'ingiusta distribuzione delle ricchezze nel mondo, la manipolazione della natura per fini di profitto. E sono anche presenti negli esperimenti di correzione del carattere predatorio di un mercato che compra a poco e rivende a tanto, oltreché nelle testimonianze disinteressate di tanti volontari che scelgono di praticare una lotta impari contro i giganti che dominano il mondo, confidando soprattutto nella validità delle ragioni sostenute e nella autenticità del lavoro compiuto. Le classi di un tempo si sono frantumate. Ma lo spirito dell'azione per la giustizia si ripropone in altre forme e con altri soggetti. Ancora una volta come sempre nella storia il compito dei cristiani è quello di depurarne il significato dalle scorie della violenza e dell'odio e di orientare l'azione nel senso di una piena affermazione di umanità. Il compito che ci è dato è di rispondere in modo concreto alla domanda: che cosa ha da dire e che cosa ha da fare la Caritas a questo riguardo nelle dimensioni nazionale e internazionale?

b. L'ingresso della donna nella vita pubblica

Anche il segno della crescita del ruolo sociale della donna va verificato dopo la prova del tempo. Il riconoscimento del diritto di voto è l'indice rivelatore di una parità di diritti negata per secoli. Ma ciò riguarda l'intero svolgersi dei rapporti familiari e sociali. Va detto anche che l'affermazione di una responsabilità esclusiva al femminile, come ad esempio nel caso dell'interruzione della gravidanza, porta specialmente ad una deresponsabilizzazione dell'altro genere, conferma di una consuetudine che ha sempre visto la donna in solitudine davanti ai drammi più acuti dell'esistenza. Se si considera infine la condi-

zione di soggezione riservata alla donna in ordinamenti non influenzati dalla cultura occidentale - fino al limite della lapidazione per un concepimento fuori dal matrimonio - c'è solo da convenire sul carattere problematico e programmatico di quel segno, di cogliere quindi nel suo divenire e nella sua perdurante attualità. Anche nella vita della chiesa la questione si pone e può essere affrontata in due modi. Quello teorico/dottrinale e quello empirico fattuale. Un approccio questo che parte dalla constatazione della presenza femminile nella struttura e nell'operatività delle comunità cristiane. Catechesi, liturgia, testimonianza della carità sono in larga misura affidate alle donne. E' un dato su cui riflettere senza anticipare conclusioni indebite. Si può solo ricordare che ordinariamente, nella vita comune, la presenza del numero suscita una domanda che richiede una risposta. Che cosa è richiesto al riguardo alla Caritas? Che cosa possiamo fare, quali scelte e cammini promuovere?

c. Il post – colonialismo

Durante il pontificato di Giovanni XXIII si compì gran parte della decolonizzazione in Asia ed in Africa, due dei tre continenti nei quali gli europei avevano, nel passato, esportato o cercato di esportare la propria civiltà: usi, costumi, lingua, religioni, culture. La decolonizzazione era davvero un segno di speranza per tutti. Anche per le chiese che vedevano la loro azione missionaria svincolarsi dalla protezione delle armi dei conquistatori. Si inaugurò invece la stagione del neocolonialismo, nella quale un rapporto di sfruttamento rimase anche se ingentilito nelle forme di uno scambio diplomatico. Un procedere del tutto diverso da quello immaginato da Paolo VI nell'enciclica "Populorum progressio", dove riteneva che uno sviluppo equilibrato e giusto avrebbe potuto realizzare le condizioni di una pace giusta e stabile. Una considerazione speciale merita poi la politica della cooperazione allo sviluppo, come sistema di aiuti dei ricchi ai poveri del mondo programmaticamente senza secondi fini politici. Tutte le previsioni e gli impegni sono stati stracciati e le misure di prelievo per tale destinazione sui volumi della ricchezza delle singole nazioni sono rimaste smisuratamente al di sotto delle percentuali fissate e sottoscritte. Ci deve essere, si deve trovare un modo per aprire gli animi e per scuotere la politica. La quale, quando vuole, mostra di prendere decisioni addirittura fulminee in materia di condoni fiscali a fini privati. Possibile che altrettanta prontezza di riflessi non sia percorribile quando si tratta di opere di bene comune? Quale il ruolo della Caritas? Quali azioni deve individuare e incrementare per una politica della cooperazione allo sviluppo?

d. I diritti fondamentali e le costituzioni

I diritti fondamentali e le costituzioni sono e restano segni dei tempi imprescindibili. Ma con un appannamento del valore di riferimento di tali strumenti, tema dei diritti umani e delle libertà fondamentali è stato uno dei fattori decisivi del collasso interno dell'impero sovietico. La dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, come espressione incoercibile della coscienza, apriva la strada al confronto e al dialogo. Oggi quegli stessi impulsi operano sulle tensioni che attraversano il mondo e mirano, nel magistero di Giovanni Paolo II, a togliere ogni alibi religioso ai conflitti che si sono scatenati dopo la fine della guerra fredda e si sono incrudeliti con le imprese del terrorismo internazionale e le logiche di guerra cui si è fatto ricorso nelle risposte. Nel momento in cui per molti aspetti tanti trasgrediscono i principi e i patti costituzionali solennemente sottoscritti, l'insegnamento della Chiesa ha assunto il carattere di un simbolo di libertà e di autenticità nell'ostinata ricerca della pace. Mai come oggi risuonano forti ed autorevoli le ragioni della fraternità umana oltre le divisioni e le stragi. E mai come oggi è grande la responsabilità dei cristiani nella fatica della costruzione della pace sulla terra.

e. Il negoziato al posto della forza e il ruolo dell'ONU

Sono questi i due segni più clamorosamente smentiti nel tempo trascorso dal 1963 ad oggi. Almeno questa è l'apparenza, dominata da un'attualità frustrante. Anche se il tempo trascorso non registra solo vicende di guerre combattute e vinte. In almeno due casi la storia ha dovuto occuparsi di due guerre non combattute, cioè di conflitti risolti col negoziato: Cuba 1963 e gli euro-missili degli anni Ottanta. Ed è proprio l'avvenuta dimostrazione della concreta possibilità e dell'efficacia del negoziato che induce a meditare sul grande spreco della pace che s'è fatto e si continua a fare tutte le volte che, sotto i riflettori della televisione o nell'oscurità delle situazioni dimenticate, si lascia che i fattori scatenanti dei conflitti abbiano libero corso, salvo poi piangere sulla crudeltà dei bombardamenti e sulla perversione degli avversari. Le motivazioni del realismo politico sono sempre in agguato, specialmente quando si fanno i bilanci dei conflitti e quando si fa sentire la tracotanza dei vincitori. I quali irridono più che agli sconfitti sul campo, verso i quali anzi sembrano, poi, esercitare i loro spiriti compassionevoli, agli avversari dei fronti interni, quelli che con franchezza hanno esposto le ragioni contrarie alla guerra. Ci chiedono di arrenderci, di riconoscere che la nostra posizione era sbagliata, di non insistere sulle ragioni di legalità trasgredita una volta che le cose sono andate... a buon fine. Al contrario, proprio questo è il momento di riproporre con decisione le ragioni del diritto: in una parola è il momento di riproporre

senza riserve la causa delle Nazioni Unite. Disprezzate e ignorate, incapaci esse stesse di essere all'altezza dei compiti assunti e dunque da riformare in profondità; e tuttavia indispensabili come luogo di certezza a fronte della nuova stagione dell'anarchia mondiale che si va profilando dietro la formula delle guerre preventive e del protettorato democratico del più forte.

2. ALCUNI TEMPI, SEGNI E QUESTIONI... DA DECIFRARE

a. I tempi nuovi e i segni da decifrare

Quali siano le caratteristiche dei tempi di inizio di questo XXI secolo sono ormai evidenti. Lo scenario è quello della guerra globale, una situazione nella quale lo sbocco cruento dei conflitti può manifestarsi non importa dove, come e perché. C'è un pericolo generale di imbarbarimento, espresso dalla rabbiosa geometria con cui è stato portato l'attacco terroristico al cuore dell'Occidente, conoscendo in anticipo che rabbia ed orgoglio ne avrebbero guidato la reazione. Ma c'è anche l'incognita di un'attenuazione, nell'emergenza, delle garanzie democratiche interne, che pure l'Occidente si vanta di difendere ed affermare nel mondo. Due linee di conflitto incombono sull'umanità: quella tra un Occidente radicalizzato e un Islam fanatico; e quello tra un Nord in crisi di opulenza e un Sud preda della miseria, delle malattie e dell'esclusione. Le due linee naturalmente, possono intrecciarsi e sovrapporsi con inevitabili effetti di moltiplicazione.

Domanda: vi sono entità che siano in grado di prevenire o contrastare tali pericoli per aprire all'umanità nuovi percorsi di pace e di cooperazione ?

Anche qui due appaiono essere i soggetti in formazione, in costruzione che vanno colti nella loro evoluzione e quindi senza la pretesa di rappresentarli in versioni stabilizzate. Sono il movimento per la pace e il movimento per una diversa globalizzazione, originati da tensioni diverse e spinti ultimamente ad unire le loro forze fino a prefigurare una sinergia costruttiva. "... La Caritas dovrebbe sempre cercare ogni possibile forma di collaborazione con tutti gli esseri umani e i gruppi che sono mossi dalle stesse ansie – gli uomini e le donne di buona volontà – non importa se credenti o non credenti, non importa quale sia la loro provenienza filosofica o culturale, ma che hanno a cuore gli alti valori presenti nell'animo umano anche se non ne conoscono l'autore"² (Chiavacci).

La formula usata a proposito della pace indica una pluralità di soggetti di-

² Cfr GS 92 e ultima sezione della "*Pacem in Terris*"

versi per matrice e per vocazione che confluiscono su un obbiettivo condiviso: il rifiuto della guerra e la creazione delle condizioni della pace. Un insieme di forze e di impulsi che non hanno una forma organizzata e che non cercano neppure di darsela, ma esercitano una presenza ed una pressione persuasiva di carattere etico sul punto più vulnerabile dei governi democratici: quello del consenso. La sfida che sta di fronte all'ultimo movimento per la pace è quella di evitare di compiacersi della grandiosità delle manifestazioni realizzate. E vero che, volendo agire sulle motivazioni del consenso si deve guardare non solo ai tanti che scendono in piazza, ma anche i tantissimi che restano a casa; non solo alle finestre con la bandiera arcobaleno ma anche a quelle senza. Voglio dire che il movimento non cresce in efficacia se non realizza con qualche continuità una educazione alla pace dalla quale trarre le premesse per iniziative che non abbiano per fine solo quello di scongiurare la fase armata di un conflitto, ma anche di prevenire le cause o i pretesti.

Sotto questo profilo non si dovrebbe mai smettere di parlare di disarmo, di tenere aperta la finestra sul dialogo delle culture, di incoraggiare le cose buone che pure si realizzano. Educare alla pace significa recuperare il ruolo della politica come arte della pace. E l'impresa è oggi resa più difficile dal fatto che, a differenza delle fasi in cui l'orrore della guerra era un argomento convincente, il ricorso alle armi torna ad essere un'opzione tra le altre, senza remore morali o, come si dice, moralistiche. E' la stessa cultura che si fa valere nei rapporti sociali, dove reclama spazio la legge del più forte. Ed è proprio la cultura più ostile alle beatitudini della non violenza, della mitezza, della fatica di costruire la pace. Pochi come i cristiani nella comunità in cui vivono, hanno risorse e opportunità di svolgere, per se stessi e per gli altri, un'autentica catechesi di pace. Il non farlo, il non dare significato allo scambio del segno di pace è una fuga dalle responsabilità. Tutto ci spinge invece a riassumere come centrale questo aspetto vitale dell'annuncio e della testimonianza.

Quanto al movimento per una diversa globalizzazione, si può dire che la sua evoluzione complessiva sta passando da un'espressione dominata dalla protesta ad un'espressione più orientata alla proposta ed al confronto. L'insofferenza verso la disuguaglianza e l'ingiustizia nel mondo rimane alla base del movimento e della contestazione assidua che esso compie verso le istanze di un potere di fatto, simboleggiato dal G8, che regge le sorti del mondo e ne consolida l'ingiustizia. Anche per tale movimento si pone però un problema di scelta. Dalla reazione ad una situazione inaccettabile si può uscire con la suggestione di uno scontro risolutivo tra sfruttati e sfruttatori, che non esclude, al limite, lo stesso ricorso alla violenza, sempre in agguato quando si esclude come negativa la ricerca di luoghi e contenuti di mediazione. Ma si può uscire

anche – e qui va esercitata l’influenza educante dei credenti – con un tasso più alto di impegno e di solidarietà verso chi versa in stato di bisogno. Il giudizio sulla realtà, sulle strutture che l’articolano e sui poteri che la governano non è meno severo in questa seconda versione. Che però ha dalla sua una maggiore opportunità di stabilire rapporti, di creare alleanze, di collegare il disegno strategico di riequilibrio del mondo ai piccoli passi che, intanto, si possono compiere per sovvenire ai bisogni immediati o per dimostrare che un altro tipo di sviluppo è possibile. Quali compiti per la Caritas? Quali azioni educative e promozionali alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato favorire e incrementare in riferimento a questi tempi e a questi due nuovi segni a supporto del grande desiderio di giustizia e pace che abbiamo visto crescere in moltissimi cuori nei mesi precedenti?

b. Altri segni e questioni

Solidarietà, fisco e condoni. Come sono vissuti e gestiti oggi i doveri indelegabili di solidarietà di cui parla la Costituzione? Non è cessato il malcostume dell’evasione e dell’elusione fiscale: un fenomeno in sé riprovevole che, oltre alla decurtazione delle entrate pubbliche, provoca un indotto deleterio in ambito sociale, specie quando gli indicatori di reddito costituiscono titolo per l’accesso alle prestazioni. Chi denuncia tutto viene escluso, chi denuncia meno del dovuto ottiene benefici cui non avrebbe diritto.

Welfare, cittadinanza e compatibilità. Come quando si affronta il tema della giustizia nel mondo, così all’interno dei singoli paesi il metodo da seguire è quello dell’individuazione delle esigenze basilari delle persone, delle famiglie, delle comunità e, conseguentemente, della predisposizione delle risorse necessarie per affrontarle. L’impianto dei bilanci sarebbe conseguente e vi sarebbe spazio o modo per contemperare diritti e doveri e per realizzare la giusta compensazione degli oneri. Sia pure in modo non sempre nitido, il libro bianco dedicato alla materia dal ministero competente mette in chiaro una volontà politica altra. Sul “libro binaco” Caritas Italiana, insieme agli Organismi socio – assistenziali della Consulta ecclesiale nazionale, ha prodotto un documento che è stato lodato per equilibrio e rigore. Ad esso faccio rinvio per raccomandarlo come termine necessario nel confronto culturale e politico che converrà mantenere aperto specie nel dialogo con le regioni e gli enti locali e nella sinergia da promuovere con tutti i soggetti interessati. Che il clima non sia favorevole lo denunciano oggi anche quelle organizzazioni del terzo settore che lamentano “un disimpegno del governo verso le politiche sociali”.

Devoluzione, federalismo, legge 328\00 e ... bene comune. Se si affrontano gli aspetti istituzionali italiani nei loro intrecci con il Welfare viene spontaneo

di constatare che davvero grande è la confusione sotto il cielo. Il capitolo della finzione devolutiva si inserisce agevolmente nel quadro già preoccupante della corrosione della democrazia e denota una ulteriore difficoltà non solo per le politiche sociali ma soprattutto per la politica tout court come scienza del bene comune. Di positivo, in un quadro al quanto fosco, c'è soltanto il fatto che la maggior parte delle regioni ha cominciato a operare sulla base dell'unico strumento compiutamente disponibile, vale a dire la legge 328\00. Esistono leggi organiche di attuazione, direttive applicative ed altre figure giuridiche che dotano come, al di là degli schemi ideologici, le norme della 328\00 mantengano una loro validità sostanziale. E ciò induce a persistere nella scelta di agganciare a tale schema, ancorchè non più vincolante per le regioni, l'iniziativa di accompagnamento e di proposta per soggetti sociali, Caritas inclusa.

La famiglia. E' tema delicato da affrontare tenendo conto che viene vista di volta in volta o come fattore di contrasto del decremento demografico oppure come fattore di compensazione delle lacune del welfare. Inoltre c'è da ribadire il giudizio di inefficacia e di iniquità delle politiche perequative affidate ai soli sgravi fiscali, che agevolano soltanto coloro che possiedono redditi sgravabili. Forse c'è lo spazio per rilanciare con decisione la linea degli assegni familiari uguali per tutti che oggi sembra trovare sensibilità anche nell'ambito del Forum.

I soggetti sociali. L'esperienza accumulata consente di mettere meglio a fuoco il ruolo dei vari soggetti sociali in rapporto al welfare, distinguendo in primo luogo quelli che hanno vocazione imprenditoriale (impresa sociale) regolata dal profitto, anche se non redistribuito, e quelli che hanno vocazione compassionevole o meglio solidaristica, regolata dalla logica del dono. In ogni caso va posto qui in evidenza il problema della indipendenza dei soggetti e delle opere. Là dove l'iniziativa dei soggetti sociali si orienta a conquistare una propria indipendenza economica, a partire dalla quale instaurare con l'erogatore pubblico rapporti non subalterni, sapendo che l'attività continuerebbe anche in caso di perdita dei finanziamenti (modello sussidiario), le opere cattoliche potrebbero assumere a riguardo un ruolo di prima linea.

I comportamenti pubblici negativi. Le convenienze della politica che coinvolgono tutti i soggetti operanti sul campo tendono ad ammortizzare gli aspetti etici negativi dei comportamenti pubblici. La catechesi di Giovanni Paolo II, basata sul Salmo 100, si è concentrata sulle virtù della onestà, della lealtà, del rigore, del disinteresse personale come caratteristiche del servizio agli altri. Va anche detto che il mancato contrasto di comportamenti eticamente riprovevoli si ripercuote nel popolo come una sorta di lasciapassare: se si accetta una situazione moralmente riprovevole in alto perché censurarla in basso. Qui

va ripresa senza riserva l'educazione alla legalità, non solo come rispetto della legge scritta, ma anche come aderenza alla legge morale.

I riferimenti costituzionali. Nella ricerca dell'etica comune, alla quale esorta anche il Papa, i riferimenti ai principi costituzionali hanno un valore importante. Si tratta infatti di concetti costruiti sulla base di un consenso che acquista importanza proprio perché espresso da soggetti diversi con matrici e orientamenti difformi. Potersi richiamare ai principi sulla famiglia, sul lavoro, sulle tutele sociali, sulle regole del buon governo è un vaccino contro le derive degenerative della democrazia che fallisce quando si riduce a mera legge del numero. Perciò i cattolici che furono tra i maggiori artefici della Costituzione hanno il dovere di non consentire che di essa si facciano caricature o se ne disprezzino i vincoli.

Il lavoro. È importante soprattutto in casa cattolica dove, dopo la serie delle encicliche dedicate all'opera dell'uomo che lavora, al suo valore superiore a quello del capitale ed alle conseguenze riformiste di una siffatta gerarchia, si è introdotta, sulla scia del pensiero di Michel Novak, una diversa dottrina. Questa si impossessa della "Centesimus annus", nella parte che valorizza l'iniziativa personale, la estrapola dall'equilibrio del contesto, e la ripropone come dottrina dell'impresa solo all'interno della quale trova collocazione e giustificazione la figura del lavoro, ovviamente relazionata e subordinata alle istanze dell'impresa stessa e della sua vocazione primaria al risultato economico. Qui c'è da svolgere un compito di approfondimento ed anche di contrasto teorico, in una situazione che appare alquanto compromessa.

3. QUALI PROSPETTIVE DI LAVORO PASTORALE PER EDUCARE E PROMUOVERE SCELTE DI GIUSTIZIA E CAMMINI DI PACE?

3.1. *Una presenza profetica che impegna a frequentare la politica per governare i cambiamenti*

L'attuale contesto nel quale viviamo è segnato da una profonda riorganizzazione degli spazi della nostra vita, individuale e collettiva. Ciò comporta per noi pensare diversamente sia il globale sia il locale: "... a fianco della carta politica tradizionale, dobbiamo fornirci di tante altre carte, relative ai vari fenomeni: i flussi di turisti e quelli dei migranti e profughi; i nodi di internet e i centri di produzione culturale; le città globali e le aree in via di abbandono..." (Magatti). Pertanto gli effetti indesiderati sono molteplici: l'aumento delle disuguaglianze e delle povertà che si manifesta in modo drammatico; le diversità aumentano e diventano sempre più intrecciate facendo entrare in crisi le vec-

chie identità e facendone nascere delle nuove; l'aumento dei conflitti e dell'uso della forza perché gli assetti, le regole, i rapporti di potere sono più indeterminati. E ciò a cui stiamo assistendo è un "processo di scomposizione e ricomposizione dei luoghi e delle appartenenze" (*Magatti*) (quali i quartieri, le città, le regioni e le nazioni) che segue una logica di creazione di nuovi margini, confini, divisioni, esclusioni. L'insicurezza diventa un tema predominante. Che fare?

- Occorre sviluppare politiche di coesione e di solidarietà. Siamo in una fase della storia del nostro paese e delle nostre città in cui i meccanismi di socialità e la qualità delle relazioni è messa in forse da diversi fattori. I fenomeni di urbanizzazione (non sempre guidati correttamente), gli stessi tempi della vita delle città, i crescenti ritmi lavorativi, il senso di insicurezza, rendono sempre meno scontata l'esistenza di comunità locali coese e solidali. La solitudine urbana, la parcellizzazione sociale, la difficoltà a incontrarsi nelle città, al di là dei luoghi di consumo urbani, devono in qualche misura interrogarci. Non si tratta qui di mitizzare comunità locali del passato, ma chiederci seriamente se le politiche urbanistiche, le innovazioni nel settore commerciale, i piani regolatori dei tempi cittadini, alcune politiche di contrasto alla povertà e alla esclusione, rappresentino un'effettiva risposta allo sfaldarsi della comunità locale o, addirittura, possano rappresentare fattori di desolidarizzazione.
- Un territorio accogliente è un territorio sicuro. Solo una comunità coesa e solidale riesce a creare un territorio sicuro. Sicuro innanzitutto su un piano sociale, cioè un territorio che non lascia fuori i soggetti deboli, che sa esercitare un accompagnamento sociale verso tutte le condizioni a rischio di devianza, che non crea ghetti urbani e sociali. Non è un bene, non torna di utilità a nessuno agitare lo spettro della sicurezza, per coprire, il più delle volte, l'assenza di politiche che creino coesione e sicurezza sociale; non è una politica sana quella che nasconde un sistema economico che crea strutturalmente insicurezza individuale e di gruppo, ma che enfatizza solo il problema della sicurezza personale. Affrontare i problemi per quello che sono, per come vanno affrontati, definendoli nella loro concretezza, è il compito di amministratori che dovrebbero amare la verità quanto la loro città o la loro nazione. C'è bisogno di prevenire, di interrompere i percorsi di devianza, di inventare risposte nuove a fenomeni nuovi. Pertanto il mondo degli adulti è chiamato, a frequentare maggiormente la politica per determinare opportune scelte e uscire dai comportamenti di indifferenza e di cinismo che sono una precondizione per percorsi moltiplicati di devianza e di povertà.

3.2. *Una presenza profetica che impegna a costruire relazione con l'altro.*

Come fare a vivere insieme? Costruire pace e giustizia oggi significa sforzarsi di rispondere a questo interrogativo. Si tratta di esserci per riumanizzare la storia, nella consapevolezza di aver cominciato un nuovo Esodo che non sappiamo quando terminerà e dove ci condurrà. Di fatto, “... la crisi della separatezza spaziale e l' aumento della diversità ci costringono a pensare un' individualità più relazionale, meno autocentrata. Che lo vogliamo o no, siamo forzati a uscire da noi stessi e a misurarci con l'Altro da noi, con il diverso, dato che ci troviamo ad avere a che fare con un' alterità che risulta meno filtrata dall' elemento istituzionale (Magatti). In questa situazione, “la responsabilità per l'altro diviene il fatto bruto della condizione umana. Indipendentemente dal fatto che ci assumiamo la responsabilità gli uni degli altri in realtà essa è già in noi e noi possiamo fare ben poco per scrollarcela di dosso”(Z. Bauman). Proprio per questo l'etica dell'alterità ha qualcosa da dire rispetto ai grandi nodi del nostro tempo: innanzitutto la ricostruzione delle basi della convivenza umana passa per una rifondazione dell'idea di persona uscendo dalla sindrome dello spettatore che ci rende tutti indifferenti. In secondo luogo il bisogno, che come esseri umani abbiamo di abitare in gruppi sociali relativamente piccoli, non può cancellare le fedeltà più ampie che ci legano ad altri esseri umani. Inoltre il difficile processo di costruzione di nuove istituzioni (locali, statuali, globali) deve svilupparsi nel rispetto delle persone e non contro di esse. Infine, è nell'etica dell'alterità che si trova il fondamento di ogni possibilità di dialogo e di conseguenza della pace stessa. “Il vero sviluppo umano è quello centrato sulla persona; ... uno sviluppo a misura d'uomo, oggi, è uno sviluppo umano e nonviolento ... l'umanità può perdere i complessi di orgoglio di sé, di superiorità sul prossimo, di sottomissione della natura e dominio dei popoli, recuperando il vero valore del tempo, del silenzio, dell'autolimitazione e del lavoro” (Martirani). L'etica dell'Altro non è una parola magica ma può costituire oggi più che mai il presupposto per lavorare per la giustizia e per la pace, cioè per lavorare alla costruzione di una nuova convivenza tra gli uomini.

3.3 *Una presenza profetica incarnata nei luoghi del quotidiano*

Scendendo ad analizzare le concrete prospettive del prossimo anno pastorale, mi sembra significativo attingere ad alcune analisi contenute nell'indagine sul clero in Italia, pubblicata con il titolo: “*Sfide per la Chiesa del nuovo secolo*”: – innanzitutto va segnalata la rivincita della parrocchia, vale a dire la sua te-

nuta come luogo di coesione sociale, di visibilità e di presenza della Chiesa locale nel territorio;

- in secondo luogo emerge con forza, inoltre, il *senso di un cambiamento* nelle parrocchie, particolarmente percepito su tre versanti: lo studio e l'approfondimento della Parola, l'impegno caritativo e solidaristico, il coinvolgimento dei laici nella gestione dell'attività parrocchiale;
- parallelamente *crece in maniera molto contenuta* sia la relazione delle parrocchie con gli enti pubblici territoriali (scuole, servizi sociali, centri di accoglienza, ...) sia la funzione di riflessione culturale offerta dalle realtà religiose di base sui temi sociali emergenti.

Ovviamente questa crescita è un frutto del Concilio e del lungo lavoro di ricezione operato dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso i suoi organismi ed i suoi orientamenti pastorali: risultato importante che deve incoraggiarci a continuare la nostra presenza e azione educativa - pedagogica.

Questa crescita, però, non sembra trovare vie ordinarie di relazioni con l'esterno, rischiando di rimanere un lavoro sotterraneo che fatica a essere visibile sul piano territoriale: "Vi è la scarsa propensione a inserirsi nella rete delle risorse locali di cui oggi si compone il territorio magari privilegiando un'azione autonoma nei vari campi ... Le parrocchie in questi ultimi anni non hanno incrementato la riflessione e i dibattiti sulle questioni socio - culturali, non impegnandosi in particolare in quella funzione di discernimento pubblico che rientra nelle funzioni di una comunità umana e religiosa"³.

D'altro canto l'esperienza laicale adulta sembra essere giocata sempre più nei luoghi del volontariato, sempre meno nel campo politico – sindacale: "I laici credenti preferiscono misurare la propria identità e dare il loro apporto assai più nell'azione altruistica a fini di solidarietà e in alcuni impegni ecclesiali di servizio, che nell'assunzione delle responsabilità connesse all'esercizio dei loro ruoli istituzionali e della partecipazione collettiva"⁴.

Dentro questo contesto vivono le nostre comunità cristiane, non solo minoritarie ma anche fragili, che sanno capire meglio la traduzione sociale del messaggio cristiano che il messaggio stesso nella sua interezza. Per quanto è nella nostra missione, dobbiamo essere la porta che consente a quanti sono in difficoltà e a quanti faticano a trovare l'essenza della speranza cristiana, a entrare in comunità vive e attente, non perfette ma capaci di far sperimentare

³ FRANCO GARELLI (a cura di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo – indagine sul clero in Italia*, 2003, Bologna, Il Mulino, pp. 218-219

⁴ op. cit., pag. 228

l'esperienza cristiana, nella concreta e quotidiana passione per la vita, per la giustizia, la pace, l'attenzione al territorio.

3.4. *Abitare il territorio e valorizzare i luoghi del coinvolgimento*

Tutto questo, con le sue luci e le sue ombre, conferma la bontà delle scelte operate, dell'aver messo al centro dell'azione pastorale la comunità parrocchiale, senza recedere nonostante le fatiche, le lentezze, le incomprensioni e a volte gli scarsi risultati. Questa soddisfazione non è frutto di una sopravvalutazione degli esiti della nostra presenza e servizio, ma della maggiore consapevolezza che ci danno questi dati nel continuare su questa strada. Ma, soprattutto:

- non si costruisce etica dell'Altro, se non lo si incontra,
- non si costruisce una comunità solidale, se non ci si vive in mezzo;
- non si può parlare di rete sociale, se non si legano i nodi, che sono persone, storie, percorsi.

Al riguardo la comunità parrocchiale è chiamata a stare dentro un cammino da far crescere in modo costante; cammino che porta la parrocchia ad *“uscire dal tempio per andare verso il territorio”*. Al riguardo Tonino Bello (Vescovo di Molfetta) così si esprimeva: *“Io vescovo mi farò strada a fatica in mezzo alla gente che stipa la chiesa. Giungerò davanti alla porta sbarrata. Dall'interno batterò col martello tre volte. I battenti si schiuderanno. E voi folla di credenti in Gesù, uscite sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada”*. La Chiesa è inviata per servire ed esiste per servire. E la comunità parrocchiale non ha un diverso destino:

- proprio per servire è diffusa su tutta la terra ma al tempo stesso è ben collocata in un luogo, in un territorio;
- è Chiesa locale che ha una missione da realizzare in una terra precisa;
- la territorialità è da ritenersi, come un dato determinante, da assumere in chiave non semplicemente sociologica, ma autenticamente teologica.

Proprio il territorio può essere inteso come garanzia oggettiva e stabile di possibile appartenenza ecclesiale per tutti. La parrocchia, infatti, ha di proprio il fatto di riunire i credenti *“senza chiedere nessun'altra condivisione che quella della fede e dell'unità cattolica. La sua ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale”* (Comunione e comunità, 43). Ciò fa capire come mediante la parrocchia sia offerta la possibilità che nessuno resti senza una comunità di, almeno tendenziale, appartenenza. La parrocchia, si può dire, rende visibile la Chiesa per chiunque *“Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel posto, in quel*

momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone...” (Da questo vi riconosceranno, 18).

Non può dunque esistere la parrocchia standard. La parrocchia ha il dovere di ripensare sempre se stessa, conoscendo i volti delle persone che la compongono, sempre immaginando con fantasia e ricostruendo con pazienza la sua figura. La parrocchia dunque:

- è *per il territorio*, ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano: questo essere - per, porta ad escludere ogni forma di colonizzazione spirituale, manipolazione religiosa e possesso delle persone;
- è *nel territorio*, cioè nel cuore stesso dell'umanità, espressione visibile di una Chiesa nel mondo: ciò porta ad escludere ogni sorta d'estraneità e di lontananza. La presenza della parrocchia nel territorio è *spregiudicata*, ossia senza pregiudizi verso alcuno;
- è *con il territorio*, e questo vuol dire solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo povero. Questo è impegnare la giustizia a baciare la pace: *“pace e giustizia si baceranno”*.

3.4.1 A livello diocesano

Se - per ipotesi - le Caritas diocesane lasciassero a se stesse le comunità parrocchiali in questo processo faticoso, questo mondo variegato di presenze di solidarietà rischierebbe di non avere punti di riferimento tali da rafforzare la loro dimensione missionaria, la capacità di dialogo con il territorio, la volontà di confronto che sembra difettare. La sfida della promozione di una verace testimonianza di carità si gioca nel territorio, a partire dalla comunità parrocchiale. Quello che maggiormente sembra mancare, a partire dalla ricerca citata, è un *metodo* che sappia collegare:

- esperienze e animazione territoriale,
- riflessione e discernimento socio- pastorale.

Senza avere la presunzione di dare ricette valide sempre e comunque, il continuare a offrire un *metodo* (ascoltare, osservare e discernere), dei *luoghi privilegiati* di servizio al territorio (i centri di ascolto e le locande dell'accoglienza), luoghi di *coinvolgimento e di promozione* (le Caritas parrocchiali), mi sembra che rappresenti un quadro di riferimenti con cui le comunità parrocchiali possano modulare organicamente il loro operare quotidiano. Ovviamente il ruolo degli Osservatori delle povertà e risorse diviene strategico per fornire una visione di insieme, di rete territoriale, che aiuti a uscire dalle strettoie di esperienze parrocchiali che rischiano di non navigare in orizzonti più ampi. Una Caritas diocesana a servizio, che accompagni, aiuti e formi le Caritas par-

rocchiali, mi sembra una prospettiva che, non solo il nostro modo di operare ma anche la realtà descrittaci, ci stimoli a sviluppare. Ovviamente con una attenzione che sappia connettere sempre le realtà parrocchiali a tutte le risorse territoriali, in particolare ecclesiali, perché educare alla carità è sempre e comunque educare alla comunione, all'incontro, alla collaborazione a relazioni intense di pace e di riconciliazione. Le realtà di servizio promosse, le opere - segno, ma anche le presenze caritative storiche delle nostre diocesi, sono anch'esse luoghi da connettere, accompagnare, con una responsabilità ulteriore sul piano formativo e delle prospettive di quanti sono chiamati ad agire - anche come operatori - dentro queste realtà.

Dentro questo modo di operare — per logica interna — non si può non giungere a scelte di giustizia, vale a dire a comportamenti che sappiano coniugare sempre di più l'azione caritativa all'advocacy, alla difesa dei diritti degli ultimi e a cammini di pace, di riconciliazione con quanti sul territorio sono considerati sempre più come un problema di ordine pubblico. Essere costruttori di socialità, di reti, di tutele concrete ed efficaci è il nostro ruolo fondamentale. La pace è sempre più un valore, un modo di *abitare il territorio* da costruire, innanzi tutto, dentro ai nostri contesti di vita, oltre che operare solidalmente all'estero, a partire proprio dall'accoglienza, dall'esperienza di una necessaria e possibile apertura verso l'Altro, povero, straniero, diverso da me. L'etica dell'Altro è, innanzi tutto, il suo riconoscimento come persona, come portatore di dignità e di diritti.

L'enfasi posta sulla dimensione parrocchiale non vuole dimenticare le opere - segno. Credo, anzi, che vada ulteriormente approfondita una riflessione che riguarda queste realtà e quanti operano in questi contesti. Tanto più in una fase certo difficile anche per la stessa vita di alcune esperienze di cooperazione, che mette in evidenza la responsabilità delle comunità cristiane verso coloro, in particolare, operatori, coinvolti in esperienze anche esigenti di servizio, che rischiano di non essere o sentirsi particolarmente sostenuti sul piano della formazione, delle prospettive future, correndo il rischio di disperdere patrimoni di motivazioni e percorsi personali.

Nell'impegno di andare incontro ai poveri nel cammino di animazione e accompagnamento delle comunità parrocchiali è importante che, la Caritas diocesana, si rifaccia a *tre attenzioni prioritarie come suo compito specifico*:

– ci si attende anzitutto *la promozione di un riferimento - luogo diocesano di documentazione* che fornisca materiale, studi, letture del territorio. Ci si attende anche una regia diocesana che sappia attivare centri di trasmissione sparsi sul territorio che fanno da diffusori di questo sapere, e da stimolatori per la sua produzione. E che aiutano il tessuto sociale locale (compreso

quello ecclesiastico) ad una continua apertura verso i volti del territorio e del mondo, ad un continuo ascolto verso il bisogno. Ci si attende che questa regia diocesana faccia anche da amplificatore e da diffusore delle diverse strategie di accoglienza e di soluzione dei bisogni elaborate sul territorio dalle diverse realtà ecclesiali locali.

- Ci si attende poi una presenza diocesana di presa in carico del territorio. Ci sono problemi che superano le singole realtà locali, sia per urgenza che per complessità dell'intervento richiesto, di fronte alle quali una Chiesa dimostra la sua esistenza perché è in grado di accorrere e di esserci. Questo sarà molto utile per evitare che il discorso sull'attenzione agli ultimi scada nella retorica: evita alla Chiesa di dire e di non esserci, di apparire come una sovrastruttura pronta a richiamare i doveri delle singole realtà locali, senza tuttavia mostrare di saper partecipare alle loro fatiche, senza mostrare di saper ascoltare i loro problemi e di dividerne la soluzione.
- Ci si attende infine che sappia progettare e avviare un luogo di formazione diocesano degli incaricati e dei ministri che le varie realtà locali destinano a questo ministero ecclesiale. La figura della Caritas diocesana del futuro potrebbe proprio essere quella di una presenza caratterizzata fortemente come presenza di formazione:
 - una presenza incaricata di studiare percorsi di formazione, di educazione e di motivazione per tutti coloro che in diocesi vengono deputati ad aiutare il tessuto sociale locale nella promozione di cammini di pace, giustizia e salvaguardia del creato;
 - una presenza diocesana capace di presentarsi come interlocutrice credibile e paritetica presso la sfera civile e politica, che fa del settore sociale un luogo sempre più primario nello sviluppo della propria strategia di gestione della cosa pubblica.

3.4.2 A livello regionale

Quanto detto a livello diocesano, va coniugato anche a *livello regionale*. Ormai a tutti è chiara la rilevanza di questa dimensione di coinvolgimento: questo tempo ci impone di rendere ordinario e ordinato questo impegno, in uno sforzo leale di collaborazione e di intesa. La rete nazionale dei Centri di ascolto e degli Osservatori, i progetti Otto per mille Italia, se non vedono a livello regionale un sostegno efficace, un'attenzione lungimirante, una cura ordinaria, rischiano l'esito di una certa autoreferenzialità.

A partire dalla rete nazionale si può incentivare una rinnovata presenza regionale sul grande fronte della tutela dei diritti dei più deboli, a partire dai dati prodotti all'interno della nostra rete territoriale.

Credo che davvero non si debbano perdere le occasioni che abbiamo, quelle che sono iscritte nel nostro lavoro ordinario e quotidiano. Valorizzare quanto è già nei nostri compiti, nelle nostre iniziative, nei nostri contesti ordinari, deve essere la priorità di questo anno di lavoro. Tutto questo non significa estraniarsi dai grandi temi, che a livello locale e nazionale emergono: si tratta di rispondere a partire da un metodo e con modalità che valorizzano quanto già abbiamo, puntando al coinvolgimento delle nostre comunità, lavorando affinché la Caritas sia percepita come il mezzo di una responsabilità comunitaria verso i poveri, mai come il fine.

3.4.3 A livello nazionale

Tutto questo deve riverberarsi a livello nazionale: costruire socialità a partire dai nostri contesti vuol dire valorizzazione dei luoghi della partecipazione responsabile e del coinvolgimento ordinari di Caritas italiana a partire:

- dal Consiglio Nazionale.
- dalla rinnovata struttura dei Gruppi nazionali
- e dei coordinamenti,

che dovranno essere sempre più strumenti di elaborazione e collegamento a servizio di Delegati regionali e delle Delegazioni, nonché delle Caritas diocesane.

Il nostro sogno è che l'azione di rappresentanza, di presenza nei luoghi istituzionali ed ecclesiali nazionali sia sempre più nutrito da una relazione intensa e organica con la rete nazionale, che valorizzi il lavoro concreto di ogni articolazione della Caritas. Un lavoro dal basso che consente una sua visibilizzazione ordinaria e continua, senza l'illusione di raggiungere sempre risultati immediati, ma consapevoli di una lenta e costante seminazione culturale ed esperienziale.

Pertanto l'attenzione privilegiata, la buona cura verso:

- i luoghi dell'ascolto, dell'osservazione, dell'accoglienza e della relazione con i poveri, anche durante gli interventi nelle situazioni di emergenza a livello nazionale,
- le varie aree di bisogno/volti di povertà,
- le risorse impegnate a servizio dei poveri: giovani obiettori in servizio civile, giovani e ragazze in servizio civile volontario, gruppi e realtà di volontariato vario, mondo della cooperazione, istituti di religiosi e religiose, famiglie solidali,
- la promozione di politiche sociali e di risposte ecclesiali e comunitarie,

deve essere il modo comune di lavorare per costruire scelte di giustizia e cammini di pace.

Ritessere la rete a tutti i livelli, curare e nutrire tutti i suoi nodi, vuoi dire una piccola ed enorme cosa: credere che le relazioni innanzitutto, la loro qualità, potranno dare un volto umano - abitabile a questo nostro mondo. La cultura ambientalista ce lo ricorda: non c'è futuro senza cura, senza rispetto, senza scelte che si pongono la domanda di quale impatto provocheremo, così come ce lo insegna la dimensione della paternità e, soprattutto, della maternità umana ove la relazione, la prossimità e la cura, vincono ogni affermazione verbale, anche la più efficace. Fuori da un quotidiano intestardirsi, da un perdere tempo ogni giorno dietro ciò che è piccolo, laterale, meno visibile, coi poveri e con le nostre comunità, non c'è incarnazione, relazione, credibilità, fiducia, futuro, speranza.

3.4.4 A livello internazionale

Anche l'educare e l'agire a livello internazionale si nutre della stessa metodologia. Il partire dal contatto diretto coi volti della povertà, l'ascolto delle loro voci e delle loro grida, l'osservazione dei fenomeni che li riguardano da vicino, l'analisi sociale partecipativa sempre più sperimentata anche da Caritas Italiana in affiancamento alle Chiese locali, sono strumenti volti a costruire sempre più prossimità e condivisione. La nostra presenza nel contesto internazionale, in collegamento con Caritas Europa e Caritas Internationalis, vuole essere espressione del mandato del Papa a *globalizzare la solidarietà*, a costruire legami profondi tra comunità che vogliono vivere la gratuità evangelica senza riserve.

Educhiamoci ed educiamo ancora alla mondialità e alla pace. E' un imperativo quanto mai pressante in un tempo di violenze e chiusure! La nostra prevalente funzione pedagogica, la nostra storia vissuta nel tessuto pastorale, la forza delle esperienze che condividiamo con i piccoli della terra, la pedagogia dei fatti, ci danno valide ragioni per ritenere ancora prioritario il nostro educare ad una fede collegata alla vita, alla gratuità e al dono di sé, a stili di vita sobri e responsabili. Non possiamo non vivere la sfida della costruzione della pace a livello internazionale. C'è chi si limita a mantenere la pace. E' un compito reattivo, che consiste nel separare i contendenti, ma non basta. Occorre andare oltre: costruire la pace è un'azione attiva, è lavorare per un futuro di tolleranza, rispetto e responsabilità. Costruire la pace è il realismo dell'etica dell'altro. Si esprime in un meticoloso e spesso silenzioso stare accanto per abbattere le barriere della sfiducia, per tessere la tela delle relazioni, per imbastire percorsi di nonviolenza e riconciliazione... Nella speranza di una

purificazione delle memorie aperte al perdono. La solidarietà verso tutti libera da pregiudizi e contrapposizioni, il nostro operare umile e paziente apre porte a volte inaccessibili.

C'è un tempo del silenzio, ma c'è anche un tempo della denuncia: i diritti negati - a partire dal diritto alla vita, alla salute e all'istruzione - in intere regioni come l'Africa e l'Asia; l'oppressione sistematica e programmata della dignità umana e i disordini ecologici in America Latina; i meccanismi di neoliberalismo mal governati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale in Europa; le derive neo colonialiste di una globalizzazione svincolata da uno sviluppo sostenibile; il silenzio e le semplificazioni di certi media sui drammi di intere popolazioni, sulle vittime civili ed innocenti dei conflitti dimenticati non possono essere sottaciute. Ecco il senso della nostra presenza a livello internazionale: educare, accompagnare, denunciare.

3.4.5 Le prospettive del prossimo anno

Sullo sfondo temporale del prossimo anno, si intravede un grande appuntamento ecclesiale che ci vedrà coinvolti: un Convegno co - promosso insieme all'Ufficio Liturgico Nazionale ed all'Ufficio Catechistico Nazionale, sul tema della "Parrocchia, comunità eucaristica" (14-17 giugno 2004 in Puglia).

Auspico che questo Convegno possa essere preceduto da momenti regionali di confronto al fine di consentire un processo di coinvolgimento ampio e di lavoro comune a tutti i livelli: in questo senso stiamo lavorando con gli altri Uffici della C.E.I. Mi sembra una prospettiva sulla quale impegnarci. Sappiamo delle difficoltà del passato, ma anche di contesti locali nei quali è consuetudine comune operare in maniera corale su questi temi: pertanto viviamo questa prospettiva - ancora lontana - come una opportunità, che va ad inserirsi quasi naturalmente nelle scelte e negli impegni che andiamo realizzando.

3.4.6 La chiusura del percorso "Quale Caritas nei prossimi anni"

Il nostro cammino di riflessione su "Quale Caritas nei prossimi anni" vedrà una apparente pausa. Ma credo in realtà che di pausa non si tratti. Se alla fine di questo percorso pluriennale non saremo in grado di dirci con chiarezza, a partire dalla parrocchia, quale è il nostro servizio nella Chiesa italiana non avremmo colto l'obiettivo. Solo partendo dalle circa 25mila parrocchie italiane, da quei luoghi concreti di incarnazione della speranza cristiana, potremo sperare di animare davvero alla testimonianza comunitaria della carità.

Anche in questo dobbiamo nutrire un sogno: che quanto diciamo in difesa degli ultimi a livello internazionale, nazionale, diocesano risuoni come con-

diviso nei nostri territori, non perché diremo parole meno esigenti, ma in quanto quelle saranno parole familiari, ascoltate e vissute, che hanno già aperto il cuore e la mente delle nostre comunità parrocchiali, che le hanno già liberate dai luoghi comuni, dagli slogan di divisione, dalle culture di esclusione. Ed in questo viaggio a ritroso, oltre la Parrocchia, vi è in fondo al nostro percorso di riflessione il riscoprire una spiritualità che fondi ed accompagni il nostro agire quotidiano, che ridia gerarchia agli impegni, ma innanzi tutto dia ordine, speranza e bellezza alla nostra vita ed alla vita delle nostre comunità, alla vita degli ultimi.

Il nostro essere a servizio sia sempre più scelta consapevole e matura, che non ci sembri un fardello pesante da portare, una servitù ingrata ad un mondo ed un territorio spesso difficili, a storie e a volti che faticano a liberarsi dalle schiavitù a cui sono costretti. L'ambiguità etimologica che lega il servizio alla servitù, va indagata, non rimossa e le parole di Gesù ce lo ricordano "Prendete il mio giogo sopra di voi, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro[...]. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero". Il nostro essere a servizio, non ci deve fare schiavi, assoggettati ad un destino che non possiamo comprendere, ma servi liberi e consapevoli, capaci di essere a servizio in maniera liberata e liberante, di sperare e fare sperare dentro l'orizzonte, pure difficile, del quotidiano: "perché il Vangelo divenga cultura espressa e dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti" (CVMC, n.60);

Secondo la leggenda, riferita alla vita di S. Marta, anche noi siamo chiamati a "... domare il drago e a ricondurlo nelle profondità del Medioevo perché non nuoccia...", assumendo la scelta di quella donna russa che, nella sua semplicità, distribuiva pane ai prigionieri tedeschi che attraversavano in treno il suo territorio: "Io do il pane a tutti quelli che hanno fame. Quando i soldati tedeschi portavano prigionieri di guerra russi attraverso il villaggio, ho dato anche a loro da mangiare e quando voi sarete condotti attraverso il nostro villaggio dalla polizia segreta, darò del pane anche a voi". (*Moltmann*). Questa è la luce del sole e la forza della pioggia garantita a chi crede in una vita a dimensione comunitaria.

MONS. VITTORIO NOZZA
Direttore della Caritas Italiana

9. NELLA CASA DEL PADRE

Fratel Remo (Guido Maria) Andreucci (1920 – 2003)

Il 9 giugno il Vescovo ha celebrato la Messa esequiale in suffragio di Fratel Remo, nella Casa dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana, alle Mole di Castel Gandolfo. Il Superiore Provinciale, Fratel Franco Graziosi, ha tracciato del caro Fratel Remo il seguente profilo.

1. Fratel Remo era nato a Raschi (in provincia di Terni) il 14 maggio 1920, figlio di papà Giuliano Andreucci e mamma Zeffirina Giansanti; venne battezzato due giorni dopo ad Acqualoreto (Baschi) con i nomi di Remo, Felice, Fortunato.

Faceva parte di una famiglia numerosa, come lo erano, in quei tempi, tante famiglie italiane. Fratel Guido - Maria era il nome di religione, scelto al momento di entrare al Noviziato. La sua formazione Fratel Remo la inizia dapprima come aspirante a Sant'Ivo, nel lontano 1932 (Leggiamo nella sua lettera del 4 settembre 1932, indirizzata a Fratel Amanzio: *"Ho detto di farmi religioso. Così avrò più tempo di attendere a quella perfezione ed umiltà di cuore di cui Gesù fa spesso menzione..."*). E questa decisione arrivò dopo una permanenza di due anni presso i Padri di Don Orione a San Severino Marche.

A 15 anni di età, nel 1935, non esitò a partire per l'isola di Jersey, nella Manica, per inserirsi, in un gruppo di novizi francesi, inglesi, haitiani e tahitiani... e, tra gli altri, insieme a Fr. Arsenio e Fr. Gilberto.

È il primo fratello italiano dell'istituto dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana.

Lo ritroveremo 20 anni dopo, nel 1955, sempre a Jersey, per un anno di rinnovamento.

Dopo una seria preparazione all'Università La Sapienza di Roma, durante gli anni difficili della guerra, con la conquista della Laurea in Lettere classiche, il nostro confratello si preoccupa di essere in grado di insegnare nei vari sistemi scolastici: conquista varie abilitazioni, comprese quelle in lingua inglese e francese. Insegnante alle prime armi e sorvegliante a S. Ivo nel 1937, Fratel Remo diventerà in seguito il primo Direttore e il primo Preside della nostra scuola.

Attaccatissimo al Sant'Ivo, scriverà nel 1994, nei momenti più difficili per la sua e la nostra scuola: *"In quanto alle difficoltà presenti a Sant'Ivo, da te particolarmente sentite, sta' certo che partecipo con tutta l'anima (e come potrei esimermi?), portando anch'io la mia porzione di Croce, da cui sgorgherà sicuramente salvezza di Resurrezione"*.

Negli anni 1958-60 deve affrontare delle prove di salute piuttosto penose per lui... Ma esse non abbattano la sua serenità. Non si lascia sfuggire nessun lamento e nessuno scoraggiamento.

2. Il nostro Fratel Remo era convinto e innamorato della sua vocazione, profondamente attaccato alla Congregazione dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di *Ploermel*. La sua pietà era semplice, fedele e costante. Molto riservato, Fratel Remo evitava ogni dimostrazione esteriore della sua pietà. Desiderava in modo appassionato la "comunione delle anime" con i propri confratelli. Desiderava aderire sempre più a Cristo, centro della vita consacrata, ripartire sempre da Gesù dopo i momenti di fragilità. Cristo presente nella sua Parola, nei Sacramenti, nei Confratelli e nei piccoli: una presenza nel quotidiano della vita.

Da sottolineare la delicatezza di Fratel Remo: evitava di far notare le mancanze o i difetti dei confratelli ed era pronto a scusare tutti. Aveva veramente un'anima semplice, un'anima di fanciullo, ma dallo sguardo penetrante. La sua barzelletta sui pugili ancora nella nostra memoria, con il ricordo della sua risata sonora!

Possedeva un senso di rispetto e di obbedienza verso i Superiori (anche nei confronti di quelli più giovani ed inesperti di lui...). Cercava di confidare loro le sue preoccupazioni apostoliche, di avere sempre la loro approvazione. Sentite soltanto queste brevi parole scritte da Fratel Remo al suo Provinciale: *"Non è mia intenzione che il problema in questione debba causarti fatiche o preoccupazioni supplementari."* E ancora: *"Desidero assai non recarti troppo incomodo, sapendoti occupato più del dovere."*

Aveva un amore particolarmente profondo per la Madonna. Ricordiamo la sua intensa partecipazione al Movimento dei Focolari, alla diffusione della "Parola di Vita". Fratel Remo conosce il movimento di Chiara Lubich nel 1956: incontra gente di ogni condizione, come laici, sacerdoti, religiosi., che vivono la Parola di Dio, che si amano, che scambiano spontaneamente le loro riflessioni personali, che scoprono il Signore nella vita di ogni giorno. Questo incontro fu l'occasione di una seria revisione di vita per lui e, quindi, di un certo cambiamento.

Fratel Remo ritrova alcuni punti forti della sua Regola di vita: una scelta

radicale di Dio. Solo l'umiltà e l'amore verso la comunità, la pratica dell'esame particolare mediante i foglietti mensili della Parola di Vita, un ricorso fiducioso alla Madre celeste, un aiuto agli altri per stabilire un rapporto personale con Dio. Ha collaborato attivamente nelle varie parrocchie: volentieri Fratel Remo ha prestato man forte alle celebrazioni liturgiche e si è inserito nei con parrocchiali. Sempre e ovunque voleva essere al servizio della Chiesa di Cristo.

3. Fratel Remo era un appassionato dello studio e della cultura: soprattutto studioso dei "Classici" (un po' meno dei "moderni"). Non era mai sazio di sapere... e continuava ancora a coltivare la sua ricchezza culturale! Una cultura seria, vasta, al servizio della gente e, in particolare, della scuola.

4. Sicuramente più adatto ad usare la penna o la macchina da scrivere che a stringere bulloni o a maneggiare un cacciavite, Fratel Remo godeva nello studiare e nello scrivere libri.

Era dotato di una penna fluida, elegante, originale, forse, un po' ricercata o tradizionale? Fratel Remo direbbe: *"Piaccia a chi voglia prendermi come sono fatto o non piaccia, io scrivo così!"* (Lettera del 14.02.95)

Fratel Remo ci ha regalato monografie, poesie, studi di storia locale, testi teatrali, grammatica inglese, testi di canzoni... Meritano di essere ricordati: *Palpiti di umanità nel Libro dei libri, Racconti dell'Isola d'Ischia, Racconti della terra umbra...* e, ultimamente, un saggio storico sulla Diocesi di Albano.

Leggiamo in una sua lettera del 31 marzo 1995 a Pr. Pietro Aresti, provinciale: *"In quanto al mio libro 'Racconti della terra umbra': mi auguro che risulti anch'esso un'autentica espressione del nostro carisma educativo inteso in senso lato di messaggio, anche letterario, al popolo di Dio."*

E quanti suoi confratelli ringraziano Fratel Remo per la revisione o l'integrazione della tesi di laurea, la correzione di discorsi accademici o di libretti sulla Bibbia!

Uno studio approfondito della vita del nostro Fondatore ha come risultato una traduzione del Corsaro di Dio, una Vita del Venerabile Gian Maria De La Mennais, vari articoli di approfondimento anche sul fratello del nostro Fondatore.

Leggiamo in un'altra lettera al Provinciale, nell'aprile 1995: *"Desidererei presentare il lavoro alla nostra comunità religiosa in occasione del mio 60° (di vita religiosa): sarà un modo di dire grazie alla mia famiglia spirituale alla quale tanto devo..."*

Gli piaceva insegnare, trasmettere le sue conoscenze, aiutare gli alunni in

difficoltà... Gli piaceva il successo (e questo è umano: a chi non piace?) e godeva dei riconoscimenti privati o pubblici. E lo diceva chiaramente: *“Perché ci dobbiamo nascondere? Se il Signore ci ha donato determinate qualità perché non dovremmo sfruttarle?”*

5. Pur essendo un intellettuale, Fratel Remo non disprezzava ramazza e carriola per mantenere pulita la proprietà di Ercolano, qui dove ci troviamo. Non sapeva rimanere ozioso: sapeva trovarsi sempre un'occupazione, che fosse intellettuale o manuale...

Non possiamo dimenticare le attività extrascolastiche di Fratel Remo: la raccolta della carta per venire in aiuto delle scuole povere delle missioni, le colonie estive con i giovani aspiranti, una vera passione per le rappresentazioni teatrali, le sue famose “piccole industrie” per il presepio... Un uomo iperattivo che ha lasciato un'orma indelebile nelle nostre comunità.

6. Infine, ricordiamo il suo calvario all'ospedale S. Giovanni di Roma, dopo la sua caduta dalle scale, disteso immobile nel suo lettino del Trauma Center, nella sala di Terapia intensiva, lui che non era capace di stare un attimo fermo! Vi è rimasto per più di due mesi... In seguito alla tracheotomia poi, diventata necessaria perché aveva bisogno della respirazione artificiale, non ha potuto nemmeno rispondere una parola a chi lo visitava...

Non dimenticherò mai il suo ultimo sguardo su quel letto di dolore.

Preghiamo insieme affinché il Signore gli renda merito di tutto il bene compiuto dentro e fuori delle nostre Comunità. Preghiamo insieme affinché Fratel Remo rimanga nel nostro cuore come esempio non solo da ammirare, ma anche e soprattutto da imitare!

Grazie, Fratel Remo, per quello che sei stato, per quello che hai fatto, per quello che ci hai testimoniato! Per concludere, un pensiero grato e affettuoso da parte nostro, va in questo momento ai tuoi fratelli, alle tue sorelle, ai parenti tutti che sono presenti qui, per darti l'ultimo saluto, e che sono uniti a noi nella preghiera e nel dolore. Insieme a loro ti affidiamo al Padre celeste misericordioso, al quale chiediamo di rivolgerti il consolante invito: *“Vieni, servo buono e fedele. Ricevi il premio che ti sei meritato. Vieni a goderlo insieme con i tuoi Genitori, i tuoi familiari, i tuoi Confratelli che ti hanno preceduto nella comune Casa Paterna.”*

Fratel Franco Graziosi
Superiore Provinciale